

L'Unità

1€ | Giovedì 2
Luglio 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 178

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

È strano che molti media in Italia non parlino dello scandalo di Berlusconi mentre se ne parla in tutto il mondo... La gente dovrebbe sapere cosa succede, non parlo di gossip ma di informazione David Grossman, Ischia, 1 luglio

Il day after di Viareggio

Morte altre due bambine
Ora 17 vittime. Le ruote
erano vecchie e arrugginite

La Ferrovie si difendono

I dirigenti: non è roba nostra
Ma spettavano a loro
gli ultimi controlli sul convoglio

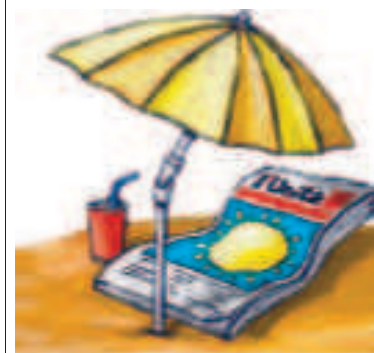
→ ALLE PAGINE 4-13



Ferri vecchi

Da oggi con L'Unità un'estate da leggere

L'inserto Otto pagine di
fumetti, racconti e interventi
d'autore. Anche per chi non va
in vacanza → ALLE PAGINE 27-34



Bersani: radici solide per il Pd Marino: tentato di candidarmi

L'ex ministro: io innovatore,
spazio ai giovani, rispetto per
tutti → ALLE PAGINE 16-19

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA RISPOSTA GIORNALI
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Un premier due morali

Chissà. Forse è l'ennesimo complotto. O una specie di maledizione. Ma di nuovo - mentre s'interroga sull'ennesima tragedia causata dall'incuria e dal caos normativo - il paese è costretto ad occuparsi della doppia morale del presidente del Consiglio. Lo schema è sempre lo stesso. Il Noemigate ci ha fatto constatare che il sostenitore del *family day*, l'uomo che bacia la mano al papa, l'ispirato difensore dei valori della cristianità non disdegna d'accompagnarsi a ragazze delle quali potrebbe essere il nonno e di trascorrere una notte con una squillo pagata da altri. Ieri abbiamo scoperto che il fustigatore delle «toghe rosse», il castigatore dei pubblici ministeri che partecipano a dibattiti di carattere politico, il perseguitato dalla giustizia, intrattiene rapporti amichevoli e conviviali con i magistrati che dovranno decidere sulla legittimità costituzionale della legge che l'ha reso immune dalla giustizia medesima. Quel «lodo Alfano» che, tra l'altro, è all'origine di una delle sentenze più innovative della storia giudiziaria italiana: la punizione di un corrotto (l'avvocato Mills) ma non del suo corruttore. La notizia era filtrata qualche tempo fa. Ieri è stata solennemente confermata dal governo. Nelle prime settimane dello scorso mese di maggio il presidente del Consiglio è andato a cena a casa del giudice costituzionale Luigi Mazzella il

quale, per tenergli compagnia, si era premurato di invitare anche Paolo Maria Napolitano, un altro dei giudici che dovranno decidere sulla legittimità della più famosa delle leggi ad personam. Si trattava, naturalmente, di una bicchierata tra amici e non si è parlato nel modo più assoluto del lodo Alfano. E infatti c'erano persone totalmente disinteressate alla questione, Gianni Letta, il senatore Carlo Vizzini e anche, casualmente, il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Non è finita. Perché ieri, dopo che era scoppiata la polemica sulla reale natura del party, il giudice Mazzella ha fatto sentire la sua voce. Si è cosparso il capo di cenere per la sconcertante gaffe? Si è dimesso? Figuriamoci. Il giudice Mazzella - per sottolineare la sua indipendenza - ha scritto una vibrante lettera alla presidenza del Consiglio dei ministri. Parole di fuoco: «Caro Silvio, siamo oggetto di barbarie ma ti inviterò ancora a cena». Lo racconta Claudia Fusani.

Inauguriamo oggi le pagine di *Unità Estate* al centro del giornale. Seguendo il filo del riavvicinamento fra generazioni (più di tutti ci piace quello fra nonni e nipoti) abbiamo provato a mescolare le culture, portare i vecchi e i giovani sullo stesso terreno e vedere se si parlano, in cosa si capiscono. Nel «Calendario del popolo» abbiamo chiesto alle nostre firme più illustri di declinare in modo semplice e chiaro una «parola da salvare». Oggi trovate «Libro» di Vincenzo Cerami. Giovanni Nucci racconta Shakespeare a chi non l'ha letto o l'ha dimenticato. Comincia con Giulio Cesare, in tema di complotti. Due pagine sono dedicate alla *grafic novel* su Peppino Impastato, la prima di una serie di storie che pubblicheremo a puntate. Accanto le rubriche di Andrea Camilleri, Fortebraccio, Jovanotti. Molto altro arriverà.

Oggi nel giornale

PAG.14-15 ■ ITALIA

Consulta, il giudice Mazzella: a cena col premier? Lo rifarei



PAG. 24-25 ■ MONDO

In Iran impiccati sei dissidenti La rabbia sul web: sciopero



PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON...

«Abbandonati ma vincenti» Procacci racconta Fandango



PAG. 35 ■ ECONOMIA

Decreto sviluppo, nucleare più vicino

PAG. 15 ■ ITALIA

L'accusa chiede 2 anni per De Gennaro

PAG. 24 ■ ITALIA

G8, in Sardegna l'anti-vertice

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Sciaccia, lo scrittore contro l'Antistato

PAG. 46-47 ■ SPORT

Cessione della Roma, i pm indagano



Molino Della Doccia®



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

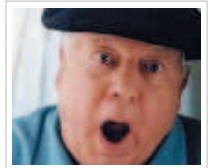
Staino



La voce della Lega Consigli per il G8

Per motivi di sicurezza durante il periodo del G8 all'Aquila, il Governo Italiano ha deciso di sospendere le regole di Schengen quindi, alle frontiere e agli aeroporti, controlli meticolosi, compresa la minuziosa ispezione anale fatta da sacerdoti omosessuali. Do un consiglio da vecchio benpensante: non fate entrare più nessuno, per pietà! Tranne alcune categorie di cui fornisco una lista: devono avere libero accesso in Italia solo sacerdoti cattolici bianchi, anche se pedofili. Ebrei convertiti, ma solo se ricchi, camorristi napoletani ariani puri, mafiosi siciliani anche analfabeti, o con capelli tinti in modo surreale alla Berlusconi. Ammesse veline di 18 anni anche di colore, da sodomizzare nitrendo sui tavoli delle cucine di casa. Banchieri ladri anche se rumeni, turchi e omosessuali, purché fingano d'essere seguaci di padre Pio.

Rag. Ugo Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

Un «no» e una brutta notizia: i tormenti del Cavaliere

Tutti gli uomini del presidente. Tra i più noti e fidati c'è chi ha osato dirgli di no. C'era da fare quadrato per fronteggiare lo scandalo Noemi, si trattava di dire le cose «giuste». Ed ecco il 23 giugno, Sestino Giacomoni al *Corriere della Sera*: «Le feste? Lavoriamo sedici ore al giorno». Ottimo. Ma l'altro Dioscuoro, benché i media a disposizione non mancassero, non se l'è sentita di dare un'intervista edulcoratrice. Il gran rifiuto gli è costato l'allontanamento dalla *situation room*.

Al Cavaliere non è mai piaciuto sentirsi dire di no. Ancora meno negli ultimi mesi. Perché quando anche nella ristretta cerchia dei collaboratori si mugugna, si commenta, un «no» è un segnale preoccupante. Come quelle allusioni pesanti. Come la reazione degli uomini del suo staff quando

hanno visto entrare alla Casa Bianca, da Obama, l'ultima arrivata, la più giovane e brillante collaboratrice dell'ufficio stampa. Qualcuno c'è rimasto male, molto male, addirittura disgustato. In Italia i giovani non sono mai apprezzati. Figurarsi a ventiquattro anni. Figurarsi se donne. Al Cavaliere, però, i giovani piacciono. Quelli che lo conoscono, ricordano quel giorno di tre anni fa, quando svenne sul palco a Montecatini: lo spavento ci fu, grosso. Uno di quei momenti che ti cambiano la vita, che possono far dire anche allo spirito più battagliero: «D'ora in avanti voglio godermi ogni giorno».

Adesso c'è il G8, ma ci sono anche le notizie non belle. Per esempio quella del ricovero di una cara amica, Virginia Sanjust, ex signorina buona

sera della Rai. Ancora una volta è una rivista di gossip a procurare dei pensieri. «Diva e Donna» racconta che la ragazza non voleva aprire la porta ai soccorritori e che è stato necessario l'intervento dei Vigili del fuoco. Una brutta scena, un calzino bianco ed uno nero, dei teli buttati addosso, un vasetto di fiori in mano. Nel Palazzo ieri se ne parlava. E si ricordava di quando nemmeno un mese fa lei rivelò il suo rapporto di amore platonico col premier nel 2003. Una storiaccia. Con l'ex marito, Federico Armati, che lavorava al Sisde, prima promosso e poi rimosso. Intentò una causa per mobbing contro il presidente, poi fu riassunto al Cesis e il caso fu archiviato. Virginia è stata meno fortunata: ha lasciato la tv e fa la commessa. ❖

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Dramma sui binari

Testimonianze e reazioni

La Toscana si costituirà parte civile nei processi

■ Sostegno alle vittime e impegno della Regione Toscana a costituirsi parte civile nei procedimenti giudiziari riguardanti l'incidente di Viareggio. È questo il senso della mozione bipartisan approvata all'unanimità dal Consiglio regionale della Toscana.



Galan contro il Riformista: si tratta di sciacalli

■ Il governatore veneto Giancarlo Galan bacchetta Il Riformista per il titolo, «La sfiga di Silvio», sulla strage di Viareggio. «Purtroppo ci sono sciacalli che approfittano di un orrore che sarebbe potuto accadere ovunque in Europa, per le loro battaglie politiche».

→ **17 morti** Gli abitanti: «Quei treni carichi di veleni sfrecciavano a 90 km orari. Dovevamo denunciarlo»

→ **I ferrovieri** «Prima dei tagli ogni convoglio veniva osservato da mille occhi. Adesso no»

Il day after di Viareggio

«Sapevamo del pericolo»

Salgono a diciassette i morti della strage di Viareggio. Gli abitanti di via Ponchielli denunciano: «I treni carichi di veleno sfrecciavano a 90 all'ora. Senza protezione. Abbiamo sbagliato, dovevamo denunciarlo prima.

ENRICO FIERRO
INVIATO A VIAREGGIO

Le fiamme del gas che brucia si levano ancora alte nel cielo. La stazione è vuota. Chiusi gli uffici, deserte le banchine d'attesa. Sbarrato il resto-snack. La stazione di Viareggio è di una tristezza che toglie il fiato.

Non ha più vita. Malinconiche le biglietterie chiuse, mute le macchinette automatiche, senza occhi che guardano le foto che raccontano la Versilia dei bei tempi andati. Mare limpido e ombrelloni, vacanze del boom, cono gelato in spiaggia e ballo della mattonella la sera. Una vita d'altri tempi. Innocente ma vita. Ora tutto intorno senti solo il sapore acre della morte. Che si confonde con quello dolciastro del gas che ti entra nelle narici ancora ora che sono passati quasi due giorni dalla tragedia. L'esplosione del treno gonfio di gas, la nuvola che ha investito con la forza dell'atomica le case di via Ponchielli. E che ha sventrato palazzi, incenerito vite di bambini, uomini e donne. Bruciato le carni di altri esseri umani che avevano deciso di vivere dove le case stiano meno. A ridosso della stazione. Che mai aveva fatto paura.

SAPEVAMO DEI VELENI

«L'unico fastidio era il rumore dei treni, ma ci fai l'abitudine. E regoli la tua giornata con l'orario del loro passaggio». Seduto davanti a un bar che ha un nome che ora suona quasi beffardo, «Binario zero», un uomo anziano racconta la sua ferrovia. Un giovane scuote la testa. «E quei treni merci carichi di veleno che sferragliavano a 90 all'ora? Abbiamo sbagliato dovevamo denunciare i pericoli prima».

La stazione di Viareggio è una vecchia costruzione che conserva ancora intatta la sua architettura fascista. Qualche anno fa inderogabili decisioni ministeriali l'avevano destinata a diventare una stazione completamente automatizzata. Pensava a tutto il computer, l'uomo non serviva più. «Per fortuna, o più semplicemente per motivi elettorali, hanno cambiato idea», dice Andrea Antonioli, il segretario della Cgil. Perché è stato l'intervento di un uomo, un ferroviere, il capostazione Carmine Magliacarne ad evitare una tragedia più grande. Se al suo posto ci fosse stato un computer, una cosa fredda e automatica e



Il treno deragliato ed esploso presso la stazione di Viareggio

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Il sindaco: mi auguro ci siano funerali di Stato

Funerali di Stato per le vittime della strage di Viareggio? «Me lo auguro». È l'auspicio del sindaco della città, Luca Lunardini. «Sicuramente i funerali saranno pubblici in uno spazio adeguato all'intensità dell'evento. Poi dipenderà anche dalle famiglie».



non un uomo con i suoi sentimenti, la sua esperienza, la capacità di decidere in un attimo e di farlo da solo, l'inferno di fiamme avrebbe investito due treni carichi di passeggeri. Un Intercity proveniente da Roma e un Interregionale che arrivava da Firenze. Abbiamo cercato il ferroviere Magliacarne, ma i suoi colleghi ci hanno detto che era meglio lasciarlo in pace. I ferrovieri non possono parlare, non possono dire ai giornali quello che hanno visto la notte del treno bomba. Lo vietano le disposizioni dei vertici di Trenitalia. I ferrovieri che denunciano problemi di insicurezza rischiano il lavoro. «Una volta, prima di questa deregulation

selvaggia che ha tagliato migliaia di posti nelle ferrovie, un treno come questo veniva osservato da mille occhi. Un capostazione e un addetto al movimento lo scrutavano ad ogni stazione. Dal rumore che facevano le rotaie a contatto con i binari riuscivano a capire se c'era qualcosa che non andava. Tanti incidenti sono stati evitati in questo modo».

LA SICUREZZA

Ci sono mille domande ancora senza risposte. Chi ha consentito che attorno a quei binari, a pochi metri di distanza, crescesse un intero quartiere? Perché negli anni nessuno ha mai pensato a costruire delle sem-

Macchinisti dell'Orsa dai pm: sottovalutati troppi segnali

«Prima che si arrivasse alla tragedia di Viareggio ci sono stati tanti segnali che sono stati sottovalutati. Incidenti non finiti in tragedia per miracolo, deragliamenti, mancato funzionamento delle comunicazioni in caso di emergenza, assenza di controllo sulla

manutenzione, test sulla funzionalità dei soccorsi deludenti. Io segnaliamo da anni, abbiamo depositato un esposto alla procura di Bologna». Li macchinisti dell'Orsa di Bologna lanciano l'allarme: «Siamo preoccupati dalla quantità di segnali di incidenti mancati, a partire dal quello di Vaiano di due settimane fa, che poteva essere una tragedia ben più grave di Viareggio».

plici protezioni (muri di sbarramento, ostacoli) tra le case e la linea? Nella stazione di Viareggio passano ogni notte dai 20 ai 25 convogli. Trasportano gas e altri materiali a

La stazione Doveva essere automatizzata. Fortuna non è andata così

rischio. Via Ponchielli, la strada investita dall'onda di gas e fiamme, era divisa dai binari da una semplice staccionata. A piedi attraversiamo la parte della Dogana vecchia

verso nord, da un lato la linea ferroviaria, dall'altro le case. Protezioni zero. «Il gas - è il commento di una donna - non ha trovato resistenze».

In via Ponchielli scavano ancora. Parlano di un disperso. C'era un giardino comunale. Ora gli alberi sono scheletri grigi. Il calore ha succhiato la loro linfa, come ad Hiroshima. Non c'è più vita nella stazione di Viareggio. Ci sono solo i morti. La mamma e i due fratellini del piccolo Leonardo, Hamza marocchina di Casablanca, che di anni ne aveva 16, e Luca, di cinque, viareggino purosangue... Diciassette vite bruciate.

VENERDÌ 3 LUGLIO 2009

Giornata internazionale delle cooperative



legacoop
LIGURIA

Cultura dello Sviluppo, Globalizzazione e Impresa Cooperativa.

MATTINO

Palazzo Ducale, Sala del Minor Consiglio
Piazza Matteotti, 9 - Genova

9.30 - Introduce:

Claudio Pontiggia - Presidente Legacoop Liguria

10.00 - Lectio Magistralis

Alberto Alesina - Professore di Economia all'Harvard University e IGI ER Bocconi

Coffee break

11.00 - Tavola rotonda: "Mercato, coesione, sviluppo"

Modera:

Enrico Pedemonte - Capo della Redazione di Genova di Repubblica

Partecipano:

Alberto Alesina - Harvard University e IGIER Bocconi

Claudio Burlando - Presidente Giunta Regionale Liguria

Giuliano Poletti - Presidente Nazionale Legacoop

Eugenio Minasso - Membro Commissione Attività Produttive della Camera

13.00 - Pranzo a buffet

POMERIGGIO

15.30 - Tavola Rotonda: "Il lavoro: regole, diritti, competitività"

Modera:

Roberto Onofrio - Capo Redattore de Il Secolo XIX

Partecipano:

Michele Scandroglio - Membro Commissione Lavoro della Camera

Fulvio Fammoni - Segretario Confederale CGIL, Responsabile Politiche Attive del Lavoro

Giuliano Poletti - Presidente Nazionale Legacoop

17.30 - Chiusura

Trasferimento all'Area Porto Antico, effettuato a bordo del Trenino Turistico

SERA

Area Porto Antico Nave Blu, Genova

18.00 - Buffet Lounge Restaurant Oltremodo - aperitivo con **Utopia Quartet** (jazz live)

L'iniziativa è accessibile a tutti grazie all'abbattimento delle barriere fisiche e culturali



www.legaliguria.coop

Dramma
sui binariTestimonianze
e reazioniIn fuga dal terremoto
trovano le fiamme

In fuga dalla paura del terremoto sono rimasti braccati dal terrore delle fiamme. Sedici giovanissimi atleti dell' Aquila Calcio, tutti tra i 10 ed i 12 anni, con i loro genitori, sono in questi giorni ospiti a Viareggio della società sportiva Esperia: un'iniziativa di soli-

darietà per offrire un po' di normalità ai ragazzi aquilani. Ma l'esplosione alla stazione ferroviaria ha fatto ripiombare i piccoli terremotati ed i loro accompagnatori in qualcosa di terribilmente già visto, un flash-back nell'orrore. «Oh no, anche qui», si è lasciato sfuggire Andrea, dieci anni, portiere dei Giovani grifoni aquilani, quando dopo il boato ha sentito le grida e le sirene nella notte.



Ermete Realacci

«Verificare la possibilità di applicare la Direttiva Seveso sui rischi di incidenti rilevanti anche nel caso di trasporto di sostanze pericolose».

«Eravamo
integrati, ora
non c'è più
traccia di noi»

Il racconto di Ibi, unica sopravvissuta di una famiglia di immigrati. È lei la sorella della bimba di 4 anni morta a Roma. Il pianto e la rabbia

Il racconto

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A VIAREGGIO
jbufalini@unita.it

Un cerchietto di strasse viola sui capelli raccolti, la maglietta e i pantaloni dello stesso colore, Ibtizen, miracolosamente illesa, succhia un po' di tè con la cannuccia. Mostra molto meno dei suoi 21 anni. Dalila, Rislana e le altre amiche della comunità marocchina di Viareggio la circondano, la proteggono, vorrebbero allontanarla. La chiamano con il suo diminutivo: Ibi. Il cellulare squilla di continuo: anche dal reparto di pediatria dell'ospedale versiliano vorrebbero che tornasse in stanza. Per proteggerla dalle notizie, dalle parole sbagliate che potrebbero arrivarle. Lei sa che Hamza è morto. Sa che anche Iman, la sorellina di tre anni se ne è andata, ieri mattina al Bambin Gesù di Roma. Ma non conosce con esattezza le condizioni di Aziza, la mamma di 46 anni e di Mohamed, il papà di 51. Ma non ha più voglia di stare reclusa nel reparto, sente il bisogno di rac-

contare. «La mamma me l'hanno fatta vedere. Ma che vuol dire vedere? È tutta coperta». «Mi ricordo bene le ultime parole che ha detto. "Dove sono i documenti?" Per noi famiglie di immigrati i documenti sono la cosa più importante». Aziza ha perso momenti preziosi quando doveva fuggire, per non lasciare quelle carte conquistate con tanta fatica a bruciare nel rogo della casa.

«Ricordo tutto – aggiunge Ibi. - Mio fratello Hamza era in camera a chattare, quando si è diffuso l'odore del gas. Abbiamo pensato a un fornello rimasto aperto, papà si è quasi arrabbiato, perché siamo sempre così distratti». L'odore acre è il primo segno, nelle testimonianze di tutti i sopravvissuti. Poi arriva l'esplosione, poi il fuoco. Ma non subito, perché Mohamed ha fatto in tempo a salire al piano di sopra e ad avvertire la famiglia: «Scappate. C'è il fuoco alla stazione». I pochi minuti di panico che sono seguiti sono stati fatali: Hamza, 17 anni appena compiuti, era già uscito. È tornato indietro a prendere la sorellina piccola che piangeva. La mamma cercava i documenti, Mohamed era al piano di sopra.

Ieri mattina sono arrivati da Parigi Abdelilah e Khalid, i fratelli di Moha-



Alcuni parenti e conoscenti dei dispersi con le foto cercano di avere notizie dei loro cari

LA 17ª VITTIMA È IL SUO PAPÀ

Si chiamava Mohammed Ayad, aveva 50 anni ed era il padre della piccola Iman di 4 anni, di Hamza di 17 deceduto per salvare la sorellina. La moglie è stata dichiarata «cl clinicamente morta».

med Ayed. Abdelilah ha una ditta di import-export e ora dice con la disperazione negli occhi e la voce bassa: «Dovevano tutti venire a Parigi, fra pochi giorni, non hanno fatto in tempo». È naufragato il sogno di riunire tutta la famiglia intorno al fratello che ha avuto più fortuna. «Devo parlare con Ibi – aggiunge – se vorrà venire con me, la porto a Parigi. Oppure andrà in Marocco, lì forse starebbe

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Una telefonata a casa prima di perdere i sensi

Una telefonata «drammatica» alla famiglia all'arrivo in ospedale è stato l'ultimo gesto, prima di perdere i sensi, del camionista polacco di 32 anni ricoverato a Torino all'ospedale Cto dopo lo scoppio del treno a Viareggio. Arrivato su un velivolo dell'aer-

meleglio perché c'è tutta la famiglia». Gli occhi chiari si velano quando chiediamo della cognata, Aziza. Scuote la testa: «È clinicamente morta», nel suo buon italiano. E i medici non hanno lasciato molte speranze nemmeno per Mohamed che è stato trasportato a Cesena. Ibi, intanto, non ha ancora piena consapevolezza della tragedia. Rimane attaccata ai suoi progetti di studio, fa a Pietrasanta una scuola di pasticceria. Abdelilah percorre a lunghi passi, seguito dall'imam della moschea di Capezzano, Jamal, e da tanti della comunità marocchina numerosa, solidale, compatta e sempre presente nel giardino dell'ospedale, la distanza da un reparto all'altro e quella verso l'obitorio. Dove però non gli fanno vedere il nipote. Sono entrati i medici legali per il prelievo del Dna dei tanti corpi ustionati che non hanno ancora un nome. Poi parte per Cesena a trovare il fratello. Ma è ormai troppo tardi, Mohamed Ayed si è spento ieri pomeriggio. Ne ha dato l'annuncio il direttore dell'ospedale versiliano Antonio Latella. Ibi, come tutte le persone colpite dall'inferno che si è abbattuto nella zona ferroviaria di Viareggio, è sostenuta psicologicamente dall'equipe dell'ospedale. Spiega Enrico Salvi, primario del reparto di psicologia, «Sinora ci siamo occupati dei pazienti ma ora dovremo iniziare anche ad occuparci degli operatori». Quelli che hanno estratto corpi e soccorso persone rese irriconoscibili dalle ustioni. Che hanno retto sull'adrenalina ma che ora iniziano a stare male.

Era africano, forse nord africano anche l'uomo che è morto ieri mattina all'ospedale del lido di Camaiore. Ma non è stato identificato. La diciassettesima vittima che, purtroppo non sarà l'ultima. Sono 28 le persone in gravissime condizioni ricoverate nei reparti grandi ustionati di tutta Italia. Qualcuno dice che, forse, fra le vittime ci sono gli stagionali agricoli, sans papier, e che per questo nessuno ne ha segnalato la scomparsa. Le autorità pensano, quando sarà possibile, a una cerimonia congiunta per le vittime cristiane e musulmane. Una data non c'è ancora, si deve attendere l'esame del Dna per le vittime ignote. Si devono consultare le famiglie. ♦

ronautica, l'uomo ha voluto avvertire i suoi cari lontani che era ferito e che era stato portato a Torino per essere curato, prima che i medici lo sedassero. A destare preoccupazione, oltre alle ustioni, sono stati i problemi respiratori che queste hanno comportato e che hanno indotto l'equipe del Cto a mantenerlo in coma farmacologico, condizione in cui si trova tuttora.

Una coppia affiatata in un attimo finita nel nulla

Coniugi Falorni

VIVEVANO CON I LORO ANIMALI

NESSUNA TRACCIA DI ANDREA

Il dolore degli amici

Lei è stata trovata morta carbonizzata, insieme con il pappagallo, sotto le macerie della sua casa spazzata via dall'esplosione, in via Ponchielli. Del marito non si sa più nulla. Come scomparso nel nulla.

Maria Luisa Carmassi, 49 anni, e Andrea Falorni, 50, erano una coppia particolarmente affiatata. Secondo quanto raccontano gli amici ancora increduli per l'accaduto e che con loro condividevano la passione per la moto, da quando si erano conosciuti erano inseparabili.

Ieri per ore hanno atteso davanti all'obitorio dell'ospedale della Versilia per un ultimo saluto per avere notizie, per piangere chi non c'è più. «Stavano insieme da quando avevano 14 anni lei e 15 lui - raccontano gli amici - non avevano figli ma amavano tantissimo gli animali. Nella loro casa tenevano un vecchio cane, un gatto, un pappagallo e dei canarini» anche loro scoaprsi all'interno della nube di calore, anche loro vittime di un'assurda tragedia.

Nonostante i fatti indichino il contrario gli amici non hanno abbandonato del tutto la speranza di trovare in vita Andrea. Sanno che forse è un'illusione. «Andrea potrebbe essere uscito per portare fuori il cane ed essere rimasto o stordito o ferito nell'esplosione. Potrebbe essere in qualche altro ospedale». Ma è un sogno o un'illusione.

Gli amici ricordano Maria Luisa e Andrea due persone di grande generosità e buon cuore. «I loro soprannomi - raccontano - sono Pulce per Maria Luisa e Scarburato per Andrea. Facevamo viaggi in moto insieme e anche delle grandi mangiate». ♦



Ciarrapico

«Il dottor Moretti come minimo doveva essere contestato o, meglio ancora, sospeso». Il senatore del Pdl attacca l'amministratore delegato di ferrovie dello Stato.



Martini

La Regione Toscana ha chiesto ufficialmente al governo di dichiarare lo stato di emergenza per la città di Viareggio e risorse per la ricostruzione.

Marco, impiegato Stefania, stiratrice sono morti per salvare i figli

Leonardo

SOPRAVVISSUTO

LA FAMIGLIA DISTRUTTA

Ricoverato in pediatria

Leonardo gioca nella sua stanza in pediatria. E domanda alle zie, alle nonne, al nonno che si alternano nella stanza rigorosamente priva di televisione. Lui domanda del fratellino Luca, del fratellino Lorenzo. La risposta è sempre la stessa: «Stanno come te», gli dice la zia della mamma Stefania. Ma non è vero. La storia della famiglia Piagentini, Marco, impiegato, Stefania, che faceva la stiratrice ma aveva perso il suo lavoro ed era disoccupata e i loro tre bambini è fra le più commoventi e tragiche della strage di Viareggio che ha seminato lutto, dolore e rabbia a Viareggio e in tutto il paese.

Luca, il più piccolo, era in braccio alla mamma, quando sono stati colpiti. Il bambino, due anni, è morto ieri mattina all'ospedale Mayer del capoluogo della Toscana.

Lei è in condizioni gravissime. Lorenzo di sei anni era in macchina, lo aveva portato lì il papà pensando di averlo messo al sicuro. Una volta fatto questo tentativo l'uomo ha cercato di tornare sui suoi passi e di risalire nell'abitazione della famiglia nel disperato tentativo di porre in salvo il terzo figlio. È stato trovato carbonizzato dai soccorritori. Anche Marco è molto grave e ci sono speranze. Leo non lo sa ma è l'unico sopravvissuto di questa immensa tragedia che ha colpito la sua famiglia. Stefania Olivi, che lavora alla Conad, li conosceva tutti. Si incontravano sempre, i bambini con suo figlio al calcetto della squadra di Camaiore. Anche adesso Leo, quando si distrae elenca i nomi dei giocatori e, nella sua stanza di ospedale, gioca partite di calcio immaginarie. **J.B**

Stavo scegliendo un dvd horror... Un uomo bruciato mi è corso incontro

Alice

ERA DAVANTI A UN BLOCKBUSTER

VENT'ANNI, NON SI DÀ PACE

«Chiedeva aiuto, spero si sia salvato»

Alice ha 22 anni. Lunedì sera, pochi minuti prima di mezzanotte, stava prelevando un film dal distributore automatico di via Porta Pietrapiana, a due passi da via Ponchielli, la strada più devastata dalle esplosioni. «Volevo guardare un film dell'orrore seduta sul divano di casa mia - racconta - ma non sapevo che, di lì a poco, l'avrei vissuto in prima persona». Alice, viareggina doc, sfoggia un sorriso sarcastico e mostra la caviglia fasciata. «Me la sono slogata correndo - dice - ma non è niente rispetto a quello che ho visto quella sera». La scena che Alice non dimenticherà mai è quella di un ragazzo della sua età. Che, a un certo punto, le è corso incontro, nella strada affollata di gente che scappava, urlando terrorizzata. «C'erano tante persone - dice - ma lui ha subito catturato la mia attenzione. Era completamente nudo e completamente bruciato». Una scena da incubo. «Mi urlava chiedendo aiuto e si disperava per la moglie. Indicava una casa, pochi metri più in là e mi diceva: lei è rimasta sotto». Alice non ha potuto fare niente per aiutarlo. «Ero come ipnotizzata - ricorda - non sapevo cosa fare. Ancora i soccorsi non erano arrivati e io non ero in grado di prendere decisioni. Credo di averlo guardato per un attimo, poi ho continuato a correre, il più lontano possibile da quell'inferno». Alice ha preso una strada secondaria, perpendicolare a quella dove si è verificato il disastro. Quel ragazzo trasformato in torcia umana, non l'ha più visto. «Spero solo in un miracolo. Che si sia salvato, in qualche modo».

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

Dramma sui binari

Testimonianze e reazioni

Veglia di preghiera con il vescovo di Lucca

Uniti e vicini al Papa nella veglia di preghiera, promossa dalla diocesi di Lucca ieri alle 21 nella chiesa di San Paolino a Viareggio, in memoria delle vittime dell'esplosione avvenuta alla stazione. L'ha voluta l'arcivescovo di Lucca Italo Castellani che ha anche

inviato una lettera di ringraziamento al Santo Padre che martedì, in un telegramma, aveva espresso «profonda partecipazione al dolore che colpisce l'intera città». Il vescovo che ieri ha incontrato i parenti delle vittime e gli sfollati, ha assicurato il massimo impegno «nel sostegno materiale» dei colpiti e «la continua preghiera di intercessione per le vittime e per i superstiti».

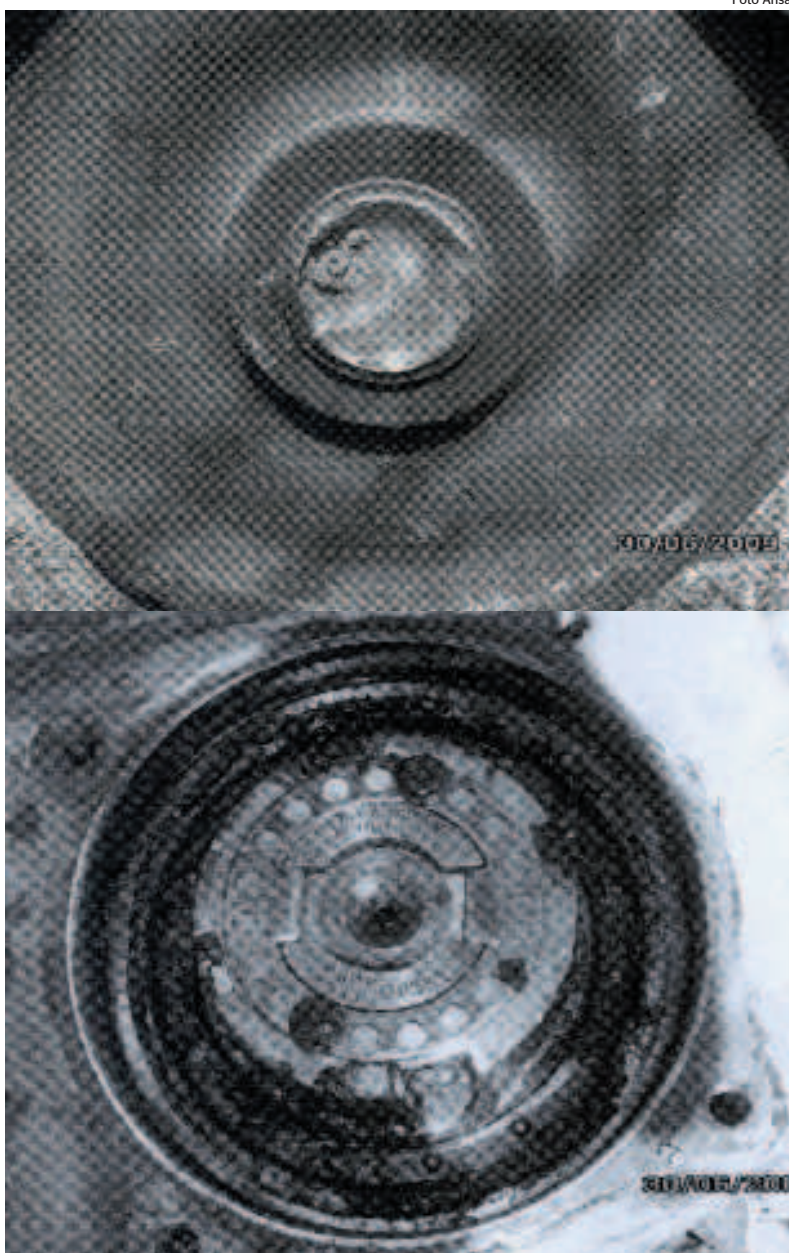
«Pulce» e «Scarburato» la coppia che non c'è più

Maria Luisa Carmazzi detta «Pulce» di 49 anni e Andrea Salorni detto «Scarburato» di 50 anni erano insieme da quando di anni ne avevano 14. Amavano gli animali e le moto. Lei è stata trovata in casa con il corpo carbonizzato, di lui non si hanno notizie.

→ **Tutte terribili conferme** a quanto l'Unità aveva scritto ieri

→ **L'ad delle Ferrovie:** «Si è spaccato un asse, ma non si è spaccato lì»

Il carro era nuovo, le ruote ferri vecchi e arrugginiti



L'asse del carro cisterna che ha ceduto provocando la strage. C'erano tracce di ruggine

Foto Ansa

Il carro era nuovo (5 anni) ma l'asse e le ruote - la cosiddetta «sala montata» - erano vecchie e arrugginite. È quanto emerge a Viareggio. La magistratura ordinato perizie sul disastro e la Toscana chiede lo stato di emergenza.

FRANCESCO SANGERMANO

INVIATO A VIAREGGIO

C'è una domanda su cui i tecnici che stanno indagando sul disastro ferroviario di Viareggio si sono concentrati fin dal primo momento. Come è possibile che un carro costruito non più di 5 anni fa (secondo quanto dichiarato dalla Usa Gatx Rail, la società americana con sede a Vienna proprietaria dei vagoni deragliati) potesse già avere un suo componente corroso dalla ruggine? La risposta che si sta profilando apre nuovi e ancor più incredibili (e inspiegabili) scenari: la cosiddetta «sala montata» (il complesso composto dall'asse e dalle ruote del treno) che ha ceduto spezzandosi e causando la tragedia sarebbe stata più vecchia del carro che la sormontava. Come un assemblaggio di pezzi diversi.

NON SOLO RUGGINE

Il pezzo che ha ceduto (l'asse s'è tranciato nella parte che sporge dalla ruota detta «fusello» poco prima della «bocca» che consente all'asse stesso e alle ruote di girare) era rugginosa e parzialmente corrosa. «La sezione di rottura - ha riferito Matteoli alla Camera - ha evidenziato una «cricca» estesa (termine tecnico che individua una fenditura, ndr) estesa,

che ha portato la sezione esistente a ridursi notevolmente fino al totale cedimento. La superficie di rottura, poi, presenta un aspetto liscio con tracce di ruggine» - confermando quindi l'ipotesi di una lesione preesistente e quindi già parzialmente compromessa. L'ad di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, ha insistito a sua volta su questo punto. «Si è spaccato un asse, ma non si è spaccato lì. Ha avuto una storia di fessurazioni progressive che in non so quanto tempo ha portato in quel momento ad avere una superficie resistente di lavoro pari a un terzo dell'intera superficie della sezione dell'asse».

IL «FERRO VECCHIO»

E qui si apre un doppio scenario. Da un lato c'è quello della manutenzione: per Moretti, «l'elemento di indagine che deve essere fatto» è capire quali sono stati i tempi di questa corrosione e come sia stato possibile che il controllo a ultrasuoni («capace di individuare anche la minima fessura» assicurano da Fs) non l'abbia identificata. Al riguardo, in presenza dell'autorità giudiziaria, è stato aperto il coperchio della bocca distaccata ed è stata rilevata la sigla presente sulla testata del fusello, relativo agli ultimi ultrasuoni eseguiti sull'asse. L'altro, invece, riguarda la possibilità che fossero diverse le «età» del carro e della sua sala montata. E al momento pare proprio questa la pista che gli esperti al lavoro stanno seguendo più attentamente. Una risposta, anche in questo caso, verrà dalla matricola impressa sulla testata del fusello. Dovesse essere confermato, qualcuno dovrà rispondere del perché su un carro

Salvo per caso: non ha trovato parcheggio

Tra i superstiti dell'esplosione di Viareggio c'è anche Giampiero Rossi, si è salvato per una circostanza fortuita. Non ha trovato posteggio libero dove era solito parcheggiare, in via Burlamacchi, una delle strade parallele alla ferrovia investite dall'esplosione.

«nuovo» un elemento così delicato fosse invece molto più vecchio.

Il procuratore capo della Toscana Beniamino Deidda (che dopo la strage aveva subito parlato di «gravi omissioni») ha fatto sapere che «saranno affidate perizie tecniche su tutti gli aspetti che hanno attinenza con la dinamica dell'incidente e quello della manutenzione del convoglio non è certamente l'unico da chiarire». Al momento nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati, «ma – precisa Deidda – non siamo in grado di escludere dal novero delle indagini nessuno dei soggetti che, in qualche modo, hanno avuto una parte nella vicenda. Le indagini sono a tutto campo e lavoriamo affinché tutti i responsabili siano individuati». La Regione Toscana, intanto, ha chiesto al governo di dichiarare lo stato di emergenza nazionale per la città di Viareggio e ha fatto sapere che in sede processuale potrebbe costituirsi parte civile.

CONTRATTO DI MANUTENZIONE

In attesa dei primi riscontri, non si placano però le polemiche a distan-

Lesioni

Secondo le indagini vi erano lesioni preesistenti

Età

Sono diverse quella del carro e quella della «sala montata»

za tra la Gtx Rail e Ferrovie sulle responsabilità della manutenzione in corso di esercizio.

La società americana ha sostenuto che il compito avrebbe dovuto essere assolto da Fs Logistica S.p.A. (società cui è stato affidata la gestione del convoglio dalla Raffineria Sarpom di Trecate che lo aveva preso in affitto) ma la società italiana ha prontamente respinto al mittente ogni addebito. «C'è un contratto firmato – fanno sapere fonti vicine all'azienda – e questo prevede cifre più alte proprio perché include in esso anche la manutenzione». ♦

Le Fs sotto accusa L'ultimo controllo spettava a loro

La società di Moretti si difende: «Non è colpa nostra»
E tira in ballo l'Agenzia nazionale per la sicurezza
I macchinisti: i treni italiani fermati al confine perché vecchi

L'analisi

MASSIMO FRANCHI

ROMA
politica@unita.it

La «scusa» è sempre la stessa. «I carri non sono nostri e così la responsabilità». Da governo e Fs lo scaricabarile è già iniziato. Ma la verità è un'altra. Sia per la strage di Viareggio, sia per l'incidente di Vaiano che una settimana fa ha diviso l'Italia ferroviaria, il fatto che i carri non fossero proprietà di Fs non assolve da responsabilità l'azienda guidata da Mauro Moretti. Circa un quarto dei treni merci che circolano in Italia sono di ditte private. Quello di Viareggio era un treno Cargo (la divisione merci di Fs) con alla guida di un locomotore di Cargo due macchinisti dipendenti Cargo che trainava carri affittati dall'austriaca Gtx Rail. La manutenzione dei carri e dei loro carrelli era di sua competenza, ma il controllo finale è stato fatto da personale Cargo Fs: il verificatore ha certificato che il carro trasportasse il materiale previsto (Gpl), che la data di scadenza della revisione non fosse scaduta, che il sistema di frenatura dei carri fosse funzionante.

Dalle Fs si difendono così: «Il verificatore Cargo non poteva capire che il carrello si poteva rompere. Chi sostiene questo è in malafede. Il problema è la certificazione di chi fa la manutenzione. Prima della liberalizzazione del mercato merci noi la avevamo. Ora le cose sono molto meno chiare».

Chiamata in causa è dunque l'Agenzia nazionale per la sicurezza nelle Ferrovie. Fondata nel 2004 ha sede a Firenze e ha il compito di gestire «la sicurezza del trasporto ferroviario», prima di competenza del ministero. Ebbene, proprio il 6 aprile 2009 il direttore dell'Agenzia, Alberto Chiovelli, ha emanato il decreto di «Attribuzione in materia di sicurezza della circolazione ferroviaria». Al punto 3.2 si specifica che l'Agenzia ema-

na «gli standard di sicurezza», stabiliti a livello europeo dalla normativa Rid, fra i quali quelli per il materiale rotabile.

Al punto 4.1 il Certificato di sicurezza delle imprese ferroviarie: se le aziende garantiscono gli standard, l'Agenzia dà l'immatricolazione ad ogni materiale rotabile. Così anche il carro maledetto di Viareggio lo ha avuto. E aveva gli stessi tempi di revisione di ogni altro carro. Da due a cinque anni, dopo i quali doveva essere revisionato. L'inchiesta dovrà stabili-

re se la manutenzione sia stata fatta correttamente.

Fin qui i dati di fatto. Poi ci sono i racconti che smentiscono il primato di sicurezza decantato da Fs. Raccontano i macchinisti che più di una volta i treni italiani sono stati bloccati al confine perché i carri e i carrelli nostrani non rispettavano le norme europee.

Erano stravecchi. E al confine i controlli sono più rigidi. Raccontano che la manutenzione sta scomparendo, che non si fa quasi più. Raccontano, i macchinisti. Ma solo dopo una promessa di anonimato. Il clima in Fs difatti è pessimo. Da quando chi denuncia la poca sicurezza (come Dante De Angelis) è stato licenziato, da quando scioperare per chiedere sicurezza è diventato impossibile per le continue precettazioni del ministro Matteoli.

Ma i dati confermano le denunce. Basti pensare che Cargo entro l'anno taglierà ben 5 mila suoi carri (su 27mila totali) per il semplice motivo che sono vecchi. Non li sostituirà: costerebbe troppo. Per le Fs la sicurezza è un costo insostenibile. ♦

Democratic Party

**Antonio Polito
intervista**

**Massimo
D'ALEMA**

**Giovedì 2 Luglio - ore 21.00
Palco Centrale
Terme di Caracalla**

Dal 26 giugno
Roma, Terme di Caracalla.
Ingresso libero.

→ **L'accusa del vecchio sindacalista:** «Nell'85 cambiò tutto e i ferrovieri iniziarono a morire»
→ **«Con i dirigenti di allora** si passò dalla sicurezza assoluta a quella probabilistica»

Gallori: la sicurezza dei treni è finita con Schimberni

Viaggiare in treno è diventato meno sicuro da molto tempo. Parola di Ezio Gallori, ex sindacalista. La sicurezza dall'85 divenne meno certa. «Ma nel 1960 con 220mila ferrovieri la società raggiunse il pareggio».

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

C'erano i verificatori, quelli che col martello dal manico lungo si vedevano alla partenza dei treni. C'erano i guardalinea che andavano avanti e indietro lungo i binari da stazione a stazione. Le squadre e le officine per la verifica dei carri e delle carrozze. I punti fissi di controllo per i treni merci in movimento. «C'era insomma nelle ferrovie una prevenzione ed una sicurezza assoluta», racconta Ezio Gallori, uno dei sindacalisti storici dei macchinisti italiani. Il cambio di rotta è coinciso con l'arrivo di Mario Schimberni ai vertici delle ferrovie statali. «Nel 1985 i dirigenti dell' ferrovie su sua indicazione teorizzarono ed istruirono i ferrovieri per una sicurezza probabilistica» ricorda Gallori.

LIBERALIZZARE A TUTTO CAMPO

Erano gli anni in cui si faceva largo la liberalizzazione «loro pensavano che un piccolo incidente poteva anche succedere, ma in ogni caso era sempre un risparmio rispetto ai costi precedenti» dice l'anziano macchinista, ormai in pensione. Invece la sicurezza sui treni iniziò a precipitare già da allora. «Il prezzo che abbiamo pagato è stato enorme - racconta Gallori -. Dal 1957 al 1985 noi in Italia abbiamo avuto sette macchinisti morti, dal 1985 al 2004 nella sola categoria dei macchinisti abbiamo contato ben 54 morti». Naturalmente la protesta dei sindacati sul versante sicurezza non si è fatta attendere «sono stati espulsi tanti ferrovieri e con l'introduzione dal 14 giugno scorso di un solo macchinista alla guida di un treno, anziché due, la sicurezza è diventata sem-



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

I parenti delle vittime in attesa all'ospedale unico della Versilia

Nicola Irimia
L'operaio Nicola

Proclami di facciata

Sicurezza, si parla tanto di sicurezza ma a vedere ciò che accade tutti i giorni nel paese pare che la sicurezza sia diventata un optional. Ancora una volta ci troviamo a piangere delle vittime innocenti per via dell'incuria generale che riguarda il lavoro, il trasporto delle merci! Cos'altro dovrà ancora accadere per far capire che non si può andare avanti così?

Tanti proclami solo di facciata, in realtà tutto rimane come prima, come sempre, poi ci troviamo a contare i morti. Ma in che razza di paese viviamo, con quale



coraggio ci definiamo un paese civile se accadono incidenti tutti i giorni (per la sola ragione che gente normale si alza la mattina per andare a guadagnarsi il pane, poi non fa mai più ritorno a casa), se le leggi come al solito le facciamo per non essere rispettate! Con la scusa che manca il lavoro le aziende cercano di risparmiare, i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Tutti i morti di Viareggio dovrebbe farci riflettere ma sappiamo che anche questa volta, come sempre, passata la rabbia del momento si tornerà come prima. Ci vogliono pene severissime per chi trascura la sicurezza. Le leggi ci sono già, aspettiamo che qualcuno inizi a farle rispettare.

pre minore» denuncia Ezio Gallori. Si potrebbe continuare all'infinito: «Ma voglio solo ricordare che con la "sicurezza assoluta" e 220.000 ferrovieri nel 1960 le Ferrovie sfiorarono il pareggio», aggiunge lo storico macchinista, attuale responsabile della rivista «Ancora in marcia» fondata nel lontano 1908. «La sicurezza probabilistica, si è naturalmente sempre di più indebolita man mano che chiudevano le officine, diminuivano i ferrovieri, le flessibilità aumentavano» dice ancora Gallori. I cambiamenti hanno comportato la cancellazione dei tempi accessori che venivano dati al cambio dei macchinisti alla guida dei treni per la revisione, la sicurezza e la funzionalità dei locomotori.

QUANDO C'ERA LA MANUTENZIONE

Ora non è più così: la sicurezza viene

IL CASO

Divieto di transito ai vagoni «pericolosi» Arezzo guida la rivolta

Divieto di transito ai treni che trasportano materiale pericoloso. Il sindaco di Arezzo, Giuseppe Fanfani, ha già chiesto e ottenuto una riunione straordinaria in Prefettura per valutare uno stop ai convogli pericolosi, come quello carico di Gpl saltato in aria a Viareggio. E la sua iniziativa potrebbe scatenare una reazione a scacchiera in tutti i comuni e le città d'Italia che sono attraversate dai binari. «La priorità è la tutela della salute dei cittadini - ha detto Fanfani - . Il prefetto Salvatore Montanaro ha convocato per martedì prossimo la riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che affronterà proprio la questione della sicurezza del passaggio dei treni. «Da Arezzo - ha detto Fanfani - le Ferrovie non possono solo prendere».

sacrificata sull'altare della liberalizzazione dei servizi. «Erano anni in cui i treni trasportavano quasi il 30% delle merci nazionali, mentre la nostra Cargo sta per chiudere ed i macchinisti vengono riciclati come capotreni» precisa Gallori. La tragedia di Viareggio con i treni bomba che attraversano le città ha riportato all'attenzione il tema della sicurezza e dei controlli. «Prima le perizie sui treni venivano fatte anche mentre erano in corsa, per esempio a Terontola si faceva così» ricorda l'ex ferroviere. I controlli rigidi dei fuselli degli assi dei carri merci e viaggiatori fatto con ultrasuoni con macchine appositamente tarate erano frequenti. I vagoni merce e le carrozze passeggeri se non in regola venivano immediatamente fermati. «Danno la colpa ai polacchi o ai tedeschi, alle regole europee, eppure hanno sempre circolato. Se si rompe la linea aerea tra Prato e Firenze, a Padova, i treni che deragliano, la colpa è dei polacchi?» si chiede Gallori. «La Ferrovia è una macchina complessa. È un ingranaggio al quale basta un semplice granello di sabbia o un ceppo di freni che si sgancia per mandare in tilt l'intero sistema ed in taluni casi anche di causare immani tragedie come quella di Viareggio» rincara Gallori. La tecnologia? «Sul piano formale va bene, ma servono ancora di più le persone» conclude l'ex macchinista. «Alla procura di Lucca diciamo che serve una commissione di inchiesta sulla tragedia di Viareggio composta da personaggi, che non siano, come spesso accade, consulenti delle Fs». ♦

La tragedia vista da Bruxelles

Controlli: l'Europa chiude un occhio Norme superate

Ottocentomila vagoni sulle rotarie del continente. Le direttive che impongono più rigore entreranno in vigore solo nel 2012. Prevale la logica del profitto

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
politica@unita.it

Vecchie carrette arrugginite, controlli approssimativi e legislazioni inadeguate. L'incidente di Viareggio ha sollevato il coperchio sulla realtà del trasporto merci ferroviario nell'Ue. Attualmente nell'Europa occidentale, dove le ferrovie condividono lo standard dello scartamento a 1435 millimetri, circolano circa 800 mila vagoni, per la maggior parte di proprietà di compagnie private. In media questi vagoni sono molto vecchi e alcuni superano anche i quarant'anni di servizio. La loro circolazione però è garantita legalmente da un sistema che oramai sono tutti concordi a definire inadeguato, ma che rischia di restare in vigore fino al 2012, quando entrerà pienamente in vigore la nuova direttiva europea approvata l'anno scorso.

VAGONI PRIVATI

Ad oggi per mettere in servizio un vagone privato basta registrarlo in uno dei 27 Stati membri dell'Ue, secondo i criteri differenti da Paese a Paese. Bisogna rispettare certi standard tecnici e delle volte presentare un «programma di manutenzione», una promessa cioè che nessuno è incaricato di controllare e a cui nessuno sarà chiamato a rispondere.

«Spaventa vedere come viene fatta oggi la manutenzione», ha spiegato un esperto delle istituzioni comunitarie, che ha preferito restare anonimo, «sono andato a vedere un'officina di manutenzione in Francia e i carri, quasi tutti vecchi e arrugginiti, vengono ispezionati manualmente, ad occhio. Una cosa completamente diversa dai controlli che ad esempio si fanno sulle automobili». Il fatto, ha continuato, è che ad oggi un vagone costa dai 100 mila euro

in su e i proprietari cercano di ricavarne il più possibile.

DIRETTIVA

In teoria, in base alla direttiva europea del 2004, spetta ai gestori e alle compagnie ferroviarie controllare lo stato della manutenzione. In pratica però tutti sanno bene che per far circolare 800 mila vagoni 365 giorni all'anno i controlli sono approssimativi. «La direttiva europea sulla sicurezza impone ancora alle compagnie ferroviarie degli obblighi di manutenzione che sono inapplicabili in pratica» - si legge nell'ultimo rapporto annuale dell'Uip (Unione Internazionale

Le procedure Basta registrare il carro La manutenzione è una vaga promessa

dei Vagoni Privati).

Le nuove norme prevedono invece l'individuazione di un responsabile della manutenzione e l'armonizzazione dei criteri per la certificazione dei vagoni, in base agli standard che sta mettendo a punto l'Era, l'Agenzie ferroviaria europea.

La trasposizione nazionale era prevista entro dicembre 2010 ma per l'applicazione piena del nuovo sistema si rischia di arrivare al 2012. Per questo, dopo l'incidente di Viareggio, a Bruxelles si cerca di accelerare i tempi. Ora «siamo in un periodo di transizione» - ha spiegato il responsabile sicurezza dell'Era, Anders Lundström, «ma con le leggi attuali il controllo prima della partenza è responsabilità delle compagnie ferroviarie e nel caso di Viareggio quindi di Trenitalia». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



I flussi migratori e l'isteria demagogica di chi ignora la storia

Due giorni fa 89 persone, stipate su un barcone, sono state recuperate dalla Guardia Costiera italiana e, dopo una breve permanenza nel Cie di Lampedusa, sono state ricondotte in Libia. Qui, l'ambiguità della procedura di «respingimento», sempre al limite della costituzionalità, precipita inequivocabilmente nella violazione esplicita dei diritti umani. Non solo: siamo in presenza di un segnale molto chiaro. Il ministro Maroni non aveva forse giurato che gli sbarchi sarebbero cessati «il 15 maggio»? E qualche giorno fa in uno strepitoso servizio del Tg1, tra epica neo-colonialista e pubblicità alla Francorosso, si dava modo al ministro Ronchi di celebrare il ritorno di Lampedusa al suo stato naturale di «perla del Mediterraneo». Peccato che ora, quegli 89 immigrati (e gli altri che presumibilmente arriveranno) rischiano di produrre un piccolo graffio su quella splendente superficie perlacea. Insomma, non è difficile prevedere che l'annunciato «clandestini zero» si riveli, a breve, un messaggio tanto tetro quanto velleitario. Intanto si ricordi che coloro che arrivano in Italia via mare costituiscono meno del 10% dell'immigrazione irregolare. Questo la dice lunga su come l'investimento abnorme di parole e mezzi, di cattiva retorica e faccia feroce, di motovedette e milioni di dollari (al regime libico), tutto ciò concentrato sulla vetrina appannata di Lampedusa, avesse una funzione essenzialmente ideologica. Quella funzione, bene o male, l'ha svolta: e, ora, ci si deve misurare con la dimensione profonda e, per certi versi, incontrollabile dei flussi migratori. Davvero si poteva pensare che un fenomeno di tale complessità potesse essere governato dall'isteria demagogica di una destra che ignora la storia e la geografia?

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Dramma sui binari

Testimonianze e reazioni

Franceschini: in questi anni smantellate le regole

«Accertare le responsabilità e punire i colpevoli». Lo ha detto il segretario del Pd Dario Franceschini (nella foto) parlando del incidente di Viareggio. In questi anni «le regole sono state smantellate: tutti si arrangiano e questo sembra normale».

**Il macchinista del treno: un gran fumo, poi il boato**

«Il treno non andava come doveva andare e poi un gran rumore». Lo dice a Studio Aperto il macchinista del treno di Viareggio. «C'è stato un gran polverone - dice - abbiamo fermato subito il treno e abbiamo fatto quello che dovevamo fare come prassi».

→ **Il segretario Cgil:** poco cambia se il vagone è delle Fs o di una compagnia estera

→ **«Parte del tracciato** ferroviario è indegno di un paese civile. Servono regole vincolanti»

Epifani duro: per la strage ci sono responsabilità

Foto Ansa



La stazione di Viareggio e la zona devastata dall'esplosione

«Il risultato è che c'è la responsabilità di qualcuno che non ha controllato bene». Guglielmo Epifani attacca così sulla tragedia di Viareggio. A «Cgil Incontri» anche un dibattito con Franceschini.

FELICIA MASOCCO

INVIATA A SERRAVALLE PISTOIESE

Una faccia a faccia tra Dario Franceschini e Guglielmo Epifani per parlare di rappresentanza sociale e rappresentanza politica ai tempi della crisi. Ma Viareggio dista poche decine di chilometri dalla rocca dove la Cgil organizza ogni anno i suoi «gli incontri». Una vicinanza che rafforza il lutto e l'indignazione per la tragedia ferroviaria. Impossibile non partire da qui ed è su questo che si concentrano le domande ancora prima che il dibattito inizi.

PESANTE DENUNCIA

Attacca Epifani, torna sulla pesante denuncia pronunciata il giorno prima a proposito dei materiali vecchi in circolazione, parole che il vertice di Trenitalia ha definito «fuori luogo». Il leader della Cgil precisa, ma non arretra. «Avevo detto che vi poteva essere un problema sui materiali perché spesso è così. Dal punto di vista degli effetti poco cambia se il vagone sia delle Ferrovie dello Stato o di una compagnia straniera: il risultato è che c'è la responsabilità di qualcuno che non ha controllato bene». E quell'asse probabilmente arrugginito ha potuto stroncare 17 vite e ferirne molte altre. Omesso controllo sui materiali, dunque. Da

parte di chi?

Il filo viene ripreso sul palco. Né Franceschini né Epifani sono a caccia di capri espiatori. Ma per entrambi servono «regole vincolanti e principio di responsabilità». La liberalizzazione del trasporto ferroviario diventa cattiva protagonista. Ecco vagoni costruiti in un paese, affittati da un altro, che circolano sul territorio di un paese terzo. «È la metafora di una globalizzazione che se non è regolata non rende possibili i controlli», stupito per i controlli fatti «non per chilometri percorsi, ma per anzianità di servizio, neanche fosse il tagliando di un'utilitaria!». È una regola da rifare. Le Fs in questo possono «non entrarci», «ma ce n'è anche per loro: devono porsi seriamente il problema della sicurezza. Una parte del nostro tracciato ferroviario è indegno di un paese civile». I treni dei pendolari, le tratte del Sud, il tra-

Rottamazione

Il capo del sindacato: basta con vagoni vecchi e con carrette del mare

sporto merci. Epifani propone di rottamare. «Basta con vagoni vecchi, o con le carrette del mare. Se si rottamassero si darebbe lavoro alle nostre imprese e si metterebbero in sicurezza i cittadini». Il governo è chiamato in causa, «abbia un progetto, non basta farsi scudo con la Ue».

Anche per Dario Franceschini la prima cosa è «accertare le responsabilità e punire i responsabili», perché se è vero che occorre essere «pru-

**Sciopero dei ferrovieri
Adesione del 70% in Toscana**

Adesione intorno al 70% in Toscana da parte dei lavoratori delle Ferrovie, ieri, per lo sciopero di un'ora indetto da Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Orsa e Sma (il sindacato dei macchinisti) per la strage alla stazione di Viareggio. Presidi nelle principali stazioni.



denti» nel puntare l'indice, è pur vero che di fronte a tragedie come queste non si può invocare «l'inesorabilità». «L'Italia deve investire sui trasporti su rotaie - aggiunge -. Si all'alta velocità, è indispensabile, ma si deve pensare anche al resto. Sui treni pendolari si viaggia in condizioni inaccettabili», è la denuncia.

DIBATTITO SULLA CRISI

Il dibattito prosegue sulla crisi, Epifani annuncia una mobilitazione per l'autunno. Un corteo dei lavoratori delle aziende in crisi e un gazebo permanente davanti a Palazzo Chigi. «È insopportabile che Berlusconi dica che la crisi è un problema

psicologico», gli fa eco Franceschini «servono misure per fronteggiare l'emergenza perché milioni di italiani non possono aspettare il 2011». In autunno ci sarà anche il congresso del Pd. Epifani chiede di mettere

**In autunno
Corteo di lavoratori
di aziende in crisi e
gazebo a Palazzo Chigi**

un argine alle divisioni spesso dettate «da logiche di potere, come si è visto nelle amministrative». «Sottoscrivo», la risposta del leader Pd. ❖

**L'ammissione di Matteoli
«Tracce di ruggine»**

G.V.

«Il carro cisterna da cui è fuoriuscito il gpl che ha provocato l'esplosione si è spezzato e la superficie di rottura presenta un aspetto liscio con tracce di ruggine». Lo ha ammesso alla Camere il ministro per le infrastrutture Altero Matteoli ricostruendo le dinamiche dell'incidente che a Viareggio ha coinvolto il treno 50325 di Trenitalia Spa. «Sono in corso accertamenti per verificare la regolarità delle operazioni di manutenzione effettuate sul carro merci che trasportava gpl» ha aggiunto, assicurando di aver istituito una propria commissione d'inchiesta composta da tre tecnici. Matteoli, che poi ha riferito anche al Senato, ha spiegato che sono stati condotti i primi accertamenti su una «sala montata» (il comples-

so composto dall'asse e delle ruote) del primo carro, quello che si è ribaltato. L'asse si è di fatto spezzato nella parte che sporge dalla ruota e che la sezione di rottura ha evidenziato una «cricca esterna» (cioè una fenditura sottile e profonda) che ha portato fino «al totale cedimento». Ha pure assicurato che verifiche e controlli previsti sui vari carri cisterna del convoglio erano stati normalmente eseguiti da Trenitalia e che non avevano evidenziato problemi. Che il carro «sviato» non era del gruppo Ferrovie dello Stato, ma della società privata americana Gatx «cui spettano le attività di revisione e manutenzione» e che il mezzo «è stato ammesso a circolare dalla agenzia per la sicurezza ferroviaria tedesca». Matteoli ha confermato la fiducia ai vertici delle Fs. ❖

INCOMPARABILE

Forgiato in Titanio ultraleggero.

Alimentato dall'energia della luce con **SISTEMA Eco-Drive**



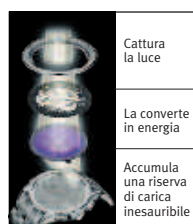
€ 258,00



€ 168,00



€ 218,00



Cattura la luce
La converte in energia
Accumula una riserva di carica inesauribile

Il Sistema Eco Drive che equipaggia gli orologi Marinaut, trasformando la luce in energia, alimenta il funzionamento dell'orologio senza bisogno di sostituire le batterie. La robustezza e la leggerezza dell'orologio sono garantite dal titanio. Due caratteristiche che lo rendono unico. **Incomparabile.**

**MARINAUT
TITANIUM COLLECTION**

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita, cassa in Titanio, bracciale in Titanio o cinturini in pelle. Vetro zaffiro inscalfibile, WR 10 bar.

CITIZEN
www.citizen.it

→ **Il governo** Vito a Di Pietro: «Il premier a casa del giudice per cena conviviale. Non per Lodo»

→ **Dimissioni** Il leader dell'Idv: «Incontro carbonaro e piduista. Dimettetevi». Scontro con Bondi

Scoppia il caso Consulta Mazzella scrive: «Caro Silvio...»

Question time alla Camera dopo la notizia della cena tra il premier, il Guardasigilli e due giudici costituzionali. Il governo ammette l'incontro. Il 26 giugno la Consulta ha fissato la data per discutere sul Lodo Alfano.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

E adesso scoppia anche il caso Corte Costituzionale. Un caso senza precedenti con scenari che investono direttamente, come arbitro, il presidente della Consulta Francesco Amirante.

Ieri pomeriggio il governo, interrogato dall'Italia dei Valori, ha ammesso nell'aula di Montecitorio che «nelle prime due settimane di maggio» c'è stata una cena a casa del giudice Costituzionale Luigi Mazzella a cui hanno partecipato il premier, il sottosegretario Letta, il ministro Guardasigilli Alfano, un altro giudice della Consulta Paolo Napolitano e il senatore Vizzini. In quella bichierata tra amici, «il Lodo Alfano non è stato argomento di discussione». Un paio d'ore dopo il question time, il giudice Mazzella ha inviato all'Ansa una lettera pubblica in cui rivendica le sue cene con il premier, gli rinnova l'invito alla faccia della «barbarie di cui siamo stati oggetto in questi giorni» e paragona le notizie dei giornali alle «pratiche dell'Ovra», la polizia segreta fascista.

GRAN COMMIS ALLA CORTE

C'era un tempo in cui i giudici della Consulta, i giudici dei giudici, dovevano essere al di sopra di tutto e parte di nulla. Parlare solo tramite sentenze e meno che mai scrivere lettere aperte al Presidente del Consiglio alla vigilia di una pronuncia come quella sul Lodo Alfano (6 ottobre) che riguarda direttamente il premier. Quel tempo rischia di essere finito.

Dopo le rivelazioni dell'Espresso della scorsa settimana - la cena, gli ospiti, gli argomenti di discussione,



Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, nell'aula di Montecitorio, durante l'interpellanza.

dalla riforma del Csm all'azzeramento dei pm - Pd e Idv hanno denunciato l'inciucio più pericoloso per la tenuta democratica e le forti ipoteche sul-

Il giudice È stato avvocato dello Stato e ministro del governo Berlusconi

l'autonomia della Corte. Di Pietro ha presentato un'interrogazione a cui il governo risponde ieri, alle 15, aula semideserta, 13 deputati nei banchi del Pdl, due in quelli della Lega, 11 in quelli del Pd, Idv al gran completo. Sui banchi del governo Bondi, Vito e Gelmini. Il governo ammette la cena,

la definisce «conviviale» e sposta la data alle prime due settimane di maggio, «bel lontano quindi dal 26 giugno giorno in cui la Consulta ha fissato la data per il Lodo Alfano».

Per Di Pietro è il colmo. Chiede le dimissioni del Guardasigilli Alfano e dei due giudici «spregiudicati» perché «minano la sacralità della Corte che non può e non deve essere oggetto di pressioni e interferenze». «A questo punto - aggiunge l'ex pm - non sapremo mai se le decisioni prese dalla Consulta sul Lodo saranno il frutto di un'autonoma scelta della Corte o il frutto di una riunione carbonara e piduista». Vito tace. Bondi si alza, grida a Di Pietro «vergognati, il Presidente Berlusconi è una persona per bene».

Come se non bastasse, due ore do-

po arriva la lettera aperta, «perché non voglio - scrive Mazzella - che le pratiche dell'Ovra la possano definire carbonara e piduista». Quindi non è stata, quella, «né la prima né l'ultima cena». C'è da crederlo. Mazzella è stato prima avvocato generale dello Stato e poi, nel 2003, ministro della Funzione Pubblica. Viene eletto alla Consulta dal governo Berlusconi nel 2005. Storia analoga quella di Napolitano, capo del personale del Senato e poi capo di gabinetto di Gianfranco Fini.

Per la Consulta questa è la settimana dei lavori individuali. Sono pochi i giudici a Palazzo. C'è chi fa notare che «queste sono le derive quando alla Consulta si cominciano ad eleggere funzionari e grand commis». ♦

Foto Ansa/Sky-Tg24

5 domande a

Tania Groppi

Fatti gravissimi
La Corte, deve
tenersi lontana
dalla politica

I giudici della Corte Costituzionale tacciono, parlano con le loro sentenze. E in caso di conflitti d'interesse si astengono», spiega la costituzionalista Tania Groppi.

Come giudica l'intera vicenda?

«Trovo molto grave che il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia abbiano partecipato a una cena con due giudici della Consulta, per di più a casa di uno di questi. Tutto ciò mentre pende, di fronte alla Corte, una questione delicata che coinvolge il premier e che prende il nome dal ministro: il Lodo Alfano. È già grave che dei giudici della Corte, eletti dal Parlamento e chiamati a valutare le leggi, si incontrino con dei politici in ambienti privati. In Germania la Corte è a Karlsruhe, lontana dalla capitale, per evitare contatti anche accidentali con politici».

Mazzella ha rinnovato l'invito a Berlusconi con una lettera all'Ansa...

«È ancora più grave, tanto più in un caso di legge ad personam. La cosa migliore sarebbe tacere: i giudici della Corte Costituzionale parlano con le loro sentenze. Certo non con i comunicati all'Ansa».

Cosa accade in casi di conflitti d'interesse?

«I giudici si astengono dal votare le sentenze, anche su casi di cui si sono occupati da avvocati».

I due giudici dovrebbero dimettersi? Il governo giustifica tutto...

«Dovrebbero astenersi. Ma se si sentono limitati nelle loro libertà personali e vogliono frequentare i loro amici politici... allora la Corte non è il posto giusto per loro. Che il governo dica "non si è parlato di Lodo Alfano", è ovvio».

Potrebbe essere applicato l'articolo 16 del regolamento, che prevede la sospensione o la rimozione?

«Si applica per atti gravissimi. In questo caso è il presidente a redarguire i giudici, li richiama ad avere un comportamento più consona in futuro, e ad astenersi. Il problema è interno alla Corte. Si sta scardinando una tradizione che finora è riuscita a tenere la Consulta fuori dalla tempesta». NATALIA LOMBARDO

G8, il pm chiede
due anni
per De Gennaro
«istigò a mentire»

Due anni di reclusione per l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Un anno e quattro mesi per l'ex dirigente della digos di Genova Spartaco Mortola. Sono le richieste che il pm Enrico Zucca ha fatto ieri al processo per istigazione alla falsa testimonianza. Parliamo dei fatti del G8 di Genova. Secondo l'accusa, De Gennaro, attuale direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis), e Mortola avrebbero fatto pressioni sull'ex questore Francesco Colucci affinché mentisse durante il processo per la sanguinosa irruzione della polizia nella scuola Diaz durante il G8 di Genova del 2001. In quasi tre ore di requisitoria il pubblico ministero ha illustrato le ragioni di diritto e ha replicato alla memoria della difesa sulla irrilevanza delle intercettazioni usate nel processo. E ha pressato molto sulla posizione, sul ruolo che De Gennaro ricopriva.

Nel calcolo della pena chiesta per l'attuale direttore del Dis l'accusa ha considerato equivalenti le attenuanti generiche con le aggravanti

I tempi

Il 15 luglio parleranno
le difese: la sentenza è
attesa per settembre

ti perchè l'ex capo della Polizia era un superiore in grado al momento del fatto. La pena base di partenza infatti è tre anni a cui è stato tolto un terzo previsto dal rito abbreviato. Per Mortola invece il pm ha considerato sussistenti le attenuanti generiche più lo sconto previsto dal rito. «Una richiesta che ci aspettavamo - ha commentato l'avvocato Franco Coppi, difensore di De Gennaro - visto quanto scritto nella richiesta di rinvio a giudizio. Il pm ha esposto le sue convinzioni, che per noi restano non condivisibili. Per noi, infatti, non c'è stata alcuna istigazione alla falsa testimonianza». L'udienza, celebrata dinanzi al gup Silvia Carpanini, è proseguita con le arringhe delle parti civili. Nel processo si sono costituite tre vittime picchiate alla Diaz e l'associazione Giuristi Democratici. Gli avvocati si sono associati alle richieste del pm e hanno chiesto cinquemila euro di provvisoria per il danno subito. Il 15 luglio parleranno le difese, mentre la sentenza è attesa per settembre. ❖

Maramotti

Decreto sicurezza
la maggioranza ricorre
alla ventiduesima fiducia

Nell'aula del Senato Anna Finocchiaro ricorda: «Stiamo approvando uno dei provvedimenti più orribili, inutili e dannosi che siano stati concepiti in materia di sicurezza». E sotto Palazzo Madama va in scena la protesta.

NEDO CANETTI

ROMA
politica@unita.it

Tre i voti di fiducia su ognuno dei tre articoli del testo, tra ieri e oggi, al Senato, posti dal governo per blindare il decreto sulla sicurezza nel testo già votato alla Camera. Quello delle ronde, del reato di clandestinità, dei respingimenti, dei Centri di identificazione ed espulsione, quello contro il diritto d'asilo. Portano a 22, il totale delle fiducie chieste dal

NIENTE REINTEGRO PER SACCA

Agostino Sacca, ex direttore di RaiFiction, non può essere reintegrato. Lo ha deciso il Tribunale del Lavoro, ma l'azienda dovrà pagare 10 mesi di mancato preavviso per il pensionamento.

gabinetto Berlusconi nel corso della legislatura. Ghigliottinati tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno. Prima della fiducia, la maggioranza aveva respinto ben 22 (19 del Pd) pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. 164 sì (Pd e Lega), 124 no (Pd, Idv, Udc) e 3 astenuti alla prima fiducia; 162 a

127 e 4 astenuti, alla seconda. Oggi il voto finale. «Governo e maggioranza - ha sottolineato Anna Finocchiaro, presidente gruppo Pd- pongono la questione di fiducia perché non hanno fiducia che tutti votino allo stesso modo (si era prospettata qualche votazione segreta ndr.): al proprio interno, il centrodestra su questo testo è profondamente diviso». «Stiamo approvando - ha aggiunto - uno dei provvedimenti più orribili, inutili e dannosi che siano stati concepiti in materia di sicurezza: la sua inutilità si coniuga alla sua capacità offensiva nei confronti dei più elementari diritti umani, dal diritto al matrimonio, al diritto di far nascere un figlio». «Un coacervo di norme - ha concluso - non solo in contrasto con i principi costituzionali, ma anche con quel corredo comune alle comunità di stati che nei principi di libertà e nella salvaguardia dei diritti umani, trovano il suo senso comune». Durissimi i commenti della Cgil («un provvedimento di carattere vessatorio, discriminatorio e razzista, che segna una preoccupante involuzione della nostra civiltà giuridica»), e delle Acli («siamo preoccupati - sostiene il presidente, Andrea Olivero - per le misure restrittive e punitive che vengono introdotte nella sfera dei diritti fondamentali e della dignità umana: hanno tirato diritto nonostante i ripetuti appelli alla ragionevolezza promossi dalle organizzazioni sociali e dal mondo ecclesiale: colpisce la totale cecità del governo»). Contro il decreto hanno manifestato di fronte al Senato qualche centinaia di rappresentanti di diverse associazioni. ❖

→ **L'ex ministro si presenta:** non sono il candidato di nessuno. La sovranità torni agli iscritti
 → **«Non c'è bisogno di inventarci** una nuova generazione, apriamo la strada ai giovani»

Bersani: «Ho bisogno di tutti Sono un innovatore nei fatti»

«Il progetto del Pd non ha poggato su basi abbastanza solide. Questo è il nostro problema – sottolinea Bersani - Abbiamo usato troppa retorica e non servono i supporter, ma la testa».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

E alla fine «Pierluigi» scelse Vasco che vuol trovare «un senso a questa storia». Al progetto del Pd, cioè, anche se «ci sono correzioni da fare». Location veltroniana, l'Ambra Jovinelli, per la promozione pubblica della candidatura che disegna un'idea di partito mille miglia lontana «dagli ultimi 20 mesi». Scompare l'annunciato inno dell'Ulivo, «La Canzone Popolare», e risuona «Senso», dentro il teatro gremito e sul maxischermo installato fuori. Lo staff di Vasco ha mixato un testo diverso da quello originario. «Senti che bel vento, domani arriverà...». Bersani entra in sala accompagnato da queste note, come Prodi preceduto da Fossati, come Veltroni da Jovanotti. E un po' veltroniano è anche il filmato che precede l'intervento sui mille problemi di un Paese in crisi. «Il progetto del Pd non ha poggato su basi abbastanza solide. Questo è il nostro problema – sottolinea Bersani - Abbiamo usato troppa retorica e non servono i supporter, ma la testa».

L'AUTONOMIA

La frase, quindi, che suona come risposta alle illusioni e come promessa di chi pensa ad un Pd con la P di partito maiuscola, che non sia «post-identitario», ma «del lavoro, laico, popolare». Un Pd – l'allusione



Il candidato Pierluigi Bersani al Teatro Ambra Jovinelli.

Giulio Santagata

«Bersani raccoglie il testimone di Prodi? Si può dire, anche se Prodi il testimone lo assegna lui. Lo conosco da una vita, e lo considero da sempre un riformista autentico. Da lui arriva una proposta per il Paese»



Rosy Bindi

«Bersani ha fatto capire, con passione e concretezza, che la ragione sociale del Pd è fuori di noi. È la sfida di costruire un partito che si rivolge a tutti gli italiani con una idea di società e più libera più giusta»



Foto di Andrea Sabbadini

Il personaggio Mario Adinolfi si candida via web con Facebook

In una nota di Facebook il blogger Mario Adinolfi bocchia i contendenti in corsa e si candida da par suo: «Ho già detto del convegno di dieci anni fa di Firenze, quello sul riformismo del ventunesimo secolo: D'Alema lo organizzò e invitò Clinton, Blair, Jospin e Schroeder. Tutte persone che dieci anni dopo fanno un altro lavoro. Con lui in mezzo, non vinceremo mai. Per questo non voterò mai Bersani. Ma certo, quando leggo l'intervista di Debora mi rendo conto benissimo del motivo per cui mi sono candidato e lo continuo a considerare giustissimo. Continuo a pensare che l'alternativa siamo noi, la mia candidatura alla segreteria presentata in un circolo di periferia e ignorata dai media».

è a Franceschini - che non contrappone «giovani e vecchi» o chi «è democratico doc da chi no, chi sta dentro e di chi sta fuori, chi ha la cravatta e chi no». La rivendicazione dell'autonomia, quindi. Bersani risponde implicitamente a chi individua dietro di lui l'ombra di D'Alema. «Io sono il candidato di nessuno che pensa ci sia bisogno di tutti», scandisce. E ancora, «questa famosa innovazione, se ne parliamo a chiacchiere, allora non mi interessa. Se ne parliamo a fatti, allora credo di avere qualcosa da dire».

SABINA ROSSA

«I miei valori sono qui». Anche Sabina Rossa, la figlia di Guido Rossa e deputata Pd, era all'Ambra Jovinelli. «Mi sembra che da parte di Bersani ci sia il tentativo di dare risposte concrete».

LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

Sullo sfondo del palco un unico slogan: «Per l'Italia». Molti giovani assiepati nelle prime file, accanto a D'Alema, Letta, Bindi, Penati. In sala molti volti noti. Un minuto di silenzio per le vittime di Viareggio, poi Bersani va al cuore delle polemiche. Chiunque vinca il congresso, sottolinea. E se Debora Serracchiani lo sferza sostenen-

do che «rappresenta l'apparato», lui replica che nel partito che ha in mente «c'è rispetto per la generazione precedente, che viene prima, ma apre la strada ai più giovani e li accompagna». L'impegno, ribadisce, è di «aprire a una nuova classe dirigente che c'è già, e che non va inventata o rappresentata per simboli». E Bersani promette che il suo Pd parlerà all'intero Paese per dire «le stesse cose al nord e al sud». Un Pd, quindi, per il quale «l'imprenditore che sta nelle regole è un nostro amico e non un nemico», che punta sulle piccole imprese e sul Mezzogiorno, che scommette sul merito. Ma che vuole, anche, salvaguardare la dignità della «condizione femminile» devastata «dagli stereotipi del berlusconismo». Applausi scroscianti per l'allusione al premier, alle «mura glie cinesi dell'interesse pubblico e privato» e al richiamo «alla sobrietà della politica». Ma è una certa immagine passatista che «Pierluigi» punta a rovesciare. «Si cerca di mettere una patina di grigio sulla mia candidatura - sottolinea - Ma da quando cominciai a fare politica mi sono preso la briga, dov'ero, di cambiare qualcosa. Anche perché la società com'è non mi piace».

VOCAZIONE MAGGIORITARIA

Le alleanze, poi: «Da soli non si può fare nulla, la vocazione maggioritaria è una predisposizione ad aggregare» e fin dalle regionali «andrano sperimentati larghi schieramenti di centrosinistra». L'omaggio all'Ulivo, quindi, e a Prodi, «colui che ha saputo sfondare il campo altrui». Il partito? Per Bersani lo Statuto va cambiato, perché «la sovranità appartiene agli iscritti che sulla base di regole la delegano agli elettori». Le primarie? Niente automatismi tra «ruoli nel partito e cariche istituzionali». Il partito? «È un mezzo, ma per fare il bene del Paese serve un Pd che funzioni». Il discorso è quasi concluso. «Guardiamo avanti ma senza perdere di vista il passato - chiude Bersani, con un accenno di commozione - Negli ultimi 150 anni tanta gente pronunciando le nostre stesse parole le ha pagate care» e «se andassimo nel futuro senza sentire questi legami saremmo come astronauti persi nello spazio. Questo paese può essere giovane e giusto. Io penso che chi ci crede è giovane, ed è vecchio chi non ci crede più». ♦

Enrico Letta

«Ho apprezzato il taglio e il tono del primo discorso di Bersani da candidato. È il punto di partenza giusto per il lavoro profondo che dovremo fare per elaborare il progetto del Pd e di un nuovo centrosinistra»



Il regolamento democratico Le primarie eleggeranno il segretario il 25 ottobre

Il regolamento congressuale è stato votato dalla direzione democratica una settimana fa. Luglio mese chiave per le candidature, a ottobre prima il congresso poi le primarie.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

La direzione del Pd riunita il 26 giugno scorso ha approvato il regolamento per l'elezione del segretario e dell'assemblea nazionale. Un testo di 18 articoli che segna le prossime tappe del partito. L'11 ottobre è la data fissata per la Convenzione nazionale, mentre le primarie, che eleggeranno il segretario e l'Assemblea nazionale, saranno il 25 ottobre. Entro le ore 20.00 del 23 luglio

vengono depositate presso la Commissione Nazionale le candidature alla Segreteria e le relative linee politico-programmatiche. Tutte le candidature debbono essere sottoscritte: da almeno il 10% dei componenti l'Assemblea Nazionale uscente, oppure, da un numero di iscritti compreso tra 1500 e 2000, distribuiti in non meno di cinque regioni, appartenenti ad almeno tre delle cinque circoscrizioni elettorali per il Parlamento europeo.

Le riunioni di Circolo si svolgono non oltre il 30 settembre. Partecipano con diritto di parola e di voto alle riunioni di Circolo e possono essere eletti negli organismi dirigenti o di garanzia tutti gli iscritti regolarmente registrati il 21 luglio 2009.

L'intero documento è online sul sito del Pd all'indirizzo www.partidodemocratico.it. ♦

**Fondazione CRS-Archivio Ingrao
Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato**



Dopo la Seconda Repubblica Per un'alternativa di sistema politico

Assemblea annuale del CRS

Introduce Mario Tronti

Interventi di

Rosy Bindi	Massimo Luciani
Maria Luisa Boccia	Michele Prospero
Massimo D'Alema	Alfredo Reichlin
Mario Dogliani	Eligio Resta
Ida Dominijanni	Bruno Tabacci
Carlo Leoni	

venerdì 3 luglio, ore 9.30
Sala del Refettorio, via del Seminario, 76 - Roma

A partire dalle ore 14.30 si terrà l'assemblea dei soci per gli adempimenti statutari dell'Associazione.

Associazione CRS onlus
www.centroriformastato.it

tel. +39.06.48901277-8 fax +39.06.48901279
crs-info@dol.it crs@centroriformastato.it



Ignazio Marino

La tentazione di Marino

«Una candidatura anti apparato»

Il medico-senatore: «Le persone che incontro chiedono di essere rappresentate da qualcuno fuori dalle oligarchie. Vorrei fare qualcosa di utile per tutti»

Il personaggio

CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

Il tavolo di Ignazio Marino è coperto di lettere, mail, biglietti. «Sono consigliere e sindaco, ho contribuito a fondare il Pd, non ho ancora preso la tessera: aspetto, per farlo, la sua candidatura». «Sono una studentessa universitaria, la prego, Marino, abbiamo bisogno di lei». Il tenore è questo. Elettori e simpatizzanti del Pd, delusi o disillusi in attesa di ricredersi, persone con un piede sulla soglia: prendo la tessera solo se lei si candida, dicono. «Sento molto forte la spinta che viene dall'elettorato, davvero è qualcosa di palpabile: c'è un grande desiderio di rinnovamento e di nuovo inizio, parole chiare sui valori e sulle scelte, niente più logica della "posizione prevalente". Sento bisogno di coraggio. Le persone che incontro nelle piazze, negli ospedali, nelle scuole chiedono di essere ascoltate, vogliono essere rappresentate da qualcuno che sfugga alla logica tutta autoreferenziale degli apparati e delle oligarchie. Del resto non c'è chi non veda come questo tipo di confronto allontani il consenso. È come chiudersi in una stanza mentre fuori, in piazza e per strada, se ne stanno andando tutti».

In queste ore Marino è molto preoccupato dalla notizia, anticipata ieri nella rubrica «Il congiurato» dell'Unità, del patto stretto da Gianni Letta con le gerarchie vaticane: un patto che anticipa la discussione sul testamento biologico da ottobre a luglio in modo tale da far passare quel «progetto dissennato» nel silenzio e col favore dell'estate. Sarebbe questa, si dice a Palazzo, la prima mone-ta di scambio che il clero ha preteso dal governo come condizione per rucire con il Berlusconi degli scandali sessuali e del Bari-gate. «Ecco che di nuovo si fa un gioco di potere e di interessi sulla pelle dei cittadini. E l'opposizione? Lo denuncia, si prepara alle barricate? Non mi pare».

SILENZIO E NOTABILI

In effetti c'è uno strano silenzio attorno all'ufficio del senatore a Sant'Ivo alla Sapienza. I notabili di partito sono molto, molto intimoriti da una sua eventuale decisione. La notizia, filtrata sui giornali in queste ore, di una possibile alleanza fra Marino e la generazione dei quarantenni (Pippo Civati e gli altri del Lingotto) nel nome del cambiamento e contro l'eterno conflitto fra Ds e Margherita, fra Ds e Ds, la possibilità che chi non ha conti personali da saldare

possa unirsi in una campagna comune cresce nel tam tam delle stanze di chi prepara il congresso. Marino è molto tentato, moltissimo. «Giorni fa fuori dalla sala operatoria mi sono messo a scrivere un testo, una sorta di indice delle questioni sulle quali mi piacerebbe che il congresso discutesse». Una sorta di manifesto programmatico, in verità. Si parla di diritti civili, di meritocrazia e di laicità. Comincia così: «Come molti ragazzi della mia generazione preparavo gli esami di medicina in compagnia di un mito, un medico anche lui, Che Guevara, un poster nella mia camera. Crescendo ho affiancato a quella la foto di Berlinguer pubblicata dall'Unità nel giorno in cui morì. In quegli stessi anni in cui si formava la mia coscienza di adulto consolidavo le mie convinzioni di credente su principi che non escludevano la partecipazione al fermento sociale degli anni Settanta. Anni dopo, vivendo e lavorando negli Usa, mi sono ritrovato a curare con il trapianto di fegato decine di veterani del Vietnam, soldati contro i quali avevo manifestato da ragazzo». *Il Foglio* ha pubblicato il testo dicendo che si tratta di «una requisitoria che vale come una candidatura». Non c'è dubbio che sia così.

Il manifesto

Ho scritto un testo sul quale vorrei discutere con tutto il partito

Le persone

«Dove sono finiti i temi che riguardano la vita di ognuno?»

«Dove sono finiti i temi che riguardano la vita di ognuno? Il diritto al lavoro, a un salario dignitoso, alla casa, la gestione dei rifiuti nelle grandi aree metropolitane, i treni per i pendolari, i cinquecento ospedali a rischio sismico, il milione di persone che ogni anno emigra dal sud al Nord per curarsi, gli oltre 200 mila precari di una scuola sempre più povera, la giustizia senza risorse che costringe le persone nel limbo dell'incertezza?». Il Pd, dice Marino, non è il bene del Paese. Dunque si candiderà? Il senatore sorride, chiede ancora qualche ora di tempo: «Vorrei fare qualcosa di utile per tutti, portare il mio contributo fuori dalle logiche di potere. I meccanismi congressuali blindano i movimenti di chi non sia già irregimentato. Però forse qualcosa si può fare. Mi lasci ancora un paio di giorni, ho una paziente che aspetta un trapianto: vado, torno e poi ne parliamo». ♦

Serracchiani sceglie per simpatia Diluvio di polemiche «Allora va bene Totò»

Debora Serracchiani esce allo scoperto sostenendo Franceschini come candidato segretario in una intervista. Dice molte cose politiche e poi aggiunge: perché è simpatico. Diluvio di polemiche dal Pd.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Non candidarmi è stata la scelta più coraggiosa», continua a ripetere Debora Serracchiani. Lo sapeva dall'inizio che non sarebbe stata una passeggiata spiegare quella scelta e annunciare al posto della sua candidatura la decisione di stringere invece un patto generazionale con Franceschini. Nel suo istant-book, «Il coraggio che manca», da ieri in libreria, Debora Serracchiani cerca addirittura conforto in Aldo Moro. «Se mi chiedete fra qualche tempo che cosa accadrà io dico: qualche cosa di nuovo. Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremo di farlo, ma cari amici, non è possibile», scrive, citando uno dei due padri del compromesso storico. E forse in quella citazione c'è una traccia della difficoltà con cui Debora sta vivendo, con le dovute proporzioni, il suo piccolo-grande appuntamento con la storia. Che ha deciso di affidare, prima ancora che al suo intervento oggi alla convention veltroniana, a un'intervista su Repubblica. E a una raffica di risposte alquanto spiazzanti, per lo stile e per il contenuto. «Perché ha scelto di stare con Franceschini?». «Perché è simpatico». «Che cosa non le piace di Bersani?». «Rappresenta l'apparato. Da un anno è un candidato a prescindere, come direbbe Totò». «Non ha avuto dubbi a schierarsi con Franceschini?». «Nemmeno mezzo. Di qua c'è il progetto del Pd, dall'altra parte c'è D'Alema. Io sto con il Pd».

Risultato: il suo secondo debutto non poteva essere più aspro. Altro che i 35 applausi che scandirono il suo discorso a Cinecittà. Sono passati

Chi è

«Il coraggio che manca»
Il libro di Debora



DEBORA SERRACCHIANI

39 ANNI

EURODEPUTATA PD

Nata il 10 novembre del '70, avvocato a Udine, dove è segretaria comunale del Pd e Consigliere provinciale. Alle elezioni europee appena passate è stata eletta al parlamento comunitario. Più votata nel Nord Est, (9600 voti più di Berlusconi). Oggi, la militante che ha dato una scossa al partito parlando all'assemblea dei circoli solo il 21 marzo scorso, ha pubblicato un libro per Rizzoli: «Il Coraggio che manca».

IL CASO

Franceschini: il nuovo segretario avrà forza per i prossimi anni

«Siamo entrati in una fase congressuale della quale vedo rischi e potenzialità: il rischio è che assorba tutte le energie che invece dovrebbero andare a dare risposte al paese, la potenzialità è che può far bene il confronto tra proposte diverse ma non contrastanti perché facciamo tutti parte dello stesso partito». Lo ha detto il leader del Pd Dario Franceschini sottolineando che «alla fine chi uscirà dal percorso previsto dallo statuto, che è molto originale e molto anomalo, avrà la forza politica per affrontare gli anni futuri».

tre mesi, Debora ha alle spalle una campagna elettorale vincente e una campagna congressuale durissima. E questa volta si scatena il fuoco «nemico». «Ma per favore», la sbeffeggia Barbara Pollastrini: «Allora io potrei rispondere che preferisco Bersani perché sa cantare». «Se questo è il criterio peccato che sono morti Totò e Tina Pica», affila l'ironia anche Nicola Zingaretti, uno dei «quarantenni» che avrebbe potuto modificare la partita congressuale. «Così Debora fa male a noi giovani», assicura la giovane Alessia Mosca. Infine, gli insulti: «Troppe mele e troppa grappa friulana», scrive la dalemiana Velina Rossa: «Ma se lei per prima si è avvalsa dell'apparato per arrivare a Strasburgo». Ecco: non attacchi D'Alema. «Si accontenti dello stipendio a vita».

Fine di un mito, sperano i detrattori. Davvero? Nella rete, dove il mito è nato, i sostenitori di Debora discutono, si dividono, si accalorano, cercano di interpretare le sue ragioni. Ma non celebrano nessun abbandono di massa. C'è chi è deluso: «Veramente pensi di potrare avanti le battaglie sulla laicità con un ex democristiano?». Chi sta ancora con lei, «nonostante tutto». Chi condivide autenticamente la linea: «Avanti

Giudizi taglienti

Contro Bersani: «Di qua c'è il progetto del Pd, di là c'è D'Alema»

così, brava». E chi pensa che sia solo l'inizio: «Studia da premier, mi raccomando». A ricompattare tutti sono proprie le critiche. «Tanti nemici tanto onore». «Leggo i nomi di chi fa cuoco e sono ancora più convinto che stai facendo bene». «Reazioni scomposte, segno del fatto che hai colpito nel segno», le scrive, neo-fan, la sarda Francesca Barraciu, 117mila preferenze alle europee. E anche dai «piombini», in cerca ancora del «terzo uomo» le arrivano parole di solidarietà.

«Ho scelto Franceschini, non certo per la simpatia, ma perché vuole assumersi la responsabilità di creare una squadra, che diventi la classe di governo», si limita a precisare Debora sul suo facebook. Per il resto, racconta di aver trascorso la giornata nella sua Udine, pensando ad altro. «Mi sono dedicata al mio lavoro di avvocato», dice. E poi, certo, al discorso da fare oggi alla convention veltroniana. Nel suo libro anche per l'ex segretario del Pd ci sono parole di fuoco. «Doveva far saltare le poltrone, ha fatto saltare solo la sua». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI CAPPELLARI

I fischi di Viareggio

Dai notiziari radiofonici di oggi, a fronte dell'incidente ferroviario di Viareggio: Berlusconi ha dichiarato di recarsi a Viareggio per «prendere in mano» la situazione. Quali esperienze ha di soccorso? Non ha pudore nemmeno di fronte alle disgrazie!

RISPOSTA Arriva sempre un momento, nel percorso mentale di quelli che si sentono «nati per vincere», in cui si è costretti a fare i conti con la realtà. Con la forza naturale dei fatti. Accolto come l'uomo della Provvidenza a L'Aquila, in occasione del terremoto, il premier è stato accolto come ospite poco desiderato, a Viareggio, semplicemente perché l'uomo che spende e spande soldi suoi e non suoi in feste più o meno piccanti all'interno di ville inutilmente fastose non è simpatico nel momento in cui pretende di fare da protagonista nei luoghi della sciagura dove dà l'idea di cercare un'altra occasione per alimentare il suo bisogno di sentirsi importante. L'idea che a «prendere in mano la situazione» sia un uomo che trascorre le sue notti fra docce gelate e vampate di erotismo non piace (non può piacere) alla gente che si muove atterrita nei luoghi del disastro e qualcuno glielo ha detto, dunque, con la spontaneità un po' acre del dialetto toscano, che in mano dovrebbe prendere, lui, solo la sua penna: per firmare le dimissioni da un incarico che richiede, a chi lo riveste, un alto livello di moralità e di coerenza.

CARLO TAGLIACCOZZO

Pirateria di Stato

Mentre la Spirit, nave del movimento Free Gaza, navigava in acque internazionali destinazione il porto di Gaza è stata circondata da navi da guerra israeliane, disabilitati i sistemi di navigazione. A 40 miglia dalla costa è stata obbligata a dirigersi verso un porto israeliano. Tutto l'equipaggio è stato sequestrato. La nave portava farmaci e giocattoli. La nave non ha mai navigato in acque territoriali israeliane. Il comportamento dell'esercito israeliano è fuori legge e si configura

come un atto di pirateria come lo sono gli atti dei somali che assaltano le navi sequestrando carico e passeggeri. Se le navi da guerra dell'Iran agissero come quelle di Israele, quanti articoli a titoli cubitali verrebbero scritti? Lei condivide un'azione del genere? E se non lo condivide pubblicherà la notizia con il dovuto risalto?

GIUSEPPE ZANECCHIA

Il senso delle parole

Penso che qualcuno confonda gli interessi che può avere un'azienda (pecunia non olet) nelle scelte delle sue rela-

zioni, e la linea politica che dovrebbe avere una nazione. Penso che quando si vincono le elezioni non si può immaginare di diventare padroni della Repubblica. Strizzando l'occhio a Putin (che non è un comunista, visto che ha il gas) e a Gheddafi (che non è un dittatore visto che ha il petrolio) o detestando Zapatero perché è «comunista» e Fidel Castro perché è un dittatore. Questo Paese non ha avuto l'illuminismo e se ne risente tragicamente ogni volta che la schiena della politica è orizzontale a interessi o poteri forti, interni ed esterni, oppure quando si lotta apertamente o subdolamente per rendere inoffensiva la critica, utilizzando il potere.

ANGELO FERRARA

Scalfari e il PD

Leggo sui giornali ed ascolto in TV che il governo ha varato una manovra anticrisi. I giornali e i telegiornali al seguito enfatizzano i provvedimenti sommergendoci di giudizi positivi: per esempio la Marcegaglia o altri coristi mentre dal PD ci si limita a dire «manovra debole e inconcludente». Nulla di più. Il 28 giugno ho letto l'articolo di Eugenio Scalfari su Repubblica (lo acquisto tutti i giorni insieme all'Unità) e finalmente ho capito come stanno le cose. È una manovra presa in giro che non risolve nulla!! Mi è bastato l'esempio citato dallo stesso Scalfari per capire: hanno lanciato i salvagenti ai naufraghi che stanno affogando a diversi km di distanza. Quindi una manovra ridicola, totalmente ininfluente dal punto di vista economico, ma molto efficace dal punto di vista mediatico. Mi chiedo e vi chiedo: è così difficile per Franceschini o Bersani convocare una conferenza stampa in piena regola per spiegare tutto questo? Io penso che una conferenza abbia sicuramente una va-

lenza ed una risonanza ben più ampia di due parole gettate lì in un corridoio. Un grande grazie a l'Unità che ha trasmesso in diretta l'incontro del Lingotto.

GIUSTINO ZULLI

Pensioni decurtate

Senza alcuna preventiva lettera di giustificazione, il 2 giugno mi è stata accreditata la pensione con una decurtazione di ben 294 euro nei confronti di quella che percepisco dal 1° gennaio di quest'anno. All'INPS di Chieti nessuno è stato in grado di spiegarmi il perché, salvo parlare di un non meglio precisato conguaglio. Ho telefonato anche all'INPS nazionale, numero verde 803164, è mi è stato risposto che avrei ricevuto, a breve, una spiegazione scritta. Siamo a fine mese e non è arrivata alcuna comunicazione. È questo il modo di operare dell'INPS? Così l'INPS vuole mantenere i rapporti con milioni di pensionati? Ho chiesto di sapere solo i motivi di un prelievo forzoso sulla mia pensione. Chiedo troppo?

STEFANO SERAFINI

Sky, Iva e i decoder

Quando alcuni mesi fa il governo adeguò l'IVA al 20% per gli abbonamenti SKY, genere voluttuario, l'opposizione insorse quasi si fosse aumentato il prezzo del pane o del latte. Ora che per continuare a vedere le solite trasmissioni televisive, cioè quel minimo di informazione ed intrattenimento, occorre acquistare nuovi televisori oppure decoder, eseguire collegamenti, regolazioni, spese, nessuno dice niente. Non si muove un partito d'opposizione, un'associazione di consumatori, un qualche referendum, nessuno. Non è singolare?

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

DEBORA TIENI DURO

Debora, sono convinto, e non sono il solo, che con te alla guida del PD torneremmo alla guida del paese. Ti prego, pensaci bene! Abbi coraggio!

ANTONIO

ALLA SERRACCHIANI CHIEDO...

Chiedo alla Serracchiani di smetterla di parlare, nelle interviste compiacenti, di apparati da smobilitare. Si faccia fare domande da giornalisti più incalzanti su tematiche come i dico, testamento biologico, riforma delle pensioni, liberalizzazioni, finanziamento scuole private! Chiedo troppo?

PASQUALE DA ROMA

VERGOGNARMI DI CHE COSA?

On. Berlusconi, ho 63 anni sono di sinistra e sono iscritto alla CGIL e non ho nulla cui vergognarmi anzi... Ho notato che sempre più spesso La contestano sonoramente chissà perché...

V. FERRARI

LA MORALE DI NICHÌ

Grande Nichi Vendola, azzerare la giunta significa ridare dignità alla politica che, come Enrico Berlinguer ha insegnato, non può essere disgiunta dalla questione morale.

VALERIO. B

PERCHÉ?

Perché un magistrato non può andare a una manifestazione politica e un giudice costituzionale può invitare a cena un suo possibile "imputato"? Gradita una risposta.

GIOVANNI MARLETTA

MI RICORDO, SÌ MI RICORDO...

Con cadenza quasi giornaliera al tappone ricorda la vicinanza al comunismo di parte dell'opposizione. A questo punto è il caso di richiamare con forza la tessera della p2 ke fa parte del palmares dell'utilizzatore.

LUIGI, PA

IL MIRACOLO DI MINZO

E... Bravo Minzolini ce l'hai fatta dopo 40 anni mi hai convinto, non rinoverò più il canone Rai

TINO, PAVIA

SERGIO COERENTE

La coerenza innanzitutto. Grazie e un bravo a Sergio Chiamparino x aver scelto di non candidarsi (anche se saresti stato un ottimo candidato x la guida del PD). I torinesi (forse) non avrebbero capito, data la fiducia che hanno riposto in te eleggendoti come loro rappresentante.

AUSILIO, CAGLIARI

NO AL RITORNO DELLE LEGGI RAZZIALI

APPELLO ALL'EUROPA

Andrea Camilleri e altri*
SCRITTORE



Le cose accadute in Italia hanno sempre avuto, nel bene e nel male, una straordinaria influenza sulla intera società europea, dal Rinascimento italiano al fascismo. Non sempre sono state però conosciute in tempo. In questo momento c'è una grande attenzione sui giornali europei per alcuni aspetti della crisi che sta investendo il nostro paese, riteniamo, però, nostro dovere richiamare l'attenzione dell'Europa su altri aspetti rimasti oscuri. Sono passaggi della politica e della legislazione italiana che, se non si riuscirà ad impedire, rischiano di sfigurare il volto dell'Europa e di far arretrare la causa dei diritti umani nel mondo intero. Il governo Berlusconi, agitando il pretesto della sicurezza, ha imposto al Parlamento, di cui ha il pieno controllo, l'adozione di norme discriminatorie nei confronti degli immigrati, quali in Europa non si vedevano dai tempi delle leggi razziali. È stato sostituito il soggetto passivo della discriminazione, non più gli ebrei bensì la popolazione degli immigrati irregolari, che conta centinaia di migliaia di persone; ma non sono stati cambiati gli istituti previsti dalle leggi razziali, come il divieto dei matrimoni misti. Con tale divieto si impedisce, in ragione della nazionalità, l'esercizio di un diritto fondamentale quale è quello di contrarre matrimonio senza vincoli di etnia o di religione; diritto fondamentale che in tal modo viene sottratto non solo agli stranieri ma agli stessi italiani. Con una norma ancora più lesiva della dignità e della stessa qualità umana, è stato inoltre introdotto il divieto per le donne straniere, in condizioni di irregolarità amministrativa, di riconoscere i figli da loro stesse generati. Pertanto in forza di una tale decisione politica di una maggioranza transeunte, i figli generati dalle madri straniere irregolari diverranno per tutta la vita figli di nessuno, saranno sottratti alle madri e messi nelle mani dello Stato. Neanche il fascismo si era spinto fino a questo punto. Infatti le leggi razziali introdotte da quel regime nel 1938 non privavano le madri ebraiche dei loro figli, né le costringevano all'aborto per evitare la confisca dei loro bambini da parte dello Stato.

L'Europa non può ammettere che uno dei suoi Paesi fondatori regredisca a livelli primitivi di convivenza, contraddicendo le leggi internazionali e i principi garantisti e di civiltà giuridica su cui si basa la stessa costruzione politica europea. È interesse e onore di tutti noi europei che ciò non accada. La cultura democratica europea deve prendere coscienza della patologia che viene dall'Italia e mobilitarsi per impedire che possa dilagare in Europa. A ciascuno la scelta delle forme opportune per manifestare e far valere la propria opposizione.

Oltre a Camilleri firmano l'appello: Antonio Tabucchi, Dacia Maraini, Dario Fo, Franca Rame, Moni Ovadia, Maurizio Scaparro e Gianni Amelio

BRAVEHEART E IL PARTITO DEMOCRATICO

IN VISTA DEL CONGRESSO

Albertina Soliani

SENATRICE PD



Sandra Zampa

DEPUTATA PD



Ma tu con chi stai? Con chi ti schieri?». Da qualche giorno questa è la domanda che ci viene rivolta alla Camera e al Senato e anche a casa nostra, nei territori come si usa dire dopo la scomparsa del collegio uninominale.

Una domanda che esprime l'ansia di chi pensa che la partita sia quella decisiva. Noi vorremmo che nei nostri colloqui di questi giorni questa domanda venisse sostituita da un'altra: «Cosa vogliamo per l'Italia e per il mondo? Cosa vogliamo per il PD?». Prima discutiamone. Capiremo in seguito verso quale candidato orientare la nostra scelta. Sono questi i giorni delle proposte congressuali. Due quelle certamente attese, per ora. Se finisse così, i due candidati alla segreteria avrebbero una responsabilità in più, quella di suscitare domande, di ascoltare tutti, di dare risposte ampie e persuasive. Non solo i due ma tutti noi del PD dovremo tenere alta l'asticella del discorso politico cercando di coinvolgere tutto il Paese. Perché un Congresso non si fa per stabilire chi vince e chi perde e quanto questo può valere in termini di incarichi e di posti, ma quali strategie e idee sono più adeguate ad affrontare le sfide e l'enorme complessità della situazione politica italiana.

È un compito che riguarda tutti, ciascuno di noi è chiamato innanzitutto a pretendere da sé e poi dai candidati il rigore delle domande e delle risposte politiche. Niente è a buon mercato. C'è sempre una specie di paura quando si è di fronte a incognite, ma per rinascere davvero, perché di questo semplicemente si tratta, il PD deve «soffrire» la fatica del rimescolamento, l'abbandono delle posizioni e delle relazioni preesistenti. È inevitabile lo smarrimento ma nel travaglio c'è la ricompensa della sorpresa del nuovo.

Questa è la sofferenza positiva che noi dobbiamo accettare come il giusto prezzo per realizzare l'autentico progetto nato con l'Ulivo che ora deve vivere nel PD. Ma c'è il rischio, e lo vediamo perfino nelle scelte di queste ore sulle giunte locali o nella prospettiva delle prossime regionali, di una sofferenza inutile che alla mescolanza sostituisce la vecchia cultura delle convenienze e delle «compravendite». La vecchia cultura salva le oligarchie e il ceto politico, in basso e in alto, ma uccide il partito e il nostro futuro.

La misura etica è condizione preliminare. Cominciamo da qui. Riconoscendo la verità che comincia con l'ammissione degli errori del passato. Questo chiediamo ai candidati: il coraggio e la fatica del rigore. In molti attendiamo, speriamo, sogniamo quello che Braveheart sapeva: «Gli uomini non seguono gli uomini. Gli uomini seguono il coraggio». ♦

Conversando con... **Domenico Procacci**

Produttore ed editore

«Abbandonati, ma vincenti»
Da venti anni Fandango
naviga in completa solitudine



MALCOM PAGANI

ROMA



Adue passi dal Liceo in cui Marx e Nietzsche si davano la mano, tra i tigli e le palme del quartiere Trieste, la confusione di un ufficio che procede indifferente ai trenta gradi umidi. Luglio che promette di non finire. Architettura da città ideale di primo novecento. Tre piani di Fandango per ballare sul mondo.

Da vent'anni, contornato da una squadra fedele «potrebbe apparire un cordone sanitario ma non lo è» Domenico Procacci guida la danza. Iniziò nel 1989. Fermata di partenza, «La stazione» di Sergio Rubini. In due decenni, questo barese incline al sorriso e alle scommesse, lunghi capelli cenere, orecchino al lobo, jeans, stivali, camicia e semplicità non costruita, plasma i sogni del cinema italiano.

Dicono soffra di gigantismo. Produttore, editore, fondatore di radio e web tv, bar tematici e sale salvate da sicura morte, per l'esclusivo gusto di veicolare prodotti di nicchia altrimenti destinati all'oblio. Lui apre la finestra, si accomoda in poltrona e sposta il tiro. «È un investimento culturale. Quasi la missione di una "fondazione". Per farlo ho dovuto mettermi in proprio e immaginare un orizzonte più vasto. Rischiare. Non esiste solo il profitto. Credere nei talenti e consentirgli di esprimersi non è sperperare, né devolvere. Offre soddisfazioni non monetizzabili».

Ci vuole tempo. Come nel caso di Gomorra, caso editoriale affidato alla mano severa e all'estetica non consolatoria di Matteo Garrone. Dopo due opere esemplarmente rigorose, «L'imbalsamatore» e «Primo Amore», è arrivata un'interpretazione del testo scritto capace di stordire e innescare un processo emulativo di riconoscimenti, cui si è sottratto il solo Oscar. «Senza musica e con un finale che non lascia terreno alla speranza, l'esito mondiale di «Gomorra» è un raggio di sole. Matteo è stato fenomenale. Rigoroso. Non si è fatto spaventare. Siamo contenti lo stesso. Anche se Cecchi Gori sostiene che è un documentario e Squitieri, qualcosa di peggio».

David di Donatello distrattamente appoggiati alla mensola, Nastri d'argento e medaglie. Copioni, polvere e computer. C'è ancora spazio, la vita produce spesso equazioni senza risultato.

Procacci, al principio doveva essere solo un'avventura.

«A frugare nei ricordi mi sembra incredibile. Mi ritrovai a Roma. Ero solo un ragazzino. Frequentai il corso Gaumont e poi insieme ad altri, in un disordine che ancora oggi fatico ad abbandonare, mi lanciai nella costruzione collettiva del «Grande Blek» di Piccioni».

Girato tra gli sguardi di luce e le meraviglie di Ascoli, in economia. Rossi e neri sulle barricate, canzoni di Battisti e fari accesi nella notte.

«Piacque e mi offrì la consapevolezza che cercavo. In quel contesto, potevo stare anch'io. Così con Rubini, preparammo «La Stazione». Ancora una volta l'accoglienza fu superiore alle aspettative».

Poi proiettò la voglia di scoperta sull'Australia. «Bad Boy Bobby» spietato ritratto di una gioventù in cattività, la spinse oltre i confini nazionali.

«Mi arrivavano sul tavolo storie inoffensive. Diagrammi piatti, nulla per cui spendere passione e energie. Un giorno spuntò quel mucchio di fogli. Crudi. Unici. Speciali».

Atmosfere da «Pugni in tasca», afrosi di Mc Ewan. Rolf De Heer piegò la giuria veneziana al secondo premio.

«L'incontro con Rolf ha appagato la mia smania di allargare i confini ed esplorare universi che sento affini. Musica, cinema, letteratura. C'è un filo nascosto che attraversa le realtà di cui ci occupiamo e crea felici contaminazioni».

Tagli di bilanci e polemiche. Dopo l'exploit francese del 2008, come giudica lo stato delle cose?

«Dal punto di vista artistico, il cinema italiano è in un ottimo momento. C'è

una rinnovata attenzione a temi complicati, una teoria di pellicole di valore oggettivo, una classe di realizzatori con tocco, visione e sensibilità. E' un'onda che va sostenuta, senza precipitare nell'antica tentazione comparativa».

Una litania?

«Regolare. Una formazione recitata a memoria. Fellini, Antonioni, Visconti, De Sica. Da quei geni non si sfugge ma è stolido pensare che ad ogni soffio di vento, possano apparire «Otto e Mezzo» o «La dolce Vita». Tra le nostre mura abbiamo un capitale, disperderlo sarebbe folle, anche se la crisi economica è una realtà e ci governano un'amministrazione e un ministro totalmente disinteressati a far crescere il settore».

C'è chi sostiene che il denaro pubblico andrebbe investito diversamente.

«Ma è un riflesso anticulturale di cui all'estero non c'è traccia. Chi fa il mio mestiere, viene percepito come un riccone senza fantasia che sosta perennemente sulla barca e poi si sveglia per mungere lo stato. Forse, un

tempo, è anche avvenuto ma il resto è demagogia. Potrei fare decine di esempi di persone assorbite in qualcosa in cui credono, senza che l'automatismo del denaro, diventi la ragione principale del loro impegno».

Con «La Bionda» di Rubini, il terzo capitolo della sua traversata, passeggiata onirica in una Milano corrotta e favola anticipatoria di un'intera stagione, la difficoltà economica investì anche lei. Pur di non cedere l'opera, rifiutò in corsa l'aiuto di Cecchi Gori e si indebitò con le banche. Può spiegarci il perché di quella scel-

ta?

«A pochi giorni dal ciak, saltò la coproduzione con la Germania. Avrei dovuto fermare ogni cosa, ma mi sarebbe dispiaciuto troppo. Io e Sergio eravamo in preda a una sorta di autoesaltazione perfezionista, quasi un riflesso maniacale. Comunque, fu soprattutto colpa mia. Misi insieme una serie di errori che oggi basterebbero a vergare un'enciclopedia e quando mi venne proposto di limitare i danni, rifiutai. Mi aiutò mio padre. Avevo perso mia madre da poco, lui mi convinse a continuare».

Avrebbe potuto fallire e ricominciare da zero. Pare accada spesso.

«Me lo proposero, mi sarebbe parso delinquenziale e non ho cambiato idea. Papà diceva: «Se hai fatto un errore, non puoi pagarlo un altro». Esiste la responsabilità individuale. Cerco di tenerlo a mente, anche ora che l'angoscia è lontana».

La chiave di volta fu l'uscita del film «Radiofreccia». Ligabue alla regia e Guccini in veste di barista.

«Non era scontato che un cantautore richiamasse gli spettatori. Capitò. Forse per l'atmosfera magica di un set armonico. Fandango si rialzò e di lì a poco, con Muccino, pianificammo «L'ultimo Bacio».

Un successo. Sale piene e resse trasversali al botteghino.

«Gabriele sapeva dove dirigersi. Disegnando dinamiche sociologiche infinitamente più elaborate di quanto non ritenessero i critici. Vuole sapere la verità?»

Dica.

«Muccino ha commesso due grandi, inestinguibili «errori». Essersi offerto con sincerità ed aver conseguito il successo. In questo paese non te lo perdonano. «Ricordati di me» subì un accanimento inspiegabile. Pezzi che iniziavano con premesse lucide: «Non abbiamo visto un fotogramma, però...» e si concludevano con stroncature violente».

Nella curva sghemba di Fandango, c'è mimetismo. Con il prossimo lavoro, andrà alla ricerca di quello nazionale. Agenti in divisa che manganellano, innocenti pestati, l'Inferno del G8 genovese del 2001.

«Ci lavorano Daniele Vicari e Stefano Mordini con due progetti paralleli. Il lavoro di Vicari si chiamerà «Diaz» e ricostruirà l'assur-

da sospensione dei più elementari diritti democratici. Guardavo la tv e sentivo la notizia della sentenza di primo grado sull'inspiegabile mattanza andata in scena a vertice terminato. Ho deglutito, alzato il tele-

fono e detto ai miei: «Dobbiamo fare qualcosa». Giungiamo in ritardo ma ci stiamo documentando a fondo. Abbiamo letto centinaia di pagine, ascoltato testimoni, cercato di dipanare contesto e clima in cui si verificò quella spaventosa frattura tra forze dell'ordine e cittadini. Mi piacerebbe che quei giorni divenissero materiale per un quadro narrativo ancora più ampio. Un racconto sistematico che prenda le fila dalla preparazione dei battaglioni e ricostruisca gli allarmi ingiustificati. Troppa ambizione?».

Diaz

Il prossimo lavoro sarà dedicato al G8 di Genova. Dopo quelle immagini dovevo fare qualcosa

Foto di Simela Pantartz/Ansa-Epa



Proteste contro Ahmadinejad davanti all'ambasciata iraniana ad Atene

→ **La denuncia del Jerusalem Post:** sono stati giustiziati lunedì nella città santa di Mashhad

→ **Twitter** Voci di mobilitazione generale per l'8 luglio. Mousavi: liberate i figli della rivoluzione

«In Iran impiccati 6 dissidenti» Tam tam sul web: sciopero

La repressione non arresta l'Onda verde. Le notizie di impiccagioni e torture s'intrecciano con nuovi appuntamenti di lotta. I leader dell'opposizione rilanciano la sfida: governo illegittimo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Orrore e morte. Impiccagioni e torture. È l'inferno iraniano. Ma la brutale repressione non arresta l'«Onda verde». Sciopero generale in Iran dal 5 al 7 luglio. La notizia rimbalza su Twitter e sui blog, nonostante il giro di vite della censura

che ha colpito le comunicazioni via internet nel Paese. «National strike confirmed 15-17 tir (July 5-8)», è il messaggio postato su vari canali del social network che ha permesso all'Onda verde che contesta la rielezione del presidente Ahmadinejad di rimanere in contatto e coordinare le azioni di protesta, che proseguono, nonostante il giro di vite imposto dal regime. Sei sostenitori del leader riformista Mir Hossein Mousavi sarebbero stati impiccati lunedì. Ad affermarlo è il quotidiano israeliano *Jerusalem Post*, che cita fonti iraniane. Secondo le fonti, le impiccagioni dei sostenitori di Mousavi sono avvenute nella città santa di Mashhad.

Le stesse fonti hanno riferito che malgrado la repressione del regime e il diffuso clima di paura, ancora ci sono in Iran focolai di opposizione.

Il presidente contestato
Ahmadinejad rinuncia
a partecipare al summit
dell'Unione africana

L'ORRORE NELLE CARCERI

Torture nelle prigioni, ma anche tanti rilasci su cauzione: è quanto racconta un lungo rapporto pubblicato dal blog iraniano Revolutionary

Road..., che afferma di riportare testimonianze dirette ma delle quali non è possibile verificare l'autenticità. Per quanto riguarda le torture si parla di largo uso di bastoni, pistole elettriche, privazione del sonno e persino violenze sessuali. Il blog, registrato nell'ottobre 2007 da un utente che ha scelto come nome quello di Saeed Valadbaygi II, ieri ha pubblicato un testo - in inglese e in francese - sotto il titolo: «Cosa succede dietro le sbarre in Iran?». Secondo una testimonianza riportata dal blog, molti prigionieri vengono rilasciati dietro pagamenti che vanno da «50.000 a 50 milioni di toman» (con un toman che equivale a

dieci rial, le cifre varierebbero da 37 a 37.000 euro). Nel testo pubblicato si sottolinea che la maggior parte degli arresti in Iran non sono stati fatti durante le manifestazioni ed hanno colpito «tanto teenager quanto professori universitari». Vengono riportati anche arresti di stranieri. «Le peggiori torture - scrive il blog - vengono fatte nella stazione di polizia di via Vahdat Eslami» oltre che nella prigione di Evin. Intanto su Twitter continuano a susseguirsi messaggi che chiedono agli utenti occidentali di far pressione sui media affinché tengano alta l'attenzione sull'Iran. Altri messaggi invitano alla «disobbedienza civile, unico mezzo rimasto assieme alle proteste organizzate con breve preavviso, e allo sciopero, che può far cadere il governo».

MOUSAVI NON S'ARRENDE

Gli ex candidati moderato Mir Hossein Mousavi e riformista Mehdi Karrubi hanno affermato ieri di con-

REPORTER IN RIVOLTA

Un noto giornalista britannico, Nick Ferrari, ha lasciato per protesta la conduzione del programma prodotto a Londra da Press Tv, il canale satellitare iraniano. «È megafono di regime».

siderare «illegittima» la rielezione del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad. Mentre il principale partito riformista, Mosharekat, vicino all'ex presidente Mohammad Khatami, ha definito la consultazione del 12 giugno «un colpo di Stato». Ahmadinejad ha cancellato ieri una missione a Sirte, in Libia, dove era atteso al vertice dell'Unione africana, della quale il suo Paese fa parte come osservatore. Il portavoce del ministero degli Esteri, Hassan Qashqavi, ha sostenuto che la decisione è stata presa perché «ora ci sono altre priorità». Il presidente iraniano, che nelle dichiarazioni dopo le elezioni ha inasprito la sua retorica anti-occidentale, ha affermato ieri che la sua è stata «una grande vittoria per il campo antimperialista». Il capo della polizia, Esmail Ahmadi-Moqaddam, ha detto che sono stati venti i manifestanti uccisi nelle proteste seguite alle elezioni e 1.032 gli arrestati, anche se la maggior parte di loro è stata rilasciata su cauzione. Ma Karrubi ha affermato che sono «migliaia» le persone finite in prigione, nelle manifestazioni o nelle retate condotte casa per casa. E Mousavi ha chiesto di rilasciare questi che ha definito «i figli della rivoluzione». ♦

→ **L'Osa** comunità di Stati americani, minaccia di espellere Tegucigalpa
→ **Ambasciatori** richiamati ieri da Spagna, Francia, Italia e Colombia

Ultimatum ai golpisti «Avete 72 ore Zelaya deve tornare in Honduras»

Rinvio al fine settimana del ritorno in patria di Manuel Zelaya, presidente dell'Honduras costretto all'esilio da un golpe militare domenica scorsa. Nel frattempo cresce l'appoggio internazionale, dall'America all'Italia.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Camicie bianche, bandiere nazionali sventolate, slogan «Dio, Patria e Popolo»: la destra ieri ha fatto la sua manifestazione a Tegucigalpa, osannando il presidente ad interim Roberto Micheletti e il generale Romeo Vasquez Velasquez, l'uomo che domenica notte è penetrato dentro la residenza presidenziale e ha portato via in pigiama il capo di Stato eletto nel 2006, Manuel Zelaya. Ora il generale Vasquez, che Zelaya aveva rimosso, è tornato capo di Stato Maggiore ma è anche il numero due di fatto. E la manifestazione politica di ieri nella capitale ha sancito proprio questo: per Micheletti è decisivo all'appoggio dei militari, più che della maggioranza del Parlamento che già presiedeva.

L'altro fondamentale «endorsement» è quello della vecchia guardia degli industriali, impauriti dalla svolta a sinistra del loro ex candidato Zelaya. Ieri in piazza ad arringare le folle e concedere interviste ai media fedeli, c'era l'anziano Emilio Larach, magnate del mattone, capostipite di una famiglia di origine saudita, imprenditore molto influente sia negli ambienti della magistratura che della finanza internazionale, amico di agenti Cia e ex ambasciatori, grande sponsor della vecchia America che imponeva all'Honduras di ospitare le basi dei Contras, i guerriglieri anti sandinisti, e ora grande nemico di Hugo Chavez. Larach ha preso la parola



Foto di Yuri Gripas/Reuters

Manuel Zelaya presidente dell'Honduras

per attaccare frontalmente l'adesione dell'Honduras all'Alleanza bolivariana di Chavez. Ha detto semplicemente «non accetteremo la deriva sinistrista del nostro Paese» e quindi «la firma al trattato Alba messa dal passato governo va ritirata». Se c'era qualche dubbio sulle motivazioni del colpo di Stato, le ha fugate del tutto.

IL BUON TEMPO ANDATO

Il governo fedele a Micheletti ha steso una lista di 18 capi d'imputazione per il mandato di cattura contro il presidente Manuel Zelaya. Da alto tradimento a corruzione. Zelaya, che aveva già previsto di ritornare in patria dal forzato esilio già oggi, ha dovuto rimandare la partenza e la prova di forza. Perché il presidente dell'Organizzazione degli Stati americani José Miguel Insulza, che doveva accompagnarlo insieme al presidente ecuadoriano Correa e alla argentina Cristina Kirchner, ha deciso di dare prima un ultima-

Soldati

Gli Usa sospendono l'appoggio militare allo Stato honduregno

tum di 72 ore ai golpisti. Nella risoluzione, in base all'articolo 21 della Carta Democratica Interamericana, si intima un «immediato, sicuro e incondizionato» reintegro di Zelaya «nelle sue funzioni costituzionali». Pena la sospensione dell'Honduras dalla comunità di Stati. Una forma di pressione che non sarebbe sembrata tanto minacciosa ai tempi d'oro dei Pinochet e dei Videla. Ora il presidente brasiliano Lula parla del golpe honduregno come di un «pericoloso precedente» per la democrazia nel continente.

Non c'è più la famiglia Bush alla Casa Bianca, con buona pace del multimilionario Larach. Ieri gli Stati Uniti di Barack Obama hanno sospeso ogni collaborazione militare con l'Honduras. L'esercito e i suoi stati maggiori, compresi i generali amnistiati dei crimini commessi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, non godono più della sponda a stelle e strisce. Spagna, Francia, Italia, Colombia hanno ritirato i loro ambasciatori. Micheletti ha poco tempo ormai per rendersi conto del suo isolamento. ♦

IL CASO

**Obama a Mosca prima del G8
«Vedrò Ziuganov»**

MOSCA Nella sua visita a Mosca dal 6 all'8 luglio per il primo summit ufficiale con il leader del Cremlino Dmitri Medvedev, il presidente Usa Barack Obama incontrerà il premier Putin ma anche il capo del partito comunista Ghennadi Ziuganov: lo sostiene il quotidiano Kommersant citando proprie fonti. Secondo il giornale, il leader del Kprf ha ricevuto un invito da parte dell'amministrazione statunitense per un incontro con Obama. Il partito comunista sta all'opposizione e alle ultime elezioni ha raccolto l'11,57% dei voti.

→ **Il G8** Oggi parte il Forum della società civile. Al centro Africa, Asia e America Latina

→ **Fallimento dei Grandi:** «All'Aquila sarà una passerella, bisogna ripartire dai popoli»

«Basta con i G8, sono inutili» In Sardegna l'altro vertice

Parte oggi in Sardegna il «G8», laboratorio di risposte alternative alla crisi economica e di civilizzazione, in alternativa al G8 dell'Aquila. Organizzato da varie associazioni sia italiane che internazionali.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non chiamatelo contro-G8. Anche perchè è molto più vivo e utile del G8 vero e proprio. Inutile - secondo Raffaella Bolini dell'Arci, che ha presentato a Roma i cinque giorni di incontri e eventi internazionali al via da oggi in Sardegna - sarà invece il vertice ufficiale, quello dei capi di Stato e di governo. «Penso non ci sia nessun cittadino italiano disposto a credere che dal vertice degli Otto Grandi, che poi sono solo grandi economie in crisi, uscirà qualcosa di buono per sé, per la finanza o per il mondo». Bolini ne è convinta: all'Aquila ci sarà solo una passerella, tutt'al più «una visita di beneficenza». Per incontrare idee nuove, percorsi alternativi in grado di ripensare il futuro - l'economia e la democrazia del futuro -, bisogna partire non dall'alto ma dal basso.

I POPOLI DI SOTTO

Dall'Africa, dall'America Latina, dall'Asia. «È lì che si stanno sperimentando progetti sostenibili, si sta rifondando un immaginario collettivo basato - spiega ancora Bolini - sul dar voce alle comunità locali, con una parola sulla rilocalizzazione delle decisioni dopo tanta delocalizzazione». Ed è per questo che la cinque giorni sarda si chiama «G8, no grazie! G8». L'appuntamento - o meglio «il pensatoio» - si pone come tappa di un iter che va dal Social Forum di Belfort lo scorso febbraio al prossimo sulla Crisi di civilizzazione ad aprile in Perù. In Italia, sfruttando la visibilità del summit ufficiale, rappresentanti di indios e campesini-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Protesta al porto di Napoli contro il summit dei Grandi

AIUTI AL SUD DEL MONDO

World Vision, ong internazionale, si aspetta dal G8 dell'Aquila un impegno pari a 15 miliardi di dollari annui dedicati alla salute di base per donne e bambini dei Paesi poveri.

nos, di comunità africane e asiatiche si ritroveranno in un luogo in basso a sinistra sulla cartina. Dibattiti, laboratori, spettacoli, mercatini di produzioni locali eque e solidali, mostre, tutto si svolgerà nel Sulcis-Inglesiente-Medio Campisano, terra un tempo ricca di giacimenti

minierari salassati da ditte «straniere» e poi dismesse, un territorio alla ricerca di un altro modello di sviluppo più rispettoso dell'ambiente basato sul parco biominerario. Il sindacato - spiega Luigi Camposanto della Fiom, che è tra gli organizzatori - «ha rotto con la tradizione industrialista e ha iniziato a ragionare sul senso del limite, non solo rispetto alla produzione ma alle risorse, da non sprecare, del pianeta».

Così Nnimmo Bassey, direttore di una ong del Delta del Niger, ospite alla conferenza stampa, si è detto interessato a confrontarsi con l'esperienza sarda. Lui - architetto e poeta nigeriano - propone alle multinazionali petrolifere, tra cui l'Eni, di interrompere le ricerche di nuovi

giacimenti di oro nero in una regione che è ormai tra le più inquinate del mondo, per impegnarsi nella riduzione delle falle sulle pipeline vecchie di decenni. Solo nel biennio 2006-2007 - racconta - l'oleodotto Eni ha presentato 264 sversamenti, pari a 22mila barili di greggio dispersi nell'ambiente.

La crisi attuale, per Bassey, non è solo economica e finanziaria, ma anche morale. «di leadership». «Il fatto è - dice la Bolini pur definendosi una «europeista convinta» - che l'Europa ha esaurito la spinta propulsiva. Bisogna smettere di autoassolverci e sapere che oggi non gli Usa ma l'Europa con le multinazionali che si porta dietro rappresenta il peggio». ♦

Clima, il Wwf mette i voti Germania prima L'Italia ferma al quarto posto

Il Wwf bacchetta l'Italia alla vigilia del summit degli otto Grandi. Nella pagella dei Paesi giudicati sulle politiche ambientali, il nostro Paese prende solo la sufficienza, superato da Germania, Gran Bretagna e Francia.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

G8 all'orizzonte: dall'8 al 10 luglio i Paesi industrializzati si riuniscono a L'Aquila e il «Panda» drizza le orecchie, mettendo in agenda le priorità dell'ambiente. Il Wwf chiama all'impegno in prima persona i leader per mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei due gradi, puntando a un futuro povero di emissioni di carbonio e ricco di energia verde. E un'immediata disponibilità di fondi per misure urgenti, aiutando soprattutto i Paesi meno sviluppati ad allinearsi a una politica di sviluppo ambientale. «Il mondo non si può permettere che vada male la conferenza di Copenhagen - dice Mariagrazia Midulla, responsabile Clima ed Energia Wwf Italia -, ci vuole un accordo equo ed efficace, in linea con la comunità scientifica».

OBIETTIVI MANCATI

Il governo italiano appare ancora «troppo pauroso, pavido», bisognoso di un atto di responsabilità. L'Italia - nelle pagelle consegnate dal Wwf - alla voce «politiche climatiche» prende solo una sufficienza, si ferma a metà della lista, al quarto posto, superata dalla Germania, prima della classe, Gran Bretagna e Francia. Fanalino di coda, un po' a

sorpresa, è il Canada. Colpa di una politica arretrata sui combustibili fossili, causa di grande inquinamento. E bocciati anche Russia e Usa, nonostante le iniziative di Obama fanno fare qualche passo avanti. Ma si può fare di più. Nell'«Anno del clima» arriva una buona ricetta: uno studio Ecofys commissionato dal Wwf dimostra che secondo un investimento di 4 miliardi all'anno (un misero 0,2% del Pil), l'Italia può ridurre le proprie emissioni del 29% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990, raggiungendo l'obiettivo del 30% previsto dalla Ue nel Pacchetto clima ed energia.

Partendo dai settori più critici - emissioni di gas dovute principalmente a mezzi di trasporto e alle industrie -, si può migliorare l'efficienza energetica e risparmiare fino al

Fanalino di coda A sorpresa ultimo è il Canada, in fondo alla lista Russia e Usa

44% delle emissioni nelle industrie e il 36% nel settore trasporti. Che il futuro possa fare della tutela ambientale anche una risorsa economica lo dimostra anche l'impegno che da anni Allianz spende accanto alle iniziative del Wwf. «Può sembrare curioso che una compagnia di assicurazioni si occupi di ambiente - spiega Pietro Marchetti -, ma il 40 per cento dei risarcimenti è dovuto proprio agli effetti di disastri provocati dal clima mutato». Insomma anche l'ambiente può essere un buon affare. ♦

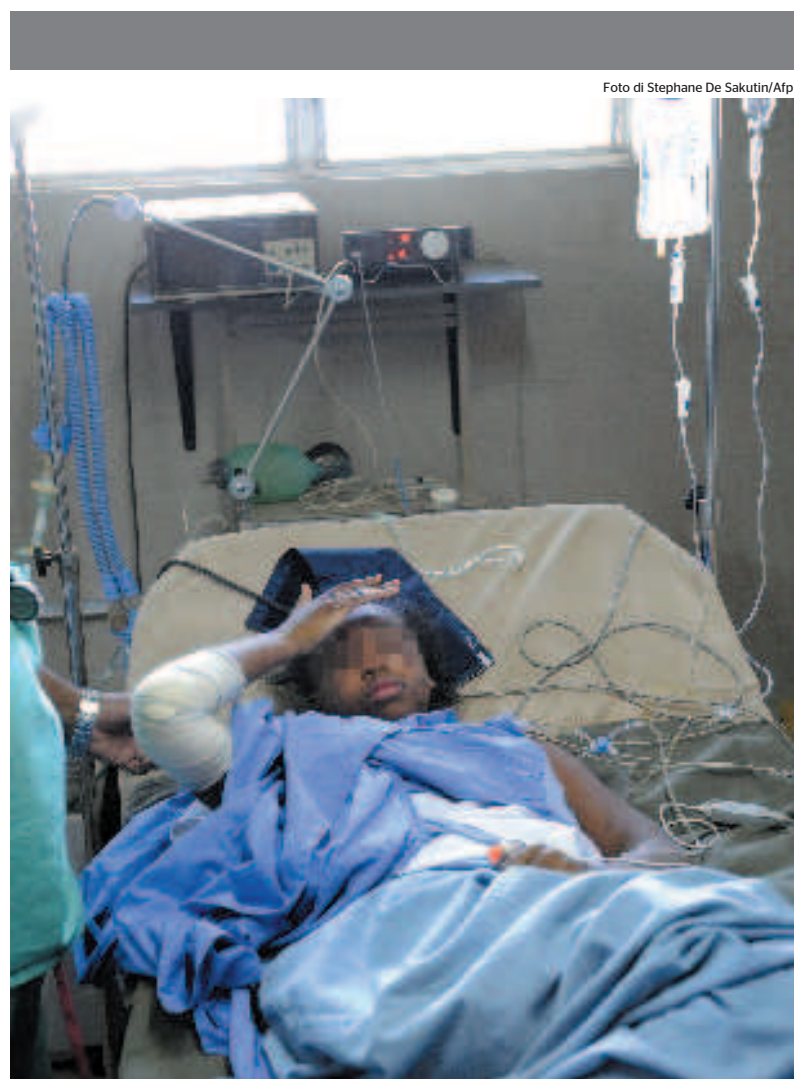


Foto di Stephane De Sakutin/Afp

La superstite dell'Airbus: in mare per 12 ore

«Siamo caduti in mare papà. Ho sentito le voci di alcune persone ma era tutto nero intorno a me, non vedevo nessuno». Questo è il racconto di Bahia, 13 anni, unica superstite del disastro aereo delle Comore. «Sono stata balzata fuori» dall'aereo «non vedevo nessuno, sono rimasta aggrappata a qualcosa. La giovane tornerà forse oggi a Parigi.

CROAZIA

Il premier lascia per «motivi di famiglia»

«Signore e signori nella vita ci sono momenti per nuovi inizi». Con queste parole l'uomo più potente della Croazia, Ivo Sanader, da 6 anni premier e capo dell'Hdz, si è dimesso ieri. Al suo posto la vice Jadranka Kosor.

AFGHANISTAN

Gli Usa chiedono nuove truppe all'Europa

Il rappresentante permanente degli Stati Uniti presso la Nato, Ivo Daalder, ha chiesto ieri agli europei più fondi e uomini per l'Afghanistan. Anche ieri nel tormentato Paese due soldati Usa sono stati uccisi.

Marcello, con Anna e Marco,
piange la perdita di

EVA BUIATTI

Dolcissima sorella combattente,
insieme a tutti i compagni che
hanno condiviso la sua lotta e il
suo impegno sociale

Pisa 1 luglio, 2009

EVA BUIATTI

L'Agenzia Regionale di Sanità
Toscana ricorda con affetto la
bontà, la disponibilità, la passione,

la statura morale e professionale di
chi ha dato un contributo decisivo
alla nascita e allo sviluppo
dell'Agenzia con rara intelligenza e
professionalità
Firenze, 2 luglio 2009

Nel 3° anniversario dalla
scomparsa figli e nipoti ricordano

ANGIOLINA RONDELLI
Ved. PARAVANI

Per Necrologie
Adesioni Anniversari Rivolgersi a 
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

Rifugiati: senza alloggio non c'è protezione



TUTTI A CASA!
www.cir-onlus.org

**DIMENTICATO DALLA
BIONDA GIUSTA
A CASA DELL'UOMO
SBAGLIATO,
QUESTO DIVENTA
LA CAUSA DI DIVORZIO
PIÙ DIVERTENTE
DELL'ANNO.**



SCOPRI DI COSA SONO FATTE
LE MIGLIORI SERIE TV DEL MONDO

ROMA FICTION FEST

6-11 LUGLIO 2009

MULTISALA ADRIANO / PIAZZA CAVOUR, 16

AUDITORIUM CONCILIAZIONE / VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4

INGRESSO GRATUITO

ROMA **f**iction
f e s t

www.romafictionfest.it



Realizzato da



Promosso da



In collaborazione con



Partner ufficiale



Sponsor ufficiali



Media partners



International media partner



Special partners



l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Street art

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Jacko: «Lascio i figli a Diana Ross». Un graffito per lui

Un writer napoletano, Raffo, ha dedicato un graffito a Michael Jackson su un muro di periferia. Il testamento della popstar, scritto nel 2002 e depositato ieri a Los Angeles, non nomina il padre: affida la custodia e beni dei figli alla madre di Michael o, se lei non era più viva, a Diana Ross.

Peppino Impastato
La sua lotta
raccontata a fumetti

Calendario del popolo
la parola è Libro
e ne scrive Cerami

Nucci racconta
Shakespeare
Il «Giulio Cesare»

I corsivi di Fortebraccio
e le ricette
di Andrea Camilleri

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

ALL'INTERNO alle pagine 30-31

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

ALL'INTERNO a pagina 36

Pescirossi a niuiorc Jovanotti

Facciamo «millennium goal»

Oggi esce su *Vanity fair* una lettera aperta che ho scritto al Presidente di Consiglio Berlusconi. Sono contento perché trovare spazio sui temi del «millennium goal» nei media non è facilissimo. Ci sarà tra poco il G8 e quelli sono giorni dove i nostri grandi capi possono prendere decisioni che avranno un impatto su milioni di vite di persone lontane.

È la cosa più importante che avviene al G8, i grandi hanno una passerella e cercano di sfruttarla a loro vantaggio e a volte questo vantaggio può coincidere con quello di popolazioni in difficoltà che beneficerebbero di programmi di aiuto fondamentali. Io non sono nessuno per parlare ma questi temi mi stanno a cuore e se posso mettere a disposizione la mia faccia per ottenere un po' di visibilità lo faccio con passione. Ho visto i risultati positivistissimi ottenuti con le politiche di cancellazione del debito dei paesi poveri e grazie al fondo per la lotta all'Aids malaria e tubercolosi. Quando si vedono i risultati poi si rafforza la fiducia.

C'è chi dei politici non si fida per niente e li capisco ma per me è una questione di indole, io tendo a concedere fiducia, preferisco veder tradita la mia fiducia piuttosto che chiudermi preventivamente. Lo dice anche la bibbia, perdonerai tuo fratello 70 volte 7. Forse la politica ha superato anche i calcoli biblici in quanto a promesse tradite ma non c'è altra via, per me.

Berlusconi al G8 di Genova aveva guidato il gruppo verso decisioni importanti e impegni sostanziosi poi dopo un paio d'anni le promesse di pagamento sono state disattese e in quest'ultima finanziaria i tagli sono pazzeschi, e se uno avesse la possibilità di vedere gli effetti di questi tagli sulla vita di bambini e popolazioni intere...

Il calendario del popolo

LIBRO



Il miracolo di pensieri trasformati in parole

Vincenzo Cerami
SCRITTORE

Il libro dei libri si intitola «Dizionario della lingua italiana». Dentro ci sono tutte le parole che esistono nel nostro paese, messe in ordine alfabetico, vale a dire senza nesso tra loro. È un asettico, notarile inventario dei significanti in circolazione. Andando a pescare una parola qua e una là, saltando rocambolescamente da una pagina all'altra, mettendole insieme con sapienza e spirito enigmistico, si può raccontare la storia dell'uomo.

Il «Dizionario» è la matrice d'ogni libro, tutti i racconti di questo mondo partono da lì. Chi li scrive cerca un senso, un legame logico tra i vocaboli, una parentela...fino a quando, inquadrati in una frase scritta, compiuta, essi rivelano un significato o evocano un'immagine. Avviene un autentico miracolo. Quei mattoni danno forma a un palazzo, a un grattacielo, a una cattedrale. Noi abitiamo i libri come fossero case, lì dentro ci specchiamo, sogniamo, amiamo, oppure piangiamo. I libri ci dicono perché ci succedono le cose, e ci dicono anche che le parole non bastano a raccontare lo scibile umano, insegnano ad accettare l'incomprensibile.

Un libro è la messa in scena dei nostri pensieri, li trasforma in parole, così si possono comuni-



La Bibbia di Gutenberg. La prima opera stampata con la tecnologia dei caratteri mobili



Firmino, il topolino mangia-libri

care, trasmettere agli altri. In fondo pubblicare vuol dire in consegnare ai lettori un pensiero sotto forma di parole scritte.

Perché i libri sono indispensabili all'uomo? Semplicemente perché lo narrano. Egli si è distinto dalle bestie nel momento in cui ha cominciato a raccontarsi, quando ha fatto un passo indietro uscendo dal caos dell'universo per capirlo e metterlo in ordine. I graffiti delle caverne preistoriche sono la rappresentazione delle paure umane, congelate in figure carismatiche.

Solo capendo com'è fatto il mondo si può vincere la paura. Le parole, che rendono comunicabili i pensieri e le emozioni, sono lo strumento principale per tentare di scardinare la verità dal-

L'appuntamento

«ROMA SI LIBRA» ■■■ Prima edizione della festa dell'editoria romana, a Piazza del Popolo sino al 5 luglio: ci saranno, tra gli altri, Ascanio Celestini, Goffredo Fofi. Massimo Carlotto, Angelo Guglielmi

Il nome della rosa

UMBERTO ECO ■■■ Leggere fa male ai regimi e al fondamentalismo: nel romanzo best seller mondiale del 1980, Eco ha cucito intorno a questa considerazione un perfetto giallo storico.

La definizione

Voce dotta, *lat. libru(m)*. Sostantivo maschile. Originariamente «pellicola tra la corteccia e il legno dell'albero» che, prima dell'uso del papiro, serviva per scrivere. Insieme di fogli che contengono un testo stampato o manoscritto, rilegati o provvisti di copertina.

(Dal Vocabolario di lingua italiana Nicola Zingarelli)

Dante «Quando leggemmo il bacio tra Lancillotto e Ginevra, Paolo, che da me non verrà mai diviso, la bocca mi baciò tutto tremante. Galeotto fu il libro e chi lo scrisse: quel giorno non andammo più avanti nella lettura». (Dal Canto V dell'*Inferno*)

J.D. Salinger: «Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira»



Parole «lanciate in aria»

le apparenze. Il libro è un'interpretazione della realtà, a volte durevole altre volte effimera. Ma non importa, perché di generazione in generazione tutto cambia intorno a noi, spariscono le vecchie parole e ne arrivano di nuove, più adatte al racconto del presente.

MOLTI PENSANO che gli uomini non cambiano con la storia che passa, altri sono invece convinti che noi cambiamo con la storia che cambia. In entrambi i casi lo scrittore non potrà mai separare il racconto dell'uomo da quello del paesaggio che lo circonda. Bisogna leggere per capire dove e chi siamo. Una casa senza libri è un corpo senz'anima. ❖

La Biblioteca Nazionale di Sarajevo distrutta dalle bombe del 1992. Custodiva un milione e mezzo di libri, tra i quali 155 000 esemplari rari e preziosi e 478 manoscritti. In alto, i «libri di piombo» di Anselm Kiefer



Firmino, il topo mangia-libri

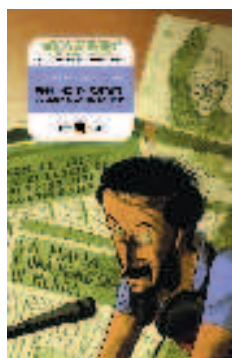
SAM SAVAGE ■■■ La cultura, la fantasia, l'immaginazione come cibo per la mente: lo sa bene Firmino, il topo che mangia i libri, protagonista del romanzo omonimo di Sam Savage edito da Einaudi.

L'incipit

«Ricordo ancora il mattino in cui mio padre mi fece conoscere il Cimitero dei Libri Dimenticati»
L'ombra del vento di Carlos Ruiz Zafon

La frase «Trovo che la televisione sia molto educativa. Ogni volta che qualcuno l'accende, vado in un'altra stanza e leggo un libro»
Groucho Marx

La striscia PEPPINO IMPASTATO



Il libro Un giullare contro la mafia

«Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia» è uscito nelle librerie nella primavera scorsa per le edizioni padovane Becco Giallo. Scritto e disegnato da Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso che hanno raccolto le testimonianze degli amici e del fratello di Peppino, Giovanni.

**UNA VITA
BREVE
VIENE
UCCISO
IL 9 MAGGIO
1978. AVEVA
30 ANNI**



Il giornalismo a fumetti Insieme alle edizioni Becco Giallo vi proponiamo la storia di Peppino Impastato vista e disegnata da due autori siciliani, Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. Questa è la prima di trenta puntate.

Peppino Impastato nasce a Cinisi nel 1948 da una famiglia mafiosa. Giovanissimo si dedica alla lotta alla mafia nella sua radio libera Radio Aut. Viene barbaramente ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978.



Le sue armi
L'ironia
e lo sfottò

Peppino Impastato è un personaggio ancora scomodo: si prova disperatamente a istituzionalizzarlo, ma ci si accorge che la sua figura e la sua carica eversiva rischiano di spalancare orizzonti pericolosi per l'ipocrisia del perbenismo borghese e il conformismo generalizzato.

Continua

L'umanità di Shakespeare

CESARE



Non è che avesse dormito troppo bene, con sua moglie che continuava ad agitarsi, avvolgendosi nel letto, fra le lenzuola e quei sogni così cupi e sanguinolenti.

Poi era venuto Decio Bruto per convincerlo ad uscire ugualmente, ad andarci lo stesso in Senato. A pensarci (col senno di poi) era stato bravo, Decio, strategicamente acuto. A trasformare il sangue in gloria: «da te la grande Roma succhierà sangue vivificante», il suo assassinio sacrificale nella rinascita dell'impero. E non aveva nemmeno dovuto mentire: la vasta ambiguità dei sogni, la melma e l'abisso, a volte vengono in aiuto. In effetti le immagini e presagi di sua moglie, la statua «che come una fontana da cento zampilli versava sangue vero», non è che fossero troppo rassicuranti. Per non dire dei «romani, molti e vigorosi, che venivano, sorridevano, e si bagnavano in quel sangue».

Piuttosto si sentiva stanco, aveva un leggero mal di testa, e non c'era motivo per non dar retta a sua moglie, e restarsene a casa. No, non sarebbe andato in Senato: non che per lui i presagi facessero la minima differenza: le tombe scoperte o i clamori di fuoco e guerrieri alti sopra il Campidoglio, la bestia a cui gli auspici non erano riusciti a cavarne fuori neanche il cuore (ci mancava solo questo: sottile segno di una certa deprecazione per la codardia da parte degli dèi).

Già: perché non continuare a tergiversare nel triclinio vestito solo di quel suo pigiama scarlato? A patto che sua moglie avesse l'accortezza di non ricordargli i suoi sogni così orrendamente truculenti: cioè, per dire, rammentargli la possibilità che fosse questo il motivo per cui non era andato in Senato. Ma poi chi è che a Roma (ne sarebbe bastato uno solo) poteva decidere di suo cosa Cesare doveva o non doveva fare? Non aveva forse diritto anche lui, dopo aver conquistato buona parte del mondo conosciuto e sconfitto ogni sorta di nemici, a godersi - come dire - la colazione e un po' di strabordante e noiosissima tranquillità familiare?

Non era vero, era chiaro che no: non ne aveva alcun diritto: del riposo, come del triclinio, di sua moglie (che neanche i lupercali, correndo nudi e impazziti intorno al Palatino, avrebbero potuto rendere fertile) della casa o di qualsiasi altra intimità. No, per quanto non ne avesse nessuna voglia, in quel suo ciabattoso tergiversare domestico, il mal di testa e la bocca

I tiranni finiscono facilmente per essere uccisi

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Visto che si parla di complotti e che si tira in ballo persino il cesaricidio, vi diciamo come, da Shakespeare, sono andate le cose. Pur se con ben altro «stile». Comincia col «Giulio Cesare» (in cinque puntate, questa è la prima), scritto dal bardo nel 1599, lo Shakespeare «per tutti» narrato da Giovanni Nucci.



Il Cesare di Goscinny, disegnatore di «Asterix»

impastata di sonno e potere (Decio aveva ragione): ormai era lui il dio a cui gli auspici avrebbero dovuto dare in sacrificio la bestia senza cuore. Aveva detto bene: «i codardi muoiono molte volte prima della loro morte; i coraggiosi non l'assaggiano che una volta sola». E tutto si poteva dire, di lui, tranne che non fosse coraggioso: «il pericolo sa bene che Cesare è più pericoloso di lui». Ma non era la sua codardia ad essere in discussione, quella mattina Cesare sarebbe andato incontro al suo destino: «di tutti i prodigi di cui ho sentito, il più strano mi sembra il timore degli uomini nel vedere che la fine necessaria, cioè la morte, venga quando deve venire». Ma tutto ciò, qualsiasi sua riflessione a riguardo veniva solo per il suo stesso convincimento: la sua propria controversia si concentrava tutta nel fatto che per quanto fosse coraggioso sapeva di essere considerato un tiranno. E i tiranni, sapeva anche questo, finiscono facilmente per essere ammazzati. Guardò fuori a cercare quella luce meravigliosa:

**LUI ERA ROMA, LA DIVINITÀ
LA REPUBBLICA..**

**IL SUO POTERE NON POTEVA
CHE SPINGERLO QUEL GIORNO
ALLA SOGLIA DEL SENATO**

se Roma era la bellezza e la guerra, Marte e Venere, la guerra oramai gli apparteneva (cos'altro è la politica se non un proseguimento della guerra in tempo di pace?) e di quella bellezza se ne sarebbe presto impossessato. Cioè la luce, di lì a poco si sarebbe elevato fino ad esserne parte, e così Roma si sarebbe ricostituita in lui, e lui nel suo cielo. In fondo nessun altro, dopo di lui, sarebbe mai



arrivato a quella sublimazione: il governo spinto ad essere la religione, e il popolo come unico referente: «ciò che riguarda noi, verrà sbrigato per ultimo». Lui era Roma, la repubblica, la divinità: era arrivato a potersi identificare (con ogni ciò): come un istrice farcito di castagne, lui stesso era il popolo, la città e il manovratore di ogni meccanico congegno politico. O religioso, fa lo stesso. Ma era un dio a cui il popolo (né la storia, per altro) non avrebbe perdonato facilmente alcuna attesa. Il suo potere, per il grado che aveva raggiunto, non poteva che spingerlo, in quel giorno di mezzo marzo, alla soglia del Senato vestito di una toga bordata di rosso.

(E in questo nostro declino dell'occidente quale, tra quelli che amano accentrarsi centrogravitando su di sé un così enorme potere senza alcuna dedizione, avrebbero lo stesso coraggio, la sua coerenza: andare in Senato a farsi ammazzare sfidando ogni presagio? Quale di questi cialtroni dittatoriali che hanno usurpato la sua magistratura rendendola a significare solamente il potere, il suo concentramento, e l'annichilimento dei contrari a forza di olio, bastonate o televisione? A questi pittori della distruzione come attività politica, capaci solo di cancellare la vita e la conoscenza come fossero reati, che si elevano alla sua stessa presunzione, ma senza avere nessuna delle sue glorie? Per il resto a seguirlo, questo declino, non porta che fra le peggiori melme: e se ogni *dictator* è una mala imitazione del precedente, oramai siamo ai buffoni, puttanieri ridicoli e imbellettati che non hanno la benché minima idea di cosa sia la voluttà delle vesti di Venere o la bellezza e la luce di questa nostra città. Marte - altro che la politica, l'impero o la guerra! - Marte non si degnerebbe neanche di infilarli come un ragazzo alle terme, o in palestra).

Il libro

Com'erano i templi, gli anfiteatri e le case della Capitale

■ **L'immagine che illustra questa pagina è un frammento di un'opera monumentale e affascinante: la mappa della Roma antica ricostruita e disegnata da Gilles Chaillet. In Italia le Edizioni BD l'hanno pubblicata nel bellissimo volume «La Roma dei Cesari». Dello stesso disegnatore, la BD pubblicherà «Vinci» scritto da Didier Convard.**

Ecco: Cesare a certi nostri dittatori non li avrebbe portati neanche al suo seguito: per quanto volesse che intorno a lui ci fossero solo «uomini grassi, dalla testa ravvivata e che dormano la notte». Questo, a dire il vero, l'aveva pensato di Cassio, ravvedendo in lui un certa aria un po' troppo smunta, e affamata: «Pensa troppo: questo tipo di uomini sono pericolosi». E quando Antonio gli aveva detto di non temerlo, che non sarebbe stato un pericolo, Cesare s'era anche un po' indispettito: «non è che lo temo, solo lo vorrei più grasso. Anche se in effetti dovendo essere propenso al timore, cosa che non è, non c'è nessuno che eviterei più di Cassio: è uno che legge, che sa osservare e scrutare nelle azioni degli uomini». (Dunque, in effetti, piuttosto pericoloso). E poi s'era anche un po' incartato, in questa sua idea di non temere il temibile ma di additarlo come tale: come dire, in astratto, in generale. «Io sono pur sempre Cesare» aveva aggiunto a scarso di equivoci, «ma vieni alla mia destra, che di là non ci sento, e dimmi cosa pensi di lui». Era pur sempre Cesare sì, ma aveva ben visto di dover temere Cassio e di doverne convincere Antonio: e comunque non ci

sentiva troppo bene da un orecchio.

Alla fine era rimasto in bilico, sottilmente equilibrato tra l'aspettarsi il regno e il sacrificarsi allo Stato: tiranno delle masse, dittatore della democrazia, funambolo della sua ascesa, nell'attesa di arrivare al culmine del potere: così ai lupercali aveva rifiutato tre volte la corona che Antonio cercava di mettergli in testa: e ogni volta il popolo lo aveva acclamato più forte. Cesare! Cesare! Cesare! Non perché accettasse, ma perché negava: e negando di voler accettare esaltava la sua grandezza, pari a quella di un re. Sembrava una buffonata, teatro: fare diverso ciò che realmente non era così.

Eppure il suo declino (e il tirannicidio) era lì sulla soglia ad aspettarlo, pronto a strisciare fra le pieghe domestiche: gli dèi e l'umana fortuna lo volevano esattamente così. «O potente Cesare» gli avrebbe detto di lì a poco lo stesso Antonio, in un altro proscenio, «giaci così in basso?». E lo diceva, cioè, al suo cadavere: «le tue conquiste, i trionfi, le glorie e le spoglie si sono ridotti a una così piccola misura?»

Ecco: sfidando i presagi, le statue sanguinolente e le leonesse che partoriscono per strada, s'era messo la toga ed era andato in Senato. E lì per ultimo aveva visto Bruto e la sua spada, e s'era tirato la toga insanguinata a coprirsi il capo. Era così vergognoso il suo fare politico? In effetti magari non ci stava pensando, o magari sì e se ne era vergognato, aveva spinto tutto così in basso: una pozza di sangue in Senato.

Da Bruto, di cui più di tutto sembrava stimare la dedizione alla repubblica, era quasi come s'aspettasse un'approvazione: un conforto, la stima (molto più che quella di Antonio, inane banchettatore di orge e potere). E quell'approvazione, in un qualche modo, era arrivata: «Et tu, Brute! E allora Cesare cada». (...)

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

Il ritratto di Lenin



«Romanoff ha portato al congresso un bel regalo: un ritratto di Lenin. Da ricordare che un medaglione di Lenin fu il regalo che Ponomariov portò ai comunisti italiani al XII congresso di Bologna. Una vera mania».

Leggevamo ieri questa breve nota nella cronaca dell'inviato del «Resto del Carlino» al congresso della Cgil di Livorno: Romanoff è il delegato sovietico all'assise livornese e quando è venuto il momento di porgere il suo saluto ai congressisti, come hanno fatto, a turno, gli altri delegati stranieri, ha offerto in omaggio alla presidenza del congresso un ritratto di Lenin. Di qui le ironie del giornalista bolognese.

Ma ci deve essere, nel nostro valoroso Collega, qualche difetto di informazione. Questo Lenin è un personaggio abbastanza conosciuto nella storia del movimento operaio internazionale.

Certo, non era un sindacalista, nel senso stretto della parola, ma gli accadde più volte, sia pure frettolosamente perché aveva molto da fare, di occuparsi di lavoratori, così quando i sovietici si recano ad assistere a qualche congresso politico o sindacale nel mondo, gli viene in mente di portare in omaggio un ritratto di Lenin.

Naturalmente, sarebbe gradita una riproduzione della torre Eiffel o del Ponte dei sospiri, per non parlare del Colosseo in alabastro, ma l'immagine di Lenin ha, per gli operai, una potenza evocativa che non sprigiona, per esempio, il Duomo di Milano anche se pazientemente riprodotto in mollica di pane. Quando i lavoratori si ritrovano davanti alle sembianze di Lenin dicono tra di sé: «Questo qui ci ricorda qualche cosa», e gli prudono le mani fino al punto di farglielo stringere a pugno.

Vede, egregio Collega, i socialisti veri di tutto il mondo contano molto su questi pugni, e Lenin, per combinazione, è il maggiore tra coloro che li hanno inventati.

Così, finché ci sarà bisogno che i lavoratori stiano svegli, si battano e non mollino, si troverà sempre qualcuno che regalerà loro un ritratto di Lenin.

Mentre se si vorrà che dormano e si facciano infinocchiare, lo capiremo subito quando, gli porteranno in dono un busto dell'onorevole La Malfa.

Da l'Unità
del 24 settembre 1969

Lo chef consiglia

Ecco apparire jettatori occulti



Camilleri, le farò una domanda strampalata, ma sono sicuro che i nostri clienti capiranno. Lei crede nel malocchio? Può un'intera comunità esserne colpita? Che si fa in casi genere? Ha mai toccato ferro, adoperato amuleti, cornetti rossi, formule magiche, penso a quella tradizionale di Pappagone, al secolo Peppino De Filippo: «aglio fravaglio, fattura can nun quaglia! Corna e bicorna capa alice e capa d'aglio!»? Potrebbe ancora andare? Dica quello che Le pare.

Se un gatto nero gli attraversa la strada, l'italiano si comporta in tre modi. Gira le spalle e sceglie un percorso alternativo, continua a camminare facendo tutti gli scongiuri possibili, procede tranquillamente. A stare alle statistiche, nel Sud si annida il più gran numero di superstiziosi. Io sono un uomo del Sud, caro Lodato, è perciò ne tragga le conseguenze. Però va detto che fra tutti coloro che credono alla jettatura ci sono diverse sottocategorie. C'è chi dice, alla De Filippo, non è vero ma ci credo. C'è chi ci crede a seconda dei casi. Io appar-

tengo a quest'ultima categoria. Quando facevo teatro, appena salivo sul palcoscenico diventavo superstiziosissimo. Ma non porto addosso cornetti rossi, passo senza patemi sotto le scale a pioli, parto di Venerdì 17.

Sono convinto, però, che c'è jettatore e jettatore. Esiste il jettatore cosmico, quello che se lo incontri devi allertare Bertolaso. C'è lo jettatore bonario, che ti fa rovesciare il caffè sul vestito nuovo o ti fa fare un viaggio aereo così turbolento che non volerai mai più. Negli ultimi tempi sono apparsi jettatori occulti, nel senso che non sembrano tali: sorridono sempre, sono cordiali, promettono a tutti felicità e benessere. Si riscontrano in genere fra i politici che... no Lodato, non mi faccia avventurare in questo campo minato.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



il salvagente

**A confronto 9 sport drink.
L'ultima moda da bere. O no?**

**Casa, certificato
energetico dal 1°
luglio obbligatorio**

Chi vende deve produrlo e consegnarlo a chi compra. Ma se non c'è, il contratto...

**Navigare a vela
tra vento e mare
senza sorprese**

Dove, come, quando e quanto: un vademecum per scegliere bene.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 2 euro • www.ilsalvagente.it

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- CONTROLLI ORGANOLETTCI, IGIENICO-SANITARI E MICROBIOLOGICI
- SISTEMA QUALITÀ APPLICATO A TUTTO IL CICLO PRODUTTIVO (SEGREGAZIONE ALLERGENI, ELIMINAZIONE DI IMPURITÀ, PULIZIA DA CORPI ESTRANEI E RESIDUI FERROSI, ETC...)
- TRACCIABILITÀ COMPLETA E SOSTANZIALE SUPPORTATA DA AUDIT PERIODICI PRESSO I FORNITORI
- ASSISTENZA TECNICA PERSONALIZZATA E COPERTURA ASSICURATIVA

Per questo possiamo offrire un concreto valore aggiunto da trasferire sui vostri clienti e sui vostri consumatori.



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI

Viale Nilde Lotti 23/25 - 50037 S. Piero a Sieve - Firenze - ITALY
Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 industria@drogheria.com - www.drogheria.com



BRC
IFS
SA 8000:2001
ISO 14001:2004*
* In corso di certificazione

ICEA per prodotti biologici
KOSHER
Bodycote
Luniviera: aspiatorvitt

MEMBRI DI:



AIIPA **ASSOERBE**

Drogheria e Alimentari collabora con:

- **Università degli Studi di Firenze**
- **Università degli Studi di Pisa**
- **Università degli Studi di Milano** (laboratori di ricerche Analitiche e Tecnologiche del Di. Pro.Ve.)
- **Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa)**

→ **La Camera** ha approvato il decreto Sviluppo: enti locali e Regioni senza voce in capitolo

→ **Class action** rinviata, liberalizzazioni cancellate. E intanto si impenna il fabbisogno

Nucleare sempre più vicino E lo chiamano «sviluppo»

254 i voti a favore, 205 i contrari, 25 gli astenuti (l'Udc). «Provvedimento storico, con riforme fondamentali per la modernizzazione del Paese», dice il ministro Scajola. Come il ritorno al nucleare. Il Pd: «Vergognoso».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Approvato alla Camera il ddl Sviluppo, che sancisce e «regola» il ritorno dell'Italia al nucleare, oltre a contenere norme che riguardano class action, assicurazioni, contributi all'editoria e vecchi frigoriferi. Un decreto omnibus, insomma, che il Pd ha già bocciato visto che azzera quel poco di liberalizzazioni promosse in passato, torna ora al Senato per la quarta (ultima?) lettura.

NUCLEARE: il governo avrà la delega per decidere quali tecnologie scegliere, i criteri per l'individuazione dei siti delle centrali e le compensazioni alle popolazioni che ospiteranno sul loro territorio gli impianti. Sarà costituita l'Agenzia per la sicurezza nucleare per dettare le regole tecniche, controllare e autorizzare tutto il ciclo, compreso lo smaltimento delle scorie. «Molto grave - dice Ludovico Vico, deputato Pd in commissione Attività produttive - la delega del governo esclude dalle scelte Regioni, enti locali e cittadini».

GAS: eliminata la proroga dei tetti antitrust alla vendita di gas dal 2010 al 2015. Resta il tetto del 61% fino a tutto il prossimo anno.

PETROLIO: aumentate le royalty dal 7% al 10%, a partire dal primo gennaio 2009, sull'estrazione di idrocarburi in Italia. I maggiori introiti saranno finalizzati alla riduzione del prezzo dei carburanti nelle regioni interessate. Previste anche norme autorizzative più snelle per i giacimenti italiani, compresa l'area dell'Alto Adriatico. Confermato l'obbligo per i gestori delle stazioni di servizio che riforniscono gli autotrasportatori di comuni-



L'ex centrale nucleare di Latina Borgo Sabotino

care i prezzi dei carburanti al Mse. **EDITORIA E ROBIN TAX:** l'addizionale Ires sulle compagnie petrolifere aumenta dal 5,5% al 6,5%. Le risorse saranno destinate a coprire il ripristino del fondo per l'editoria con 140 milioni divisi nel biennio 2009-2010.

CLASS ACTION: introdotta una nuova disciplina che varrà solo dal momento dell'entrata in vigore della legge. Nessuna possibilità dunque per i risparmiatori coinvolti nei crac finanziari degli ultimi anni di ricorrere all'azione risarcitoria collettiva, poiché è stata esclusa la retroattività. L'entrata in vigore della prima normativa in materia, targata governo Prodi, è stata fatta slittare continuamente in attesa del via libera definitivo del ddl sviluppo. Il decreto legge varato la settimana scorsa ne spo-

OLIO ETICCHETTATO

Diventa obbligatoria in tutta Europa l'etichettatura d'origine per l'olio vergine ed extravergine. «Una pietra miliare della politica agricola comunitaria» ha detto il ministro Luca Zaia.

sta ulteriormente l'applicazione al primo gennaio 2010.

CONTRAFFAZIONE: sarà sanzionato (sia con una multa massima di 50mila euro sia col carcere fino a 6 mesi) chi trae profitto dalla violazione delle norme sul diritto d'autore.

POLIZZE POLIENNALI per l'Rc auto: in cambio di uno sconto, l'assicurato dovrà restare fedele alla compagnia

per 5 anni o pagherà una penalità. Con buona pace per le liberalizzazioni.

FERROVIE PRIVATE: Le licenze per il servizio ferroviario passeggeri saranno rilasciate solo a imprese italiane o con sede in un Paese legato da vincolo di reciprocità.

RETI D'IMPRESA: Le imprese che si metteranno in rete potranno godere delle stesse agevolazioni dei distretti industriali.

FRIGO E LAMPADINE: grazie a due emendamenti del Pd, spariranno progressivamente dal mercato le lampadine a incandescenza e i frigoriferi di classe inferiore alla A.

Intanto si impenna il fabbisogno. Il rosso di cassa del settore statale sale nel primo semestre a 49,5 miliardi, 25,5 miliardi più di quello registrato nel 2008. ♦

Foto di Nando Ginnetti/Sintesi



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,41

All-Share
20.165
+1,92%

MIB
19.443
+1,99%

FIREFOX

Browser

— È disponibile Firefox 3.5, l'ultima versione del browser open source, ma in tutto il mondo è già partita la corsa a scaricarlo. Ieri pomeriggio aveva già registrato 4,5 milioni di download.

FINMECCANICA

In Turchia

— BredaMenarinibus (Finmeccanica) si è aggiudicata 2 importanti contratti in Turchia e Spagna per la fornitura di 99 autobus alimentati a meta- nio, per un valore di oltre 26 milioni.

UNILEVER

Sciopero

— Stop alle trattative tra sindacati e Unilever sul piano industriale del gruppo. La multinazionale alimentare ha confermato l'investimento nel sito di Caivano. 8 ore di sciopero a luglio.

AUTOSTRADE

Traffico

— Nel primo semestre del 2009 il traffico sulla rete di autostrade per l'Italia registra una contrazione pari al 2,9%. Nel primo trimestre il calo del traffico era stato del 3,5%. La diminuzione dello 0,3% per i veicoli leggeri.

ANAS

Utile

— L'assemblea degli azionisti dell'Anas ha approvato il bilancio 2008, che si è chiuso con un utile di 3,5 milioni, a fronte di una perdita di 128 milioni a fine 2007. Nel 2008 sono state bandite gare per 3 miliardi.

API

Rinnovabili

— Api punta sulle energie alternative: eolico, biomasse e fotovoltaico, e intanto va avanti il progetto delle pensiline "verdi": 100 distributori Api avranno i pannelli solari entro il 2010, le prime 20 pronte entro il 2009.

→ **I sindacati** scrivono a Scajola: «Un incontro anche su Cnh»

→ **Il Lingotto** disposto a discutere solo sugli ammortizzatori

Termini, Marchionne non cede Balzo nelle immatricolazioni

Fiat non è disposta a discutere il piano che prevede la chiusura dello stabilimento di Imola (Cnh) e la riconversione di Termini Imerese. Intanto cresce sul mercato e raggiunge l'utile fissato per il secondo trimestre.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Dal piano Marchionne non si torna indietro: entro due anni Termini sarà riconvertita e Imola (Cnh) chiuderà. Al massimo si può ragionare sugli ammortizzatori sociali, cioè sugli anni di cassa integrazione dei dipendenti coinvolti dal restyling. Ma niente di più. E a luglio non sarà neanche pagato lo stesso premio di risultato dell'anno scorso (1.100 euro).

Spin off

Fallito l'assalto a Opel, Fiat Auto non sarà più scorporata

Incontro «deludente» per i sindacati quello di ieri al Lingotto con i manager della casa automobilistica. Prima tappa di un «confronto che sarà serrato», avverte Enzo Masini - coordinatore nazionale auto per la Fiom-Cgil - che ieri insieme ai colleghi di Fim, Uilm e Fismic,

ha scritto una lettera al ministro Scajola per chiedere l'apertura di un tavolo sui due siti produttivi. Uno dei quali, quello di Termini Imerese, Palermo, rientrerebbe nei famosi cinque stabilimenti che a metà maggio venivano definiti dal ministro allo Sviluppo economico «intoccabili». Un primo incontro, secondo la Fim-Cisl, potrebbe tenersi tra martedì e giovedì. «Finora il governo ha sottovalutato il problema - dice Eros Panicali, responsabile auto della Uilm - Ora deve fare la sua parte perché non si riduca la capacità produttiva dell'auto in Italia e non sparisca un'attività a Imola». Gli appelli all'esecutivo arrivano anche dai politici siciliani ed emiliani. Ma ieri le uniche parole del ministro sono state per gli ecoincentivi che hanno spinto la ripresa del mercato dell'auto.

IMMATRICOLAZIONI

Secondo i dati di giugno, dopo 17 mesi il mercato italiano torna a registrare un aumento a due cifre. Le immatricolazioni sono salite infatti del 12,38%. In questo scenario il gruppo Fiat aumenta la sua quota di mercato, che sale al 33,97% e le vendite: rispetto allo stesso mese di un anno fa crescono del 17 per cento. Tra i marchi del gruppo la migliore performance la segna Lancia, che incassa il suo miglior risultato dal Duemila. Buone notizie per Sergio Marchionne, che in un'intervista ha escluso lo scorporo del settore auto

dal resto del gruppo, paventato quando il Lingotto era in corsa per Opel. Poi ha detto che non è più in cerca di altre alleanze e che Chrysler ha rallentato il ritmo col quale bruciava soldi. Mentre Fiat non ha bisogno di liquidità: «Ha raggiunto gli obiettivi del secondo trimestre in termini di utile operativo». ♦

VETTURE

A giugno il mercato dell'auto vola grazie alle «ecologiche»

— Il mercato dell'auto in Italia ritrova slancio a giugno, incassando finalmente la disponibilità dei modelli ecologici oggetto degli incentivi alla rottamazione, e balza del 12,38%, a 209.315 unità. Lo rende noto il Ministero dei Trasporti. Si tratta del primo risultato veramente positivo, dopo il lieve incremento dello 0,24% registrato marzo, nella crisi del mercato dell'auto in Italia iniziata nel gennaio 2008. Nonostante il trend in crescita degli ordini registrato a partire dall'avvio degli incentivi a metà febbraio, l'indisponibilità nei concessionari delle eco-vetture interessate ai bonus aveva mantenuto depresso il mercato. A maggio le immatricolazioni avevano registrato un calo dell'8,59%, a 188.670 unità.

La retromarcia di Brunetta «Precari, nessun licenziato»

— Nessun licenziamento, ma dal primo gennaio 2010 «concorsi per tutti». Così il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha indicato il futuro dei circa 15 mila precari della Pubblica Amministrazione in possesso dei requisiti per la regolarizzazione. Per loro si profilano procedure concorsuali

pubbliche con riserva dei posti vacanti (il 40%) per i tempi determinati: nello specifico, «dal primo gennaio 2010 potrà effettuare concorsi secondo questa modalità «chi maturerà 3 anni (di contratto fino a settembre 2010)». «È il primo luglio e non abbiamo licenziato nessuno - ha sottolineato Brunetta -. Diamo

dei percorsi non di stabilizzazione, né di proroga, che banalizzano il merito, ma diamo prospettive chiare».

«Fa quasi tenerezza un ministro che si vanta di una sconfitta» ha detto il segretario della generale Fp Cgil Carlo Podda. «Dimentica il ministro che le nostre denunce erano riferite all'atto senato 1167 (atto mai approvato, che avrebbe causato il licenziamento di almeno 60.000 precari a partire dal 1 luglio, cioè oggi), e che sono terminate allorché il governo, con decreto, è tornato su suoi passi». ♦

RITRATTI D'AUTORE



Leonardo Sciascia nel 1976 tra Achille Occhetto (di spalle) e Renato Guttuso

→ **Polemiche** Non è vero che il narratore siciliano incarnò una posizione scettica e antistatale

→ **Al contrario** le sue pagine esprimono un'esigenza di legalità e di giustizia eguali per tutti

Sciascia, lo scrittore partigiano Contro l'illegalità e l'Antistato

A venti anni dalla scomparsa del romanziere rileggiamo la sua narrativa e le sue controverse polemiche sulla giustizia. Al centro c'è sempre un'imperiosa richiesta di legalità, contro opacità e arbitrio del potere.

FLAVIO SORIGA
SCRITTORE

La memoria è traditrice, sempre, e illumina degli angoli che non vorresti, del tuo passato, e confonde ciò che è accaduto e ciò che hai sperato accadesse, e così non è stato. Non ero a Genova, nel 2001, e non ho visto gli studenti della scuola Diaz

prepararsi ad andare a dormire, con i loro pigiami e i loro sorrisi, non c'ero io e non c'era Leonardo Sciascia, e non c'era Fabrizio De André, in quella scuola. Non c'eravamo, ma c'erano alcune persone a cui voglio molto bene, in quella città in quei giorni, pacifiche e buone persone, e la memoria mi porta momenti di quella notte, ogni tanto, come fosse mia, quella memoria, e non lo è, ma non cambia niente. Si scrive, credo, per appropriarsi delle memorie altrui, e farne storie che siano anche proprie, e che si spera diventino di altri ancora: per raccontare di nuovo, e non dimenticare, si scrive. E Leonardo Sciascia anche, scriveva a fu-

tura memoria, perché, per esempio, nessuno ceda all'idea che lo Stato può fare eccezione alle regole, e per ricordarci che in questo mondo progrediamo se ci pensiamo uomini tra gli uomini, nulla di quello che è umano a noi estraneo, o indifferente. Non è cattiva la polizia, non sono nemici i giudici né i poliziotti, nei libri di Sciascia, non è mai un male lo Stato: e anzi senza di esso soltanto ci sarebbe la legge del più forte: prima dello Stato la violenza era Signora, e l'arbitrio era prassi, e nulla arginava l'arroganza dei potenti. Senza lo Stato c'è il padre che tutto decide, o la famiglia o il clan o il villaggio, del corpo e del destino di ognuno, e la liber-

tà individuale non conta niente, niente le inclinazioni e la volontà dei singoli. Lo Stato sia forte con i violenti e i prepotenti, e sempre giusto con gli inermi, con gli innocenti, scriveva Sciascia, che non credo abbia mai pensato, nella sua vita, che tutti i politici sono uguali, che la politica è una cosa sporca. La politica siamo noi, quello che facciamo, diciamo, sogniamo per noi e i nostri figli. La politica sono i poliziotti che rischiano la vita in Sicilia, i giudici che combattono ogni giorno perché la camorra sia meno sicura, e arrogante, e collusa col potere. Sciascia è stato comunista, e deputato Radicale, e non ha mai pensato, credo, di potersi per-

L'appuntamento

Alla Milanese per parlare del pensiero di Sciascia

Il Festival Ieri al Teatro Dal Verme di Milano si è tenuto il decimo appuntamento de «La Milanese Letteratura Musica Cinema Scienza», ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi con una serata intitolata «Vedere l'invisibile: dedicato a Sciascia». Introdotti da Matteo Collura, hanno partecipato Laura Morante, Manlio Sgalambro, Pietrangelo Buttafuoco, Paolo Terni e Flavio Soriga, con l'intervento che pubblichiamo in questa pagina. Oggi alle 12, presso la Sala Buzzati di Milano, gli stessi autori animeranno l'«Aperitivo con l'autore» dal titolo «Professionisti dell'antimafia». Il trentaquattrenne scrittore sardo Flavio Soriga ha vinto nel 2000 il Premio Italo Calvino con i racconti di «Diavoli di Nuraiò» (Il Maestrale), nel 2002 ha pubblicato per Garzanti il romanzo «Neropioggia» (Premio Grazia Deledda. Del 2008 è invece il romanzo «Sardinia Blues (Bompiani)», vincitore del Mondello. È stato uno degli ideatori del Festival Isola delle Storie di Gavoi.

mettere il lusso di essere indifferente alla vita del suo Paese, all'analisi del reale e alle scelte proprie di azione, né come uomo né come scrittore. Non ho mai conosciuto Leonardo Sciascia, e a volte ne sono felice, lieve è sapere che lui non c'è, e non può vedere e sentire questi nostri giorni, i giudici chiamati «metastasi della democrazia», e anziani signori che auspicano l'infiltrazione di agenti provocatori tra gli studenti delle università, e il rumore delle sirene delle ambulanze che coprono quelle delle volanti, e le maestre da picchiare senza pietà. E la politica sono io, il mio corpo, da sempre dipendente dall'efficienza dei pubblici ospedali, e in un Paese senza Stato sarei invece alla mercé della privata carità, che Dio non voglia. Lo Stato siamo noi, che vogliamo passeggiare nelle strade protetti dallo Stato, rincasare la notte, se donne, sperando che la polizia ci protegga, che il nostro corpo non sia a disposizione dei peggiori tra i maschi, inforati maledetti maschi predatori. Lo Stato sono i miei parenti poliziotti, brave persone che credono in quello che fanno, e passano le domeniche negli stadi a combattere la più stupida delle battaglie, mio padre impiegato che ha passato tutta la vita a servire la Repubblica col suo lavoro, e i magistrati che sfidano il

tritolò della mafia, e della camorra, e le pallottole dei brigatisti. E se io fossi un poliziotto, e sarei potuto esserlo, per estrazione sociale e storia familiare, leggerei Sciascia soffrendo, ascolterei De André soffrendo, per ogni volta che lo Stato viola le regole e picchia un innocente, per le studentesse inermi sanguinanti, per i giornalisti stranieri insultati, per le macellerie inutili, per le minacce «Adesso vi stupriamo tutte», perché se sei un poliziotto e alzi il manganello contro un innocente non fai del male a un innocente, fai del male a te stesso, alla polizia, allo Stato, perché mai nessun uomo dello Stato dovrebbe credere di potersi vendicare dei vandali e dei violenti colpendo a caso tra gli inermi, e questo succede invece in questo Paese, ogni tanto, troppo spesso. «Il ministro dei temporali, in un tripudio di tromboni, auspica democrazia, con la tovaglia sulle mani e le mani sui coglioni», cantava De André. E diceva, Leonardo Sciascia, che il più grande peccato della Sicilia è di non credere nelle idee, di non volersi convincere, nemmeno per un momento, che le idee possano muovere il mondo. E non aveva ragione: non è un peccato siciliano, ma italiano. Ed è questo, credo, oggi più che mai, il compito politico degli scrittori, di chi ha la fortuna e il privilegio di coltivare le idee e crearne di nuove, di studiare la realtà ed essere uomo tra gli uomini, umilmente denunciando l'apatia e l'indifferenza come umana debolezza, ma terribile. Il compito di scrivere e raccontare

La Legge Facile immaginare la sua posizione dinanzi agli scandali di oggi

che le idee sono potenti, che grande è la forza di chi ha voglia ancora d'indignarsi, di vigilare sul potere, sugli abusi dei Ministri dei temporali, di chiedere aiuto per i deboli e umanità per gli sconfitti, di sognare un futuro migliore, in cui i figli degli immigrati africani potranno diventare Presidenti, e la mafia sarà sconfitta, e i giudici non salteranno in aria a Palermo, e chissà che altro ancora, grande è il potere delle idee, e degli uomini liberi. Grazie.

© 2009 by Flavio Soriga
Published by arrangement
with Agenzia Letteraria
Roberto Santachiara

Lo scrittore Jurado «Così ho previsto il rinvenimento dell'Arca perduta»

A volte la realtà supera l'immaginazione. Mentre arriva la notizia della scoperta, in Etiopia, dell'Arca dell'Alleanza, è da poco in libreria l'ultimo romanzo dello spagnolo Juan Gomez Jurado, il best-seller internazionale già autore del fortunato thriller *La spia di Dio* (Longanesi 2007), con milioni di copie vendute in 40 Paesi.

Il nuovo libro si intitola *Ultima ora nel deserto* (trad. di Patrizia Spinato, pagg. 382, euro 18,60) e racconta una spedizione segreta, finanziata da un miliardario americano, proprio alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza, mitico oggetto di culto per gli Ebrei, di cui si favoleggiava ma che non era mai stata trovata. Ora il

Best-seller & realtà È in libreria il suo profetico romanzo «Ultima ora nel deserto»

libro è superato dagli eventi.

Tra i personaggi l'archeologo Cecyl Forrester, l'agente dei servizi segreti vaticani padre Fowler, la giornalista Andrea Otero, alla ricerca dello scoop. Una trama dotata di un ritmo efficace, ricca di colpi di scena, che incrocia storia e spionaggio, thriller e geopolitica internazionale. Ma come è nata l'idea in Gomez Jurado l'idea di incentrare il suo romanzo sull'Arca dell'Alleanza?

Ci spiega lo scrittore: «Tra i miei film preferiti c'è senz'altro *Indiana Jones e i predatori dell'arca perduta* di Steven Spielberg, con il grande Harrison Ford. Una prima suggestione, devo confessarlo, mi è venuta da lì. Quando scrivevo il mio precedente romanzo, *La spia di Dio*, avevo fatto amicizia con alcuni agenti della Cia che mi davano un po' di informazioni sul mondo dello spionaggio. Uno di loro mi raccontò che i servizi segreti americani hanno un preciso protocollo di azione nel caso in cui venisse effettivamente trovata, da qualche parte, l'Arca dell'Alleanza. Perché questo oggetto è così carico di simboli e di significati che per il suo possesso potrebbe scatenarsi la terza guerra mondiale. Non so se è vero, ma sicuramente nascerebbero molte rivalità, che potrebbero sfociare nella violenza».

Siamo avvertiti: a questo punto conviene stare attenti a quanto succederà.

ROBERTO CARNERO

TANGO ARGENTINO PER TEX

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Bella lezione di Storia, il «Texone» in edicola: *Patagonia* (Sergio Bonelli Editore, Albo speciale n. 23, pp. 240, euro 5,80). Bella perché ben costruita e sceneggiata da Mauro Boselli che spedisce Tex e suo figlio Kit in trasferta argentina; lezione ammonitrice perché, ancora una volta, ci mostra come la Storia della conquista di nuovi territori alla cosiddetta civiltà si sia compiuta con l'annientamento di interi popoli ed etnie. Dalle praterie del West alle pampas argentine, insomma, poco cambia e, come scrive Renato Genovese nella documentata introduzione, «se c'era un Dio che aveva messo gli indios nella Pampa, dei semplici e arroganti mortali come Rosas, Alsina, Avellaneda e Roca (proprietari terrieri, ministri e presidenti dell'Argentina, ndr) si sostituirono al Creatore e li internarono senza processo e senza appello, per l'eternità, nel limbo immemore dei «desaparecidos»».

Siamo nel 1878 o giù di lì, e dalla Storia alla storia, cioè dagli avvenimenti realmente accaduti a quelli descritti nel fumetto bonelliano, a cercare di opporsi allo sterminio totale delle tante tribù di indios, comandate da «caciques» come il mitico e feroce Calfucurá, ci si prova il maggiore Ricardo Mendoza, una «colomba» che tenta una difficile mediazione con gli indios. Per riuscire chiede aiuto a Tex, memore delle origini indiane del ranger e della sua continua lotta a difesa dei popoli nativi americani. Tex non si lascia scappare l'occasione e, al fianco del figlio Kit, farà di tutto per riuscire nella difficile impresa.

Bella lezione di fumetto, *Patagonia*: splendidamente disegnato da Pasquale Frisenda, talentosa matita della scuderia Bonelli, a suo agio con il West (da *Ken Parker* a *Magico Vento*) ma con un'anima noir e fantastica. Nelle sue tavole ricche di dettagli, il segno fine e sottile dialoga con i neri pieni e pastosi, in un'atmosfera drammatica di ombre e luci, specchio fedele del dramma vero della Storia. ♦



Eclettico Joe Jackson in concerto

Intervista a Joe Jackson

«Anche Beethoven è pop Ma che differenza fa?»

Il cantante che flirta con jazz e con sinfonie cita Gershwin e Zappa come esempi del '900
«Michael Jackson ha avuto una vite molto triste. Di sicuro so che era più bianco di me»

SILVIA BOSCHERO

ROMA
boschero@hotmail.it

Strano corto circuito quello che ha partorito il genio musicale di Joe Jackson: cresciuto artisticamente mentre il punk incendiava l'Inghilterra a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, lui decideva di prendere una strada erudita, mescolando la ribellione dei venti anni alle sue ambizioni intellettuali. Così il buon Joe, un po' come fece il conterraneo Elvis Costello, negli anni è diventato autore so-

praffino di pop songs dal respiro adulto le classifiche facendogli guadagnare ottimi posti in classifica (tutt'ora rimangono hit sempreverdi le sue *Is she really going out with him?* e *Steppin' out*). Poi, di nuovo, l'ex giovane pianista di cabaret con l'atteggiamento da gangster ha avuto una sbornia per la cultura «alta», tentando la strada della musica classica. E così dalle sue raffinate miscele di jazz, pop, rock, reggae e quant'altro, ha tentato addirittura la strada della sinfonia. In tour europeo, più Israele e Istanbul, con Graham Maby al basso e Dave Houghton alla batteria, domenica scorsa Jackson

ha suonato in prima data italiana alla decima Fiera della Musica di Azzano Decimo, in provincia di Pordenone. Occasione per fare il punto della situazione sulla sua ricerca musicale e per sperimentare ancora una volta la sua cinica, tagliente ironia.

Da pochissimi giorni se ne è andato Michael Jackson: come ha accolto la notizia?

«La sua morte è stata molto triste, ma anche la sua vita lo era. Non ho niente da dire che non sia già stato detto migliaia di volte su di lui. Quel che è certo è che non ci conoscevamo. E che lui, chiaramente, era molto più bianco di me».

Se Jacko era il re del pop, che cos'è il pop?

«Non posso definire il pop. Tu saresti in grado? Forse è più un lavoro da giornalista che mio. Una volta ho sentito Bjork che lo descriveva come "qualsiasi musica che sia fatta per raggiungere chiunque". Ma al di là delle definizioni potrei dire che anche Beethoven è pop. Io voglio che la mia musica sia per chiunque, dunque sono pop? Non lo so e non mi interessa».

Lei nasce nel periodo punk ma prende una strada diversa, più intellettuale. Corretto?

«Sì, ero decisamente più sofisticato della maggior parte dei miei colleghi nel 1979. Avevo già studiato molto, fatto pratica e imparato prima ancora che tutto questo diventasse di moda. Ho imparato a leggere la musica a undici anni! Quindi,

Libertà

«Definire la musica non mi interessa, io voglio che la mia sia per chiunque. Ora Vivo a Berlino perché è la città più libera d'Europa»

scusatemi! Ma amavo il punk. La buona musica può essere semplice o complessa. Lo stesso vale per la cattiva musica».

Da anni prosegue nella sua ricerca di unione tra pop e classica. A che punto è giunto?

«Il pop e la classica sono sempre stati mescolati sin dall'inizio del ventesimo secolo. Gershwin o Frank Zappa lo hanno sempre fatto. La mia sinfonia usava la classica struttura con gli strumenti e le tecniche del jazz-rock. E con quel disco ho anche vinto un Grammy per il miglior disco pop strumentale».

Lei è inglese ma ha passato molti anni della sua vita a New York mentre ora se ne sta a Berlino...

«Il motivo della scelta di Berlino è la libertà: è la città più libera d'Europa. Non sopporto le amministrazioni locali (e nazionali) che trattano i propri cittadini come infanti, che terrorizzano la gente imponendo leggi restrittive. Questo aspetto è fortissimo nel Regno Unito. A Berlino mi sento adulto e ha inoltre un'ottima qualità della vita anche per le persone non ricche (come accade a New York). Insomma, lì mi sento libero».

La politica le interessa? Si disse che fosse conservatore...

«La politica? Una brutta cosa. Più vado avanti più mi disgusta. Detesto particolarmente l'Unione Europea».

LONG LIVE ROCK

→ **La scenografia** Un «ragno» gigante per uno show che si può vedere e sentire da ogni angolo→ **I messaggi** Per San Suu Kyi, Tutu e in ricordo di Michael Jackson. Nuovi biglietti per Milano

La fantasmagoria degli U2 dal vivo

Una cerimonia d'alta tecnologia

Parole, musica, effetti speciali, liturgia, soprattutto scenografia. E poi politica, memoria, solidarietà. È partito da Barcellona lo spaziale tour degli U2. Lo show rimarrà negli annali del live e martedì sbarca a Milano.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA
claudiacucchiurato@hotmail.com

Uno spettacolo a tutto tondo. Non a caso si chiama «360° Tour». È lo show di presentazione del nuovo disco degli U2 *No Line On The Horizon*. Un'esperienza totale, senza confini. Un'apoteosi balsamica per tutti i sensi che martedì notte ha tagliato il nastro di partenza nel Camp Nou di Barcellona. Più di 90.000 fedelissimi ammaliati dall'immensità spaventosa della messa in scena della band irlandese che ha già segnato una svolta, un prima e un dopo, nella storia del rock dal vivo. Un enorme ragno a quattro arti (soprannominato «The Claw»)

si staglia sul campo, raggiungendo i 50 metri di altezza e una perfezione acustica eccezionale. Ai suoi «piedi», un palco circolare e una lunga passerella in cui Bono, The Edge, Larry Mullen e Adam Clayton sgambettano, neanche avessero vent'anni in meno dei 50 circa che risultano all'anagrafe. Un concerto degli U2 è sempre uno spettacolo, si dice in giro. Ma quello che porteranno per il mondo per due anni (martedì e mercoledì saranno a Milano e ci sono ancora 500 biglietti disponibili per entrambe le date) è senza dubbio un nuovo modo di concepire il live. Da qualsiasi punto dello stadio gli spettatori possono vedere e sentire perfettamente quel che succede sul palcoscenico-nave spaziale. Un maxi-schermo a forma di cono a estensione fa all'occorrenza da riproduttore, riflettore di luci e colori, lavagna per i sottotitoli, antenna parabolica e ricettore di messaggi dallo spazio, dall'Africa, dalla Birmania e pure dall'Aldilà. Senza badare a spese a Barcellona Bono e compagnia hanno dato il meglio, in un rituale



Bono Vox acclamato dal pubblico allo stadio di Barcellona

quasi messianico che in più momenti ha riscosso l'applauso e la «ola». Hanno scomodato l'architetto catalano Antoni Gaudí, gli astronauti della Stazione Spaziale Internazionale Iss («È davvero tonda la Terra vista da lassù?», ha chiesto il cantante in diretta), l'allenatore del Barça («Pep, of course, mi ha regalato questa maglietta», la indossa sbarazzandosi della giacchetta di pelle nera, sul dorso la scritta: Bono 1), i premi Nobel Desmond Tutu (in un messaggio regi-

strato per la lotta contro le disuguaglianze) e Aung San Suu Kyi (rievocata dal pubblico in migliaia di foto). Né poteva mancare Michael Jackson. Bono gli ha dedicato *Angel of Harlem*, chiudendola con un toccante assolo sulle note di *Man In The Mirror* e *Don't Stop Till You Get Enough*. No, nemmeno noi che c'eravamo ne abbiamo abbastanza. A Milano i tecnici sono già al lavoro per garantire le stesse energie ed emozioni. ❖

Vane promesse di Bondi: altri tagli al Fus

Ora s'infuriano anche a destra

La scure del ministro Tremonti conferma il taglio dei fondi al mondo dello spettacolo e del cinema, tanto da far infuriare anche deputati del Pdl come Luca Barbareschi e Gabriella Carlucci. Una beffa, nonostante le promesse del ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, che aveva assicurato il reintegro dei fon-

di per il Fus (Fondo unico per lo spettacolo). Reintegro parziale che, nel consiglio dei ministri del 26 giugno, non è stato inserito nel Dpof. Deluse le «fondate speranze» del presidente di Cinecittà-Luce, Roberto Cicutto, che ricorda «le assicurazioni» pubbliche di Bondi e Gianni Letta. In rivolta tutte le organizzazioni ci-

nematografiche, l'Agica (i cui componenti stavano minacciando le dimissioni) l'Agis e 100Autori: mentre per il G8 «si presenta l'Italia come il Paese della cultura e dell'arte, il governo assesta un colpo micidiale» denunciano, mettendo «a repentaglio il futuro di 200mila lavoratori del settore» e la galassia di cinema,

musica, danza, opera, teatro, circhi. Barbareschi, che è anche attore e produttore, denuncia che «così muore il teatro e il cinema» e lunedì alle 12 a Montecitorio farà una conferenza stampa con Gabriella Carlucci.

Dei tagli chiedono conto al ministro Bondi i deputati Giuseppe Giuliotti, portavoce di Articolo21, e Emilia De Biasi (Pd). I quali lanciano un altro allarme e domandano a Paolo Bonaiuti: «Risponde al vero che si prospetti un taglio di 45 milioni di euro per il fondo per l'editoria, reintegrato appena una settimana fa?» con 70 milioni. **NATALIA LOMBARDO**

SUPERQUARK**RAIUNO - ORE: 21:20 - RUBRICA**
CON PIERO ANGELA**IL COLPO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON GENE HACKMAN**LA TIGRE E IL DRAGONE****LA 7 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ZHANG ZIYI**OCCHIOPINOCCHIO****RETE 4 - ORE: 23:30 - FILM**
CON FRANCESCO NUTI**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.55** Relazione annuale dell'Autorità per le Garanzie sulla Privacy. Evento.
- 11.55** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show.
- 15.00** Un medico in famiglia 3. Telefilm.
- 16.50** Tg Parlamento. Rubrica
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà. Varietà

SERA

- 21.20** Superquark. Rubrica. A cura di Piero Angela
- 23.30** Tg 1
- 23.35** Premio Strega. Evento
- 00.30** Tg 1 - Notte
- 01.05** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 01.15** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.55** Quasi le sette.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.55** Il Cercasapori.
- 10.40** Tg 2 Estate.
- 10.50** Tg 2 E... state con Costume.
- 11.00** TG2 Sì, Viaggiare.
- 11.05** Medicina 33.
- 11.15** Notizie.
- 11.25** 8 semplici regole. Telefilm.
- 12.00** Dichiarazioni di voto sul disegno di legge relativo alla sicurezza.
- 12.30** 8 semplici regole. Telefilm.
- 13.45** TG2 Sì, Viaggiare.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** 7 Vite. Serie Tv.
- 14.25** One Tree Hill.
- 15.15** Beyond the break.
- 16.00** Alias. Telefilm.
- 16.40** Las Vegas. Telefilm.
- 17.25** TG2 Flash L.I.S.
- 17.30** Dalla Piazza del campo di Siena.
- 17.45** Tg 2
- 17.55** Dalla Piazza del Campo di Siena.
- 19.45** 7 Vite. Serie Tv.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Coccicante canta Coccicante. Evento
- 23.30** Tg 2
- 23.45** Primeval. Telefilm.
- 01.20** Tg parlamento. Rubrica
- 01.30** Supernatural. Telefilm.
- 02.20** Tg 2 E...state con costume. Rubrica.
- Le ragazze di Piazza di Spagna.** Telefilm.

Rai3

- 08.05** Cult Book.
- 08.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.05** La più grande rapina del West. Film western (Italia, 1967). Con George Hilton, Hunt Powers. Regia di M. Lucidi
- 10.55** Cominciamo bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Dichiarazioni di voto sul disegno di legge relativo alla sicurezza.
- 13.10** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo bene Estate - "Animali e Animali e...".
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Trebisonda. Rubrica.
- 16.30** Rai sport. Rubrica.
- 17.15** Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
- 18.00** GEMagazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce.
- 20.35** Un posto al sole.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Un amore tutto suo. Film drammatico (Usa, 1995). Con Bill Pullman, Jack Warden. Regia di Jon Turteltaub
- 23.00** Tg Regione
- 23.05** Tg 3 Linea notte estiva.
- 23.50** Hair India. Film documentario (Italia). Con Marco Leopardi e Raffaele Brunetti.

Rete 4

- 06.00** La grande vallata. Telefilm.
- 07.25** T.J. Hooker. Telefilm.
- 08.30** Miami Vice. Telefilm.
- 09.50** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.00** Vivere. Soap Opera
- 10.35** Giudice Amy Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Doc. Telefilm.
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Balko. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Il cielo può attendere. Film commedia (USA, 1943). Con Don Ameche, Gene Tierney, Charles Coburn.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Nikita. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il colpo. Film noir (Canada/USA, 01). Con Rebecca Pidgeon, Sam Rockwell, Delroy Lindo. Regia di David Mamet
- 23.30** OcchioPinocchio. Film commedia (Italia, 1994). Con Francesco Nuti, Chiara Caselli, Joss Ackland. Regia di Francesco Nuti

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Finalmente soli. Situation Comedy.
- 09.00** Martin e Julia. Film Tv commedia (Svezia, 2003). Con Torkel Petersson, Amanda Davin, Jørgen Langhelle. Regia di Ella Lemhagen
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Rosamunde Pilcher: Prova d'amore. Film Tv drammatico (A, 2006). Con Anja Knauer, Florian David Fitz. Regia di M. Faust
- 16.35** Settimo Cielo. Telefilm.
- 17.30** Tg5 minuti
- 17.40** Carabinieri. Telefilm.
- 18.50** Sarabanda. Quiz.
- 20.00** Tg 5
- 20.35** Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo

SERA

- 21.25** Zig Zelig. Show.
- 23.30** Terra! Estate. Attualità. Conduce Tony Capuozzo, Sandro Provvionato
- 00.30** Tg 5 Notte
- 01.00** Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo
- 02.20** Una coppia perfetta. Film dramm. (03). Con Kirstie Alley Regia di G. Clifford

Italia 1

- 06.10** Tre nipoti e un maggiordomo. Situation Comedy
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 08.45** Pippi calzelunghe. Telefilm.
- 09.45** Young Hercules. Telefilm.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.15** Baywatch. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.37** MotoGP - Quiz.
- 13.40** Yu Gi Oh! 5D'S.
- 14.05** Iron Kid.
- 14.30** Futurama.
- 15.00** Dawson's Creek. Telefilm.
- 15.50** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.55** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.30** Bakugan.
- 17.50** Teen Titans.
- 18.05** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.25** Love Bugs III. Situation Comedy.
- 19.40** Buona la prima. Situation Comedy.
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. Scena del crimine. Telefilm. Con William L. Petersen, Eric Szmanda, Jorja Fox
- 23.00** The Closer. Telefilm. Con Kyra Sedgwick, J.K. Simmons, Robert Gosset
- 24.00** Prison Break. Telefilm. Con Dominic Purcell, Wentworth Miller

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Dieci uomini coraggiosi. Film (USA, 1960). Con Brian Keith, John Beal. Regia di William Beaudine
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Star Trek Classic. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc. Documentario.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Grazie al cielo. Rubrica

SERA

- 21.10** La tigre e il dragone. Film (Cina, Hong Kong, Taiwan, Usa, 2000). Con Yun-Fat Chow, Michelle Yeoh
- 23.30** Victor Victoria Hot. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1

- 21.00** Cambio di gioco. Film commedia (USA, 2007). Con D. Johnson, M. Pettis. Regia di A. Fickman
- 22.55** In Bruges - La coscienza dell'assassino. Film drammatico (USA/GBR, 2008). Con C. Farrell, R. Fiennes. Regia di M. McDonagh

Sky Cinema Family

- 21.00** Scrivilo sui muri. Film commedia (ITA, 2007). Con C. Capotondi, P. Reggiani. Regia di G. Scarchilli
- 22.35** Sorority Boys. Film commedia (USA, 2002). Con B. Watson, M. Rosenbaum. Regia di W. Wolodarsky

Sky Cinema Mania

- 21.00** Per sesso o per amore?. Film commedia (ITA/FRA, 2006). Con M. Bellucci, G. Depardieu. Regia di B. Blier
- 22.40** La liceale, il diavolo e l'acquasanta. Film commedia (ITA, 1979). Con L. Banfi, G. Guida. Regia di N. Cicero

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Flor. Serie Tv
- 21.40** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 22.05** The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Ombrelli-motori fuoribordo-posate in argento-metri da sarto-Forme decorative-carrucole commerciali-tubi industriali in gomma"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 22.00** Fifth Gear Europe. Documentario
- 23.00** Mezzi da sballo. Documentario.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.00** Mono. Musicale. "Afterhours"
- 22.00** All Music Loves Indie.
- 23.00** Night Rmx.
- 24.00** The Club. Rubrica
- 01.00** All Night.

MTV

- 19.05** TRL Tour. Musicale. Conduce Carlo Pastore, Elisabetta Canalis
- 20.00** Flash
- 20.05** Lolle. Sit Com
- 21.00** Greek. Serie Tv
- 22.00** True Life. Show
- 23.00** Flash
- 23.05** All Access. Show
- 24.00** South Park. Cartoni animati


**NON BASTANO
MILLE
MINZOLINI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Purtroppo, impariamo più dalle disgrazie che dalle gioie. Così, ora sappiamo che bombe di alto potenziale viaggiano tra le nostre case, autorizzate da certificazioni di inestricabile nazionalità. Però, c'è sempre chi mette la testa sotto la sabbia e non vuole proprio imparare. Per esempio Berlusconi, che continua a piombare sulle macerie della vita altrui come se si trovasse in uno dei suoi set pubblicitari. E non coglie che qualcosa si è rotto, forse per sempre, della sua immagine di miliarda-

rio ridens. Arriva con quei capelli finti e tinti, con il suo repertorio di barzellette da avanspettacolo e pretende che i superstiti di una sciagura gli diano credito. E perché non si presenta con un codazzo di veline, anziché un muro di guardie del corpo? Sarà anche vero che il conflitto di interessi non preoccupa gli italiani, ma ci sono cose incompatibili, se non per l'etica, almeno per l'estetica. E non bastano mille Minzolini per cancellarle dalla memoria collettiva. ♦



Harry Potter in anteprima a Giffoni

CINEMA ■ L'anteprima mondiale del film «Harry Potter e il principe Mezzosangue», il sesto episodio della saga, sarà il 12 luglio al Giffoni film festival, poi il 15 uscirà in tutto il mondo. Il Giffoni, rassegna di cinema per ragazzi in provincia di Salerno, incassa anche l'anteprima mondiale di «Era glaciale 3».

NANEROTTOLI
Brava gente

Toni Jop

■ Ciapaquà: fino a ieri «pulzelle du Pd», l'eroina del nuovo, l'immagine di una sinistra che parla il linguaggio del presente; oggi, finita la festa, viene additata dalla Velina

Rossa come una che deve aver bevuto troppa grappa friulana mentre altri autorevoli esponenti del partito contribuiscono a demolire un altare appena tirato su. Cos'è accaduto? Debora Serracchiani si è schierata con Franceschini e, in una intervista a *Repubblica*, dice che da una parte c'è il Pd, dall'altra D'Alema. Aggiunge che con Bersani il partito farebbe un salto indietro. Come previsto, eccoci precipitati nella ruvidezza di

una campagna elettorale interna regolata dagli automatismi reattivi di sempre. Tutti, ovviamente, si fanno interpreti dei bisogni del paese nonché padrini della sua migliore performance. E c'è da crederci perché è tutta brava gente. Ma ieri hanno arrestato, portato in carcere, un ragazzo di 24 anni che sotto casa, a Vernio, dava da bere a dodici piantine di cannabis e nessuno, a sinistra, ha fiutato. C'entra niente? ♦

In pillole

MEHTA CHIUDE IL MAGGIO

Con un concerto al giardino di Boboli si conclude stasera il 72° Maggio musicale fiorentino: Zubin Mehta dirige l'orchestra e il coro del Maggio nel *Requiem* di Verdi.

PREMIATO VIDEOREPORTER NICOIS

La Regione Friuli Venezia Giulia ha assegnato il premio giornalistico «Marco Luchetta 2009» a Gaetano Nicois, videoreporter napoletano che ha girato, rischiando, un servizio sulla droga a Scampia. Premiato alla carriera Piero Angela.

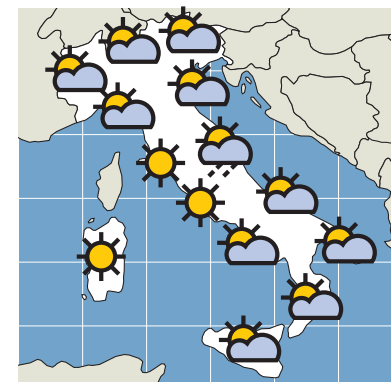
OGGI LA FINALE DELLO «STREGA»

Stasera al Ninfeo di Villa Giulia, a Roma, la finale del Premio Strega. A contenderselo Antonio Scurati, Massimo Lugli, Cesarina Vighy, Andrea Vitali e Tiziano Scarpa. Le fasi finali della votazione, condotta com'è prassi dal premiato dell'anno precedente, quindi Paolo Giordano, vanno in onda in lieve «differita» su Raiuno dalle 23,35.

MORETTI LEGGE JOHNNY PALOMBA

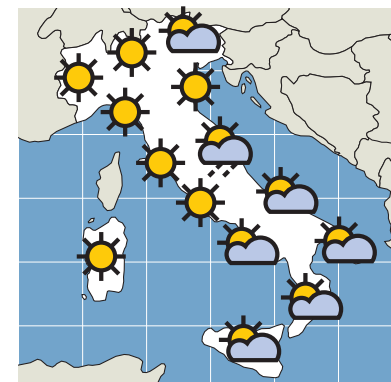
All'Arena Nuovo Sacher di Roma da stasera (ore 21.15) a domenica Nanni Moretti e Johnny Palomba leggono le «Recinzioni» di Palomba. Seguiti dalla proiezione di *Sacro e profano*, il film con la regia di Madonna e colonna sonora dei Gogol Bordello.

Il Tempo



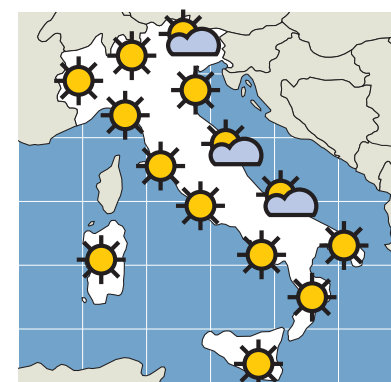
Oggi

NORD ■ da poco a parzialmente nuvoloso.
CENTRO ■ spiccata variabilità pomeridiana lungo la dorsale con acquazzoni e temporali sparsi; più sole altrove.
SUD ■ parzialmente nuvoloso con temporali diurni sulle interne.



Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ in prevalenza soleggiato, salvo isolati temporali diurni lungo la dorsale appenninica.
SUD ■ spiccata variabilità su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ bel tempo sulle regioni tirreniche, variabile sulle adriatiche.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

→ **Manipolazione del mercato e agiotaggio** Su queste ipotesi di reato indagano i pm

→ **Imminente la nomina di un manager** Occhi sul professor Pinto, uomo di fiducia Unicredit

La cessione della Roma interessa anche la Procura

La procura di Roma ha aperto un fascicolo processuale sulle oscillazioni del titolo As Roma in borsa. Manipolazione del mercato e agiotaggio informativo i reati ipotizzati. Intanto il calciomercato è fermo.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
sport@unita.it

Ora vogliono vederci chiaro anche i magistrati, perché dietro all'affare Roma ci sono troppi lati oscuri. Dopo settimane di indiscrezioni e smentite, la trattativa per la cessione del club finisce sui tavoli della procura di Roma, che ieri ha aperto un fascicolo contro ignoti per agiotaggio informativo e manipolazione del titolo giallorosso in Borsa. I continui saliscendi del titolo a piazza Affari, passato da picchi del 15% a crolli rovinosi, hanno insospettito il procuratore Giovanni Ferrara, l'aggiunto Nello Rossi e il pm Giorgio Orano, che hanno ordinato alla Guardia di Finanza di indagare sull'andamento delle azioni giallorosse. Il sospetto è che qualcuno abbia alimentato le indiscrezioni sul passaggio del club alla cordata di Vinicio Fioranelli, per speculare in Borsa. Un'ombra spesso aleggiata sul titolo della Roma, negli ultimi anni oggetto di tante voci sulla possibile cessione della società, sempre rivelatesi false. Non a caso, già lo scorso anno Orano aveva indagato su eventuali manipolazioni legate alle voci sull'acquisto del club da parte del magnate americano Gorge Soros, senza però arrivare a incriminazioni. Sul fronte societario invece è imminente la nomina di un manager che, su mandato di Unicredit, la banca creditrice verso i Sensi di 300 milioni, gestirà la Roma fino alla sua cessione. Il prescelto dovrebbe essere Eugenio Pinto, professore in materie economiche all'università Luiss di Roma e uomo di fiducia di Cesare Geronzi, il patron di Mediobanca. Ossia dell'isti-



Rosella Sensi amministratore delegato della Roma

DONADONI: LAVEZZI CON NOI

Roberto Donadoni, allenatore del Napoli, torna a parlare a dieci giorni dal ritiro della squadra in Austria: «Penso, mi auguro e sono convinto che Lavezzi sarà con noi. Conto su di lui».

tuto a cui i Sensi hanno chiesto di gestire la cessione del club. Pinto dovrebbe agire come una sorta di commissario straordinario, limitando al minimo le operazioni di mercato. Possibile solo qualche ritocco, e una partenza eccellente (Juan, Vucinic), mentre Fioranelli assicura di

credere ancora alla trattativa. Ma Unicredit la pensa diversamente, e la Roma dovrà rassegnarsi a un mercato di piccolo cabotaggio.

IL CALCIOMERCATO

Se il mercato della Roma langue, ben diverso è quello del Real Madrid, che sta per piazzare l'ennesimo colpo a tanti zeri. Dopo aver preso Cristiano Ronaldo e Kakà, il Real è vicinissimo anche a Karim Benzema, attaccante francese del Lione. La stampa spagnola ieri dava per chiuso l'affare per 35 milioni, ma da Lione hanno smentito: «La trattativa c'è, per Benzema è arrivata un'offerta superiore ai 35 milioni, ma l'accordo non c'è ancora con nessun club». Nella trattativa si è inserito il

Manchester United, facendo lievitare il prezzo. Ma i galacticos restano in vantaggio.

In Italia invece i club rimangono pressoché fermi. L'Inter, che ha ufficializzato l'arrivo di Thiago Motta dal Genoa, ha prestato Jimenez al West Ham di Zola e segue il difensore dell'Arsenal Gallas. Il Milan tratta Criscito del Genoa e Adebayor, punta dell'Arsenal, mentre l'attaccante brasiliano Luis Fabiano continua a lanciare segnali ai rossoneri. Il difensore del Genoa Ferrari potrebbe passare ai turchi del Besiktas.

Da Genova, destinazione Bari, sono già partiti quattro giocatori: Meggiolini, Greco, Paro e Bonucci. Costo dell'operazione, poco meno di 5 milioni. ❖

Corre su radio e internet tutta l'amarezza dei tifosi romani

Disorientati, e sospesi tra rassegnazione e ansia. Per i romanisti le ultime settimane sono state una lenta agonia, fatta di indiscrezioni e false piste sulla cessione del club.

Sale sui timori di una tifoseria che da anni aspetta un magnate che porti soldi e alimenti i sogni di primato. Ma che deve fare i conti con l'ennesima trattativa andata in fumo, mentre i Sensi lasciano il campo al commissario straordinario scelto da Unicredit, la banca a cui la famiglia deve 300 milioni.

DAI RUSSI A SOROS

Dopo l'oligarca russo Sulejman Kerimov, ritiratosi un sabato notte del 2004 dopo aver promesso di inondare di rubli la Roma, e il miliardario americano George Soros, l'anno scorso dato come vicinissimo al club, ora anche la cordata di Vinicio Fioranelli si è sciolta davanti ai dubbi delle banche. Le garanzie finanziarie presentate dal procuratore non le hanno convinte.

Per l'ira di tanti tifosi, che sui giornali avevano letto i nomi della campagna acquisti targata Fioranelli.

Tra voci e smentite Dopo i russi e George Soros tramonta anche la cordata Fioranelli

Giocatori di prima fascia, capaci di portarti in alto. Ma l'affare è saltato, e ora parecchi romanisti masticano veleno. Loro, che volevano un nuovo proprietario e nuovi sogni, hanno invaso le radio gridando «al complotto delle banche del nord contro la Roma» e minacciando di togliere i propri soldi dagli istituti «incriminati».

Martedì scorso si sono persino radunati in 500 davanti alla sede romana di Unicredit, riempiendo l'aria di cori di protesta. Perché oltre la delusione c'è la paura di una Roma dimezzata, sul mercato e sul campo. Il timore di vedere i giallorossi ridotti a comparse di lusso, nella cronica attesa di qualcuno che porti denaro vero e progetti solidi. Una chimera, per un pubblico che ora intravede un futuro grigio. «Qui finisce che venderemo tutti i migliori» sospirano dalle radio i tifosi più pessimisti. Che nel pallone non trovano più sorrisi. **L.D.C.**

→ **Renzo Menarini:** «Sono stato suo ospite, ieri ho cenato con lui»

→ **I tifosi rossoblu:** «Meglio in B con dignità che con Moggi in serie A»

Moggi al Bologna? Tifosi inferociti e l'Ad smentisce «È solo un amico»

Questione morale a Bologna tra i tifosi di una delle squadre più colpite dal sistema Moggi. Menarini fa marcia indietro. Smentito un coinvolgimento di "Big Luciano" nell'assetto proprietario. Ma confermati i contatti.

MARCO FALANGI

BOLOGNA
sport@unita.it

«Non c'è nessun caso Moggi: è un mio amico, sono mesi che gli parlo, sono stato ospite a casa sua, ieri sera poi ho cenato con lui, che era in città per i fatti suoi, e abbiamo parlato di calcio. Ma lui non vuole entrare nel Bologna e io non voglio che ci entri. I tifosi devono stare tranquilli, non li tradiremo». Renzo Menarini, amministratore delegato del Bologna, ha smentito così le voci che davano Luciano Moggi consulente della società rossoblu e suggeritore di nuovi soci pronti a rilevare dal 30 al 40% del Bologna. Di fatto Menarini ha però solo dato garanzie che Moggi resterà alla larga dalla società di cui è per ora unico azionista, ma ha confermato tutto quello che in questi giorni ha aperto nel capoluogo emiliano una

vera e propria questione morale che ha inferocito la grandissima parte dei tifosi rossoblu. E ha pienamente rivendicato questa scelta, che appare sconcertante in una città la cui squadra è stata una delle principali vittime di Calciopoli: «Se ritenete che parlare con Moggi sia un peccato me ne prendo la colpa. Ma non per questo mi devo vergognare né devo stare qui a renderne conto. Se da lui avessi avuto suggerimenti che potevano essere presi in considerazione per la società li avrei presi - ha aggiunto Menarini -, ma in quel momento non mi interessava, lui ha detto che ha della gente che gira e che vuole comprare, ma nulla di specifico». Confermata quindi la versione che Moggi aveva dato martedì sera da alcuni giornali, cioè di essere solo un amico del Bologna e di non voler ritornare per ora nel mondo del calcio. Sembra però, per contro, confermato l'interessamento del Bologna a Franco Ceravolo (anche lui martedì in città) come nuovo direttore sportivo. Il suo nome era tra quelli che sarebbero stati consigliati da Moggi. Ceravolo ieri ha fatto sapere che il Bologna lo aveva contattato ma che ha rifiutato l'offerta perché l'attuale ds,

Fabrizio Salvatori, ha già un contratto di due anni con la società. Anche se i colloqui avuti con Moggi non hanno portato a nulla l'immagine di «Bologna capitale del calcio pulito», come si leggeva ieri in uno striscione esposto davanti allo stadio dai tifosi in rivolta, ne esce piuttosto malconcia. A tenerla in alto sono stati proprio i supporter, che hanno fatto fronte comune contro l'ipotesi di un Moggi gran consigliere del Bologna e già meditavano scioperi degli abbonamenti e proteste clamorose. Un altro striscione sotto la curva Bulgarelli del Dall'Ara recitava «Meglio in B con dignità che con Moggi in A» e una scritta, sotto il cavalcavia a due passi dal centro tecnico di Casteldebole, «ieri come oggi, mai con Moggi». Anche ieri mattina erano parecchi i tifosi che, fuori dai cancelli, attendevano notizie tranquillizzanti

«CALCIO A RISCHIO CRIMINE»

L'Ocse lancia l'allarme sulle infiltrazioni delle organizzazioni criminali nel mondo del calcio e che «aumentano i rischi del riciclaggio di denaro sporco» in questo settore.

dalla conferenza stampa dei Menarini. In serata poi si sono ritrovati i gruppi organizzati dei tifosi per cercare di capirci qualcosa sul caos che il ciclone Moggi ha comunque portato. È comunque probabile che sia merito della straordinaria mobilitazione dei tifosi, che hanno intasato di commenti infuriati tutti i forum web e le trasmissioni televisive locali, se con Moggi dalle parole non si è passati ai fatti. ❖

Brevi

CICLISMO

Dekker positivo Niente più Tour de France

Il ciclista olandese Thomas Dekker del team Silence è risultato positivo all'Epo in seguito a nuove analisi effettuate su campioni del 24 dicembre 2007. Il corridore non parteciperà al Tour de France che prenderà il via sabato.

BASKET

Iscrizione a rischio per quattro squadre

Ben 4 club tra Lega A e Legadue sono a rischio per i prossimi tornei in quanto rimandate nelle procedure d'iscrizione. Sono Rieti (serie A) e Fortitudo, Latina e Livorno nella Legadue. La regolarizzare può avvenire entro l'11 luglio.

TENNIS, WIMBLEDON

Le semifinali: Federer-Haas e Roddick-Murray

Battendo il croato Ivo Karlovic, Roger Federer ha guadagnato la semifinale dove affronterà il tedesco Tommy Haas. Avanza anche lo scozzese Andy Murray che se la vedrà con lo statunitense Andy Roddick.

LO SPACCIO DI LIBRI E LO STREGA

VOCI
D'AUTORE

Lidia
Ravera
SCRITTRICE



Spacciare letteratura in un paese di illetterati è mestiere ingrato. Lo sanno gli scrittori, almeno quelli che, fedeli alla loro passione, non si ingegnano a confezionare bestseller (tema giornalistico, scrittura facile, buoni sentimenti. Oppure sangue). Lo sanno gli editori che, ricattati da un mercato miserabile per scarsità di domanda, sono costretti a trasformarsi in cacciatori di successi oppure a sopravvivere stentatamente. La maggioranza degli italiani, prima di prendere in mano un libro, prova qualsiasi altra esperienza, ingurgita qualsiasi altra divertimento, spettacolo, droga, cibo. La maggioranza degli italiani non legge, guarda. Non immagina, riceve immagini. Questa situazione, già ben triste, è aggravata dalla crisi economica. Un buon romanzo è considerato un bene superfluo. Diciassette euro per 300 pagine che non ti fanno le tette più grosse, non ti sfamano e non ti fanno passare il mal di denti, sono considerati troppi. Per la maggioranza degli italiani i libri potrebbero anche scomparire: non bruciati sul rogo come ai tempi (o nei regimi) in cui venivano considerati pericolosi, bensì al macero per indifferenza. Lunga vita, quindi, al Premio Strega, che celebra questa sera la sua fastosa premiazione annuale. Benedette siano tutte le critiche, le chiacchiere e gli affanni che precedono e seguono la bella festa, trasmessa addirittura da Rai1, in orario meno punitivo di quello in cui è relegata la cultura. Un urrah per gli autori che, pur sapendo tutto quello che c'è da sapere, salgono felici sul Palco. Io ci sono salita l'anno scorso, con la raffinata Casa editrice Nottetempo, rigorosamente ultima, eppure assolutamente soddisfatta, per quell'attimo di luce abbagliante che consente, perfino ad un'opera letteraria, di impressionare la retina, perfino alla Maggioranza degli Italiani. Quelli che non leggono. www.lidiaravera.it

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella
comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da BrossiFood 2007-2008

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner ufficiale con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Pd, cresce il dibattito

LE VOCI DI BERSANI
E SERRACCHIANI

■ DRAMMA A VIAREGGIO

Le news, le immagini
e i video del disastro

■ NUOVE RUBRICHE

Sul nostro sito Jovanotti
e il ragioniere Fantozzi

■ SPAZIO BLOG

Diari on line su politica, sport
viaggi e riflessioni private

■ AMBIENTE

Le pagelle del Wwf ai Paesi
del G8: Italia quasi bocciata